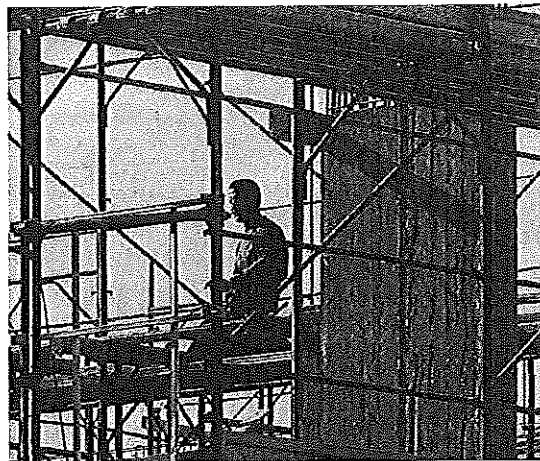


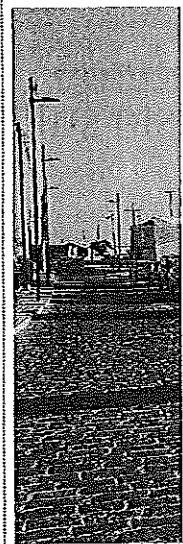
Tra voglia di ripartire e opere incomplete In alto: il Parco Lineare Sud che da anni sembra sempre sul punto di essere ultimato e invece manca sempre qualcosa. Accanto: un operaio su un'impalcatura testimonia il periodo nero che sta attraversando il settore edile nel territorio reggino



Un tour tra i cantieri. Con prendono i lavori delle o vranno cambiare il volto primo cittadino, Giuseppe assieme all'assessore ai L ci Giovanni Muraca ha ve in rassegna la situazione minciare? Dal cantiere de l'opera che dovrà render funzionale il rapporto tr suo mare. «I lavori sono ri regime, ci sono tantiss cantiere tanto dalla part nata che dall'altro lato de nella zona lido di cui è p qualificazione dell'area rassicura il primo cittadi linea come nel corso del l cui il cantiere è stato chi anche acquisto dalle Fe Stato l'area della Pineta i cinta e presto partiran vori di riqualificazione» anche Parco Lineare Sud, le opere in buon stato di to. «Il cantiere ha ripreso tutto così come il campo d il piazzale Atam che aspe una riqualificazione».

In una città che muove di passi verso la normalità voluto passare da piazza dove da ieri sono riparti del mercato con la limitaz tore agroalimentare. «Dag ti ho percepito tanta prei ma anche tanta voglia di r Ho raccomandato loro di re lo stanziamento soci delle loro attività con i cib quistano i loro prodott. tare gli altri per far si che svolga nel rispetto delle come una visita è stata commercianti dei chios «che si preparano alla i domani». Anche in quest to è alla prudenza «non modo che poi siamo cost derli dopodomani. Nor d'assalto i cimiteri, gara spetto delle regole ed evi sembramenti. Sta al nosti sponsabilità. Se riusciam no piano e con fatica ripa nerà gradualmente alla n

In questa direzione si considerazioni del consi, politano delegato al Bilan



Waterfront di Reggio

Le parti sociali hanno esaminato 232 richieste a causa dell'emergenza Covid-19

Il settore edile vorrebbe ripartire ma 885 lavoratori sono in Cigo

Nel dettaglio si tratta di 743 operai e 142 impiegati che le imprese non sono più in grado di sostenere da sole

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

A mali estremi, estremi rimedi. Per fare fronte alle numerose richieste di cassa integrazione, le parti sociali dell'edilizia reggina hanno condiviso una procedura di analisi e sottoscrizione a distanza dei verbali di esame che ha consentito in poco più di un mese di produrre l'esame e la sottoscrizione di oltre 200 verbali di esame congiunto per procedure Cigo che hanno riguardato più di 200 imprese e di 800 lavoratori tra operai e impiegati. In particolare, sono stati 232 il numero totale dei procedimenti di esame congiunto per altrettante richieste di cassa integrazione con causale Covid-19 nell'arco temporale di riferimento (26 marzo-27 aprile 2020), di cui 229 a livello locale e 3 a livello nazionale, con 204 procedimenti conclusi con verbale positivo e 28 che restano in istruttoria per carenze informative o documentali in fase.

I 204 verbali di esame congiunto delle richieste di Cigo sviluppati e sottoscritti da parte delle parti sociali di settore hanno riguardato le richieste di 203 imprese con cantieri o sedi sul territorio della città metropolitana di Reggio Calabria ed hanno riguardato la collocazione in cassa integrazione di 800 lavoratori di cui 679 operai e 121 impiegati articolati su 270 sedi di impresa o cantieri. A questi lavoratori vanno aggiunti ulteriori 85 unità lavorative - di cui 64 operai e 21 impiegati, collocate in Cigo da imprese locali con procedura di consultazione a livello nazionale, con un totale di lavoratori interessati dalle procedure di Cigo di 885 unità in totale (di cui

743 operai e 142 impiegati).

Il Presidente dei costruttori reggini Francesco Siclari e i rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali metropolitane di settore congiuntamente hanno dichiarato: «Come parti sociali dell'edilizia abbiamo assunto con prontezza e responsabilità il ruolo assegnatoci dalla legge in materia di consultazione sindacale per le procedure di Cigo, sperimentando modalità di relazione a distanza che si sono dimostrate efficaci ed efficienti. Una sperimentazione resa possibile grazie alla consolidata fiducia e alla forte collaborazione tra organizzazioni sindacali e datoriali dell'edilizia, le imprese e i loro consulenti e an-

che a livello nazionale attraverso il capillare sistema di rappresentanza del settore che hanno consentito che i procedimenti di Cassa integrazione per i lavoratori dell'edilizia reggina, per quanto di competenza, proseguissero celermente e senza intoppi».

«Questa sperimentazione ha pure

Sono stati 204 i procedimenti chiusi con verbale positivo e 28 che restano ancora in istruttoria

dimostrato che le farraginosità burocratiche possono essere superate attraverso una rafforzata volontà di collaborazione tra operatori economici in una visione d'insieme focalizzata sul bene comune e su basi di solidarietà. Di fronte all'emergenza Coronavirus, non si è perso tempo nell'affermazione di sterili primogeniture e modelli autoreferenziali, piuttosto, grazie a consolidati rapporti, istituzionali e anche personali, di fiducia, abbiamo realizzato, nell'immediato della crisi sanitaria, un'organizzazione condivisa a cui è stato delegato il coordinamento dei rapporti tra gli attori interessati, per dare risposte immediate alle imprese e soprattutto ai lavoratori. La tecnologia informatica ha fatto il resto - sostengono -. Su queste prassi occorrerà riflettere per codificare i nuovi modelli economici collaborativi che il mondo post coronavirus sempre più richiederà».

«In questo momento drammatico per il nostro amato Paese - concludono - occorre rafforzare lo sforzo corale contro l'emergenza sanitaria ed economica, al fianco delle istituzioni pubbliche, sviluppando nuove relazioni industriali ed una nuova stagione di concertazione finalizzate alla riattivazione immediata dei cantieri, alla creazione di posti di lavoro, alla valorizzazione dei giovani, alla formazione ed al rilancio degli investimenti nel quadro di una più forte azione di contrasto alla mala burocrazia ed all'illegalità, ridisegnando lo spazio urbano e rurale, realizzando il sistema di infrastrutture e i modelli di trasporto della società post coronavirus e della nuova economia della sicurezza, della sostenibilità e del digitale».

● RIPRODUZIONE RISERVATA

La buona volontà tra costruttori e sindacati è andata oltre la burocrazia

● La Commissione esaminatrice, espressione diretta delle parti sociali di settore, supportata dalla struttura di Ance Reggio Calabria con il dott. Antonino Tropea, la dott. Giulia Crucitti e il sig. Stefano Amedeo, ha visto la partecipazione attiva dei vertici politici delle organizzazioni metropolitane e regionali di rappresentanza del comparto edile: Francesco Siclari, quale presidente di Ance Reggio Calabria, Gaetano Tomaselli (Feneal Uil Calabria), Enzo Corsaro, Antonino Pannuti e Antonino Botta (Filca Cisl Reggio Calabria), Endrio Minervino e Simone Celebre (Fillea Cgil Reggio-Loeri e Gioia Tauro).

● Dal punto di vista cronologico si è assistito a una concentrazione delle comunicazioni da parte delle imprese tra il 26 marzo ed il 10 aprile 2020 con l'elaborazione di oltre l'80% delle informative totali ricevute nel più ampio periodo di istruttoria delle pratiche compreso sino al 27 aprile 2020.

● È stato sperimentato con grande successo, dunque, un nuovo modo di concertazione molto più snello che ha dato anche una risposta all'eccessivo carico burocratico che di solito rallenta l'iter di pratiche che non possono attendere.

Coronavirus a Reggio

Il sopralluogo del sindaco

Parco lineare e waterfront, cantieri operativi

Castorina: lavori su scuole e sport faranno ripartire il territorio

Eleonora Delfino

REGGIO CALABRIA

Un tour tra i cantieri. Con la fase due riprendono i lavori delle opere che dovranno cambiare il volto della città. Il primo cittadino, Giuseppe Falcomatà assieme all'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Muraca ha voluto passare in rassegna la situazione. Da dove cominciare? Dal cantiere del waterfront, l'opera che dovrà rendere ancora più funzionale il rapporto tra Reggio e il suo mare. «I lavori sono ripresi a pieno regime, ci sono tantissimi operai sul cantiere tanto dalla parte della scalinata che dall'altro lato del porto anche nella zona lido di cui è prevista la riqualificazione dell'area d'ingresso», rassicura il primo cittadino che sottolinea come nel corso del lockdown «in cui il cantiere è stato chiuso abbiamo anche acquistato dalle Ferrovie dello Stato l'area della Pineta che verrà recintata e presto partiranno anche i lavori di riqualificazione». Una tappa anche Parco Lineare Sud, un'altra delle opere in buono stato di avanzamento. «Il cantiere ha ripreso a spron battuto così come il campo di Ciccarello e il piazzale Atam che aspettava da anni una riqualificazione».

In una città che muove i primi timidi passi verso la normalità il sindaco è voluto passare da piazza del Popolo dove da ieri sono ripartite le attività del mercato con la limitazione del settore agroalimentare. «Dagli ambulanti ho percepito tanta preoccupazione ma anche tanta voglia di ricominciare. Ho raccomandato loro di difendere lo stanziamento sociale nel corso delle loro attività con i cittadini che acquistano i loro prodotti. Sta a noi aiutare gli altri per far sì che questa fase si svolga nel rispetto delle regole». Così come una visita è stata voluta tra i commercianti dei chioschi dei fiori «che si preparano alla riapertura di domani». Anche in questo caso l'invito è alla prudenza «non facciamo in modo che poi siamo costretti e richiuderli dopodomani. Non prendiamo d'assalto i cimiteri, garantiamo il rispetto delle regole ed evitiamo gli assembramenti. Sta al nostro senso di responsabilità. Se riusciamo la città pian piano e con fatica ripartirà e si ritornerà gradualmente alla normalità».

In questa direzione si muovono le considerazioni del consigliere metropolitano delegato al Bilancio, Istruzione

ed Edilizia scolastica, Antonino Castorina che indica la ricetta: «Scuola e Sport per ripartire, per ricostruire ma anche e soprattutto per ridare slancio ad un territorio che più degli altri dovrà riprendersi e che ha bisogno delle risorse necessarie per immettere nel tessuto sociale ed economico fiducia e lavoro, le due parole chiave necessarie per la ripresa».

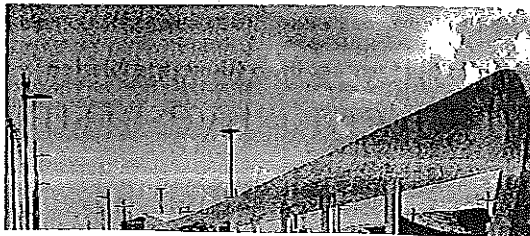
Reggio sottolinea l'esponente dell'Amministrazione Falcomatà «è una delle sole due città Metropolitane ad ottenere finanziamenti per le palestre del territorio attraverso il bando emanato dal Credito Sportivo nel contesto del progetto "Sport Missione Comune" con un mutuo di 2 milioni di euro destinati a 10 interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione d'impianti sportivi scolastici».

«Un impegno prosegue Castorina che abbiamo portato avanti in modo capillare con il sindaco e che grazie al disco verde del Governo ci consentirà di intervenire da subito con le opere e gli interventi da realizzare in tutto il territorio Metropolitano grazie al supporto del dirigente del settore Mezzatesta».

E di risorse potrebbero arrivarne

Incontro di Falcomatà con gli ambulanti e i negozianti di fiori preoccupazione ma tanta voglia di ripartire

delle altre secondo Castorina: «In arrivo ci sono gli 855 milioni di euro spalmati in cinque anni della legge di Bilancio 2020 che possono essere destinati alla manutenzione straordinaria e l'efficientamento energetico delle scuole superiori e di cui una parte sarà destinata anche alle città Metropolitane ai quali si aggiungono le risorse del Piano 2019. L'emergenza covid è un dramma per tutto il Paese ma questa situazione può e deve trasformarsi in opportunità se si gioca sul fattore tempo. Quindi occorre ragionare su come semplificare le procedure, magari mantenendo sempre aperti gli applicativi informativi per la rendicontazione e i pagamenti degli interventi di edilizia scolastica e semplificando gare ed affidamenti sempre nel rispetto dei principi di legalità e trasparenza».



Il coronavirus a Reggio

Doppia costituzione in giudizio sull'ordinanza della Regione

Bar e ristoranti, il conflitto al Tar ora si allarga a Reggio e Tropea

La città dello Stretto supporta il no del Governo la "perla del Tirreno" è a favore della riapertura

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Lo Stato contro la Regione, i teorici del "liberi tutti" contro gli integralisti del lockdown, gli irriducibili dell'tampone a tappeto contro i filosofi del test sugli anticorpi, gli scienziati contro i politici, i virologi contro altri virologi, adesso anche Reggio contro Tropea e viceversa. E meno male che il nemico comune dovrebbe essere il virus.

Nell'Italia dei campanili, e oggi delle polemiche sulla fase due, continua a dividere più che mai l'ordinanza della governatrice Santelli sull'apertura di bar e ristoranti con tavoli all'aperto. Lo scontro, politico, è a tutto campo. In vista dell'udienza cautelare già fissata per sabato - si sono schierate nuove parti in causa. Da un lato il Comune di Reggio, che si è già formalmente costituito *ad adiuvandum* al fianco del Governo nelle vesti di ricorrente, dall'altra il Comune di Tropea che annuncia di schierarsi *ad opponendum* con la Regione nei panni di resistente.

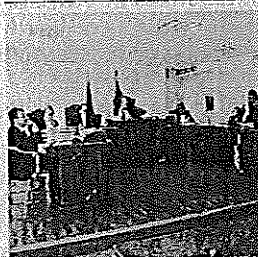
Tradotta dal linguaggio giuridico, la contesa è tutta politica. L'amministrazione comunale reggina, di centrosinistra, è stata la prima a prendere posizione contro l'apertura decisa dalla Santelli, alla guida di una coalizione di centrodestra a trazione leghista; immediatamente il sindaco Falcomatà ha firmato un'ordinanza in direzione

contraria al vento che spira dalla Città della, adeguandosi alle disposizioni del Governo. Solo asporto, dunque, in bar e ristoranti reggini. Di parere opposto la Giunta di Tropea, guardacaso la città guidata dal centrodestra che ha ospitato la recente sortita di Silvio Berlusconi in campagna elettorale al fianco della Santelli. «Tropea, che non ha mai fatto mistero della propria posizione - si legge in una nota del Comune - ha ritenuto di affermare il proprio formale e convinto sostegno al coraggioso intervento della Regione Cala-

bria che va nella direzione da noi sempre auspicata. Lo facciamo a tutela delle migliaia di lavoratori stagionali e delle centinaia di piccole imprese che vivono di turismo nella profonda convizione che se (o forse, a questo punto sarebbe meglio dire quando) esploderà la bomba sociale il coronavirus sembrerà una bazzecola». La difesa dell'Ente è stata affidata agli avvocati Giovanni Spataro e Renato Rolli.

Reggio, invece, sarà rappresentata in giudizio dall'avvocato Emidio Morabito. Nell'atto depositato ieri si pongono questioni di forma e di sostanza. Nel merito, viene evidenziato fra l'altro che «l'impressionante contagiosità del virus e la facilità di spostamento che caratterizza i nostri tempi, entrambi causa della diffusione della pandemia, impediscono di ravvisare logica ed utilità ad interventi limitati a specifici ambiti locali ed avulsi da un intervento di ampia e generale portata». Inoltre, «non risulta, né nell'atto vi è fatto cenno, che l'ordinanza sia stata adottata sulla base di preventivi studi e/o valutazioni tecnico-scientifiche». Un'asserita mancanza, e qui veniamo al metodo, che configurerebbe il vizio «dell'eccesso di potere per violazione del principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni», in coerenza con l'articolo 118 della Costituzione, «che - chiosano da Reggio - è stato sicuramente rispettato dal Governo».

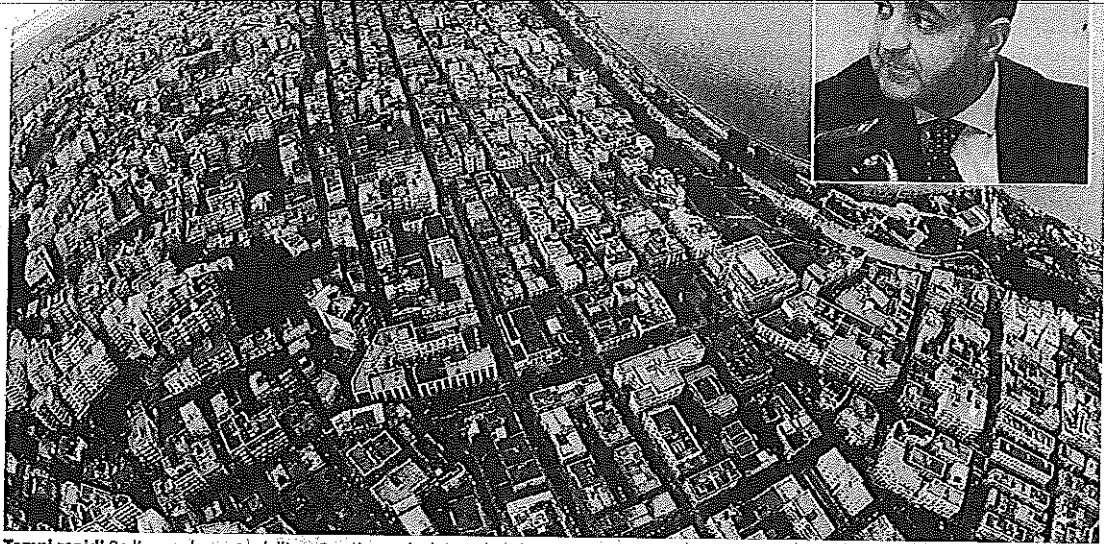
© FOTOCOPIAZIONE RISERVATA



457

è il numero di ruoli del ricorso al Tar Calabria

Il collettivo "La Strada" si rivolge a Falcomatà: renda vivibili altre aree della città



Tempi rapidi Se l'emendamento dell'on. Cannizzaro (nel riquadro) dovesse essere approvato in autunno si aprirà un nuovo scenario elettorale



Sono ritenuti i respo dello sbarco a bordo di un veliero al largo

Francesco Tiziano

Concordano la pena In A po il pesante verdetto d subito in primo grado da avendo scelto il rito abb ottengono una significati né. Scende da 4 anni e 8 m sione a 3 anni, è una multa la euro, la condanna inflit adini stranieri, tutti di i ucraina, perchè ritenuti gli sponsabili dello sbarco de bre 2018, coloro che avre tato a termine il viaggio de za di 61 migranti intercett a poche centinaia di n spiaggia di Palizzi. I tre uc dagli avvocati Giuseppe G ca Barilla del Foro di Regg ottenuto la riduzione del Corte d'Appello di Reggi "patteggiamento" ottenut fesa in sintonia con la Proale. I tre giovani ucraini (anni) rispondevano in co aver promosso, diretto, to, finanziato o effettuato i di stranieri nel territorio c ovvero compie altri atti di curame illegalmente l'inq territorio dello Stato, ovve Stato del quale la persona tedina o non ha titolo di permanente».

Lo sbarco di migranti, p finiti prima in carcere e da mezzo in un'Aula di Giust alla notte del 1 novembre ratterizzata da una forte b avverse condizioni meteo

Deve essere aggirato il limite dei 250 mila abitanti

Reggio riavrà le Circoscrizioni? Cannizzaro lancia la proposta

Il gruppo di Forza Italia ha subito sposato il disegno di legge depositato dal deputato reggino che sana il deficit con le altre Città metropolitane

Piero Gaeta

Sono state cancellate frettolosamente e poi sono state rimpiastrate le bisstrattate Circoscrizioni comunali costituivano un mezzo efficace per avvicinare le istituzioni al territorio. Un presidio di democrazia di cui si avverte ancora oggi la mancanza e che, forse, potrebbero tornare presto.

L'on. Francesco Cannizzaro (Forza Italia) ha, infatti, depositato alla Camera una proposta di legge che chiede l'istituzione nel Comune di Reggio Calabria delle circoscrizioni. Reggio, infatti, è l'unica città metropolitana che non è dotata di circoscrizioni poiché ha meno di 250 mila abitanti. Cannizzaro chiede che vengano istituite con un'iniziativa legislativa, che potrebbe diventare presto un emendamento alle iniziative del Governo sugli Enti locali, affinché sia da subito operativa. «Si tratta - spiega il giovane deputato - di una riforma in linea anche con le leggi regionali a Statuto speciale che consentono a città metropolitane, come Messina e Cagliari, anche se inferiori a 250 mila abitanti, di avere le circoscrizioni».

L'iniziativa di Cannizzaro è stata

sposata dal gruppo parlamentare di FI con la firma della capogruppo Mariastella Gelmini, oltre che dei deputati calabresi e del vicepresidente nazionale dell'Anci, Roberto Pella. Se la proposta diventerà legge, sarà poi il Comune di Reggio a stabilire quante saranno e in che termini verranno gestite le nuove Circoscrizioni. «È fondamentale che sul territorio siano protagonisti i cittadini eletti nelle rispettive circoscrizioni per essere costantemente a contatto con la popolazione per affrontare le emergenze e le criticità che insistono nei quartieri della città», afferma Cannizzaro, che poi «entra» nel disegno di legge che «è composto da due articoli. L'articolo 1 novella l'articolo 17, del Tuel prevedendo che per il Comune capoluogo della città metropolitana non sussista il limite di 250.000 abitanti per la costituzione delle circoscrizioni. In

Messina e Cagliari hanno gli organismi pur essendo sotto soglia ma sono in Regioni a Statuto speciale

«Una palestra di democrazia»

● Dice Cannizzaro: «L'esempio di Reggio è fondamentale per capire che una nuova legge è necessaria anche in quadro più generale proprio perché la soppressione delle circoscrizioni operata dalla legge finanziaria 2010 si è rilevata tuttavia un'esperienza fallimentare poiché gli enti medesimi sono stati privati di organismi di partecipazione che consentono una gestione amministrativa più efficiente. La partecipazione è infatti uno dei cardini della vita democratica e le esperienze fin qui maturate hanno dimostrato come le circoscrizioni sono stati banchi di prova di una democrazia diffusa. Le circoscrizioni rappresentano una importante "palestra" politica perché si imparano e sperimentano i fondamenti della vita amministrativa».

questo modo, le circoscrizioni torneranno ad essere il vero punto di raccordo tra territori e amministrazione centrale. L'articolo 2 prevede che i Comuni provvedano ad apportare le modifiche necessarie ai rispettivi Statuti e regolamenti entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e, comunque, in tempo utile per le prime elezioni successive alla medesima data di entrata in vigore».

Nella proposta di legge "Cannizzaro" si legge inoltre che «Reggio Calabria è il primo comune della Calabria, e presenta una conformazione territoriale peculiare essendo situata alle pendici dell'Aspromonte, al centro del Mediterraneo. Il territorio si sviluppa lungo la costa orientale dello stretto di Messina per circa 32 km e da mare a monti planimetricamente per altri 30 km circa le zone di mezza costa, collinari e montuose. Per una maggiore e più efficiente gestione della città, in considerazione delle sue peculiarità e per il numero degli abitanti, sarebbe senz'altro auspicabile procedere ad una riforma dell'assetto territoriale attraverso le circoscrizioni di decentramento comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Vigile del fuoco Una via p Continua

Il Coronavirus ha fatto sc causa (fissata per il 4 maggio strage dei Vigili del fuoco, la notte tra il 4 e 5 N dell'anno scorso ad Alessa cui perse la vita anche il reg tonino Candido. Un dolor vivo nei familiari. Ma se il t ha fermato momentanea processo non ha assolu bloccato la città di Reggio che porta sempre nel cuore ne Antonino tant'è che a l ministrazione comunale b di intestare una delle vie c probabilmente un tratto c Europa dove è allocata la dei Vigili del Fuoco, affinc

Massimo Ripèpi (Fratelli d'Italia) presenta un'interrogazione comunale Chiarezza e verità sui "casi" della Polizia locale

Sindaco nel mirino: «Gestione ambigua e "di parte" della sua amministrazione»

«Il Sindaco Giuseppe Falcomatà ancora una volta dimostra una gestione ambigua, schizofrenica e "di parte" della sua amministrazione, in oltraggio alla trasparenza e all'onestà: ad affermarlo è Massimo Ripèpi, commissario metropolitano Fratelli d'Italia, che prende spunto da due vicende che hanno visto coinvolti gli agenti della Polizia municipale. Ripèpi spiega: «Prima il sindaco si scagliava contro l'operato della Polizia Locale rea di avere multato un collega avvocato; viceversa e paradossalmente qualche giorno fa, prendeva le difese,

sempre senza conoscere i fatti in prima persona, del Comandante e di due vigili che risultavano aggrediti da un cittadino, invalido al 100%. Evidentemente, il comportamento di Falcomatà era dettato dal desiderio di ricucire lo strappo precedente con lo stesso Corpo di Polizia Locale. Premesso che sono vicino ai nostri Vigili urbani conoscendo molto bene lo sforzo messo in atto per garantire la sicurezza in Città, credo sia altresì giusto preservare il bene dei nostri concittadini, i quali pur dovendo rispettare le regole non devono e non possono subire soprusi».

Per Massimo Ripèpi serve approfondire per accertare la verità: «Per tale motivo le versioni diametralmente opposte rese dal Sindaco e dall'Asses-

sore Zimbalatti e la variante dell'avvocato del cittadino invalido, mi hanno spinto a presentare un'improvvisabile interrogazione comunale. Obiettivo chiarezza: «Ad oggi, non abbiamo una reale illustrazione dei fatti. In tale grandola di avvenimenti, intanto, il cittadino "inabile" e con alcune gravi lesioni alla gamba, a sua volta si ritrova accusato di aggressione agli agenti della Polizia Municipa-

Massimo Ripèpi ha attaccato la gestione amministrativa del sindaco Falcomatà

le con conseguente contestazione della patente in fase di rinnovo con apposito documento protocollato». L'esponente di Pd I conclude: «Ci sentiamo in dovere di conoscere la verità e ci schieriamo a favore della verità pretendendo trasparenza. In quanto espressione delle istituzioni, ravvisiamo l'importanza di controllare e rendere sicuro il territorio della Città Metropolitana nel rispetto delle ordinanze e ci sentiamo di sostenere quelle forze dell'ordine pronte a spendersi per la tutela della cittadinanza; d'altro canto però, siamo decisamente allineati con le libertà civili dei singoli. Il sindaco Falcomatà, prima di fare osservazioni di parte, deve tenere conto della attendibilità dei fatti» (red.rc)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie
FARMACIE DI TURNO
Dai 3 maggio 2020 al 9 maggio 2020
LAGANIA
Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965284
SANTARONELLO
Via Manfredi, 39/f - Tel. 096547581
FARMACIE NOTTURNE
Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORONIA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 4
Tel. 0965332332
GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGHARA CALABRIA tel. 37225

Finanziamento delle banche subordinato alla continuità

VIRUS E RIPRESA CONTABILITÀ

Il going concern potrebbe essere certificato dall'amministratore

Erogazione esclusa per imprese senza requisiti già prima della pandemia

Niccolò Abriani
Nicola Cavalluzzo

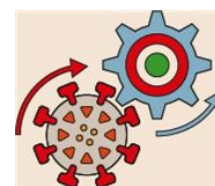
L'articolo 7 del Decreto Liquidità accorda la possibilità di redigere il bilancio on going concern basis alle società che presentavano tale presupposto prima della pandemia («sulla base delle informazioni disponibili alla data di chiusura dell'esercizio»). È questa la condizione al contempo necessaria e sufficiente per attivare la deroga, come conferma il Documento interpretativo elaborato dall'Oic. Questa previsione si collega all'articolo 6 del Decreto che sospende ogni obbligo di ricapitalizzazione dalla data di entrata in vigore del Decreto, indipendentemente dal momento in cui si sono verificate le perdite. Entrambe le disposizioni valgono a garantire un safe harbour agli amministratori che potranno continuare ad operare in continuità nel breve arco temporale necessario per la "messa a terra" della liquidità garantita dallo Stato. Si pongono così le premesse per un circolo diretto ad agevolare l'operatività anche dei revisori e delle banche. I primi sono chiama-

ti a concentrare l'attenzione sull'esistenza del going concern al 31 dicembre 2019; le seconde potranno procedere all'erogazione dei finanziamenti garantiti con la sola eccezione delle imprese che già risultavano non meritevoli ante pandemia. Queste almeno le intenzioni del legislatore. Il meccanismo potrebbe però incepparsi se prevalessero atteggiamenti ipertuzioristici che inducessero, da un lato, i revisori a pilatesche no opinion sulle valutazioni in ordine alla continuità o anche soltanto sui fattori di incertezza che pure gli amministratori sono chiamati a rappresentare nella nota integrativa; e, dall'altro, le banche a procedere a valutazioni del merito creditizio "ordinarie", che finirebbero per essere incoerenti con la straordinarietà della situazione.

Si pensi alla richiesta di piani industriali proiettati su scenari di settantadue mesi ad oggi non prefigurabili (e tanto meno attestabili), ma anche solo alla pretesa di integrare la domanda con il progetto di bilancio al 31 dicembre 19 con una clean opinion dei revisori, quando lo stesso legislatore ha differito il termine per la redazione del progetto a fine maggio e per il giudizio dei revisori a metà giugno (o a fine giugno, in caso di rinuncia dei soci ai termini). In tal modo si finirebbe per rinviare l'avvio delle misure di sostegno addirittura a luglio. Del resto, nella valutazione prospettica degli effetti degli eventi sopravvenuti all'inizio dell'emergenza sanitaria vanno senz'altro incorporati i dati già oggi disponibili e i benefici acquisiti (in primis, gli ammortizzatori sociali, le dilazioni nei pagamenti dei contributi) e ragionevolmente prevedibili, tra i quali vi sono appunto i finanziamenti garantiti dallo Stato previsti dai decreti emergenziali. Ma se si invertono i termini, richiedendo una prospettiva di continuità nella

pandemia (e nonostante la pandemia) quale condizione per l'acquisizione dei finanziamenti, gli obiettivi di sostegno immediato del sistema produttivo rischierebbero di essere frustrati.

Non si intende sottovalutare le oggettive difficoltà in cui si trovano le banche, né le remore collegate al doveroso rispetto della disciplina prudenziale. È chiaro però che non si possano adottare strumenti ordinari, pensati per valutare le eventuali patologie delle singole imprese in contesti fisiologici, in una situazione di acclarata crisi sistematica. Di qui l'esigenza di un intervento normativo che delimiti le condizioni che le banche sono chiamate a verificare in questa situazione eccezionale, senza accollare agli imprenditori oneri e valutazioni che sconfinano nella (chiaro)veggenza. Occorre definire un procedimento snello che conduca a rapide erogazioni per tutte le imprese in continuità al 31 dicembre 2019. Una possibile soluzione è stata indicata su questo giornale da Roberto Fontana, il quale ha proposto la redazione, da parte degli amministratori, di una dichiarazione nella quale certificare la continuità aziendale al 31 dicembre 2019 e l'esistenza, a quella data, di debiti scaduti da oltre 90 giorni contenuti in una percentuale sul fatturato. Sulla base di tale riscontro si dovrebbe procedere all'immediata erogazione, senza rischi di responsabilità per le banche, mentre eventuali atteggiamenti indebitamente ostruzionistici potrebbero essere censurati davanti agli Abf, proprio in quanto estranei alla valutazione del merito creditizio.



Peso: 17%

SICUREZZA STRADALE**Autostrade: prima mappa
delle criticità sulla rete Aspi**

Autostrade per l'Italia (Aspi) inizia la pubblicazione sul proprio sito web dei risultati delle ispezioni trimestrali obbligatorie sui viadotti. Sono i primi risultati del cambiamento reso necessario dal crollo del Ponte Morandi. *a pagina 12*

Autostrade, c'è la prima mappa dei grandi rischi sulla rete Aspi

INFRASTRUTTURE

Il maxi archivio dell'Ainop resta incompleto, solo Aspi ha mappato 4.500 opere
Il censimento dell'Anas è partito solo dopo il crollo del ponte di Albiano Magra

Maurizio Caprino

Che cosa c'è dietro il completamento dell'impalcato nel nuovo ponte autostradale di Genova, celebrato la settimana scorsa? Un simbolo, ma non certo la chiusura della ferita provocata dal crollo del Ponte Morandi: dopo quasi due anni, la maggior parte delle strade italiane resta fuori dal maxi-archivio Ainop, istituito a ottobre 2018 dal decreto Genova come strumento fondamentale per tenerne sotto controllo le condizioni strutturali.

Proprio oggi Autostrade per l'Italia (Aspi) inizia la pubblicazione sul proprio sito web dei risultati delle ispezioni trimestrali obbligatorie sui suoi viadotti. In pratica, una versione sintetica dei dati che la società carica nell'Ainop e che a regime dovranno servire all'Ansfisa, concepita dallo stesso decreto come superagenzia di controllo statale ma parzialmente svuotata strada facendo e non ancora operativa (ha accumulato oltre un anno di ritardo), come Il Sole 24 Ore ha denunciato il 3 novembre 2019.

Per Aspi sono risultati del cambiamento reso necessario (e ora avviato) dal crollo del Ponte Morandi e delle ispezioni con report della consociata Spea edulcorati di cui si sospetta su

tutta la rete, come emerso dalle indagini delle Procure di Genova e Avellino. Ma sono solo i primi risultati: l'Ainop resta largamente incompleto: solo Aspi vi ha caricato i report sulle oltre 4.500 opere (tra ponti, viadotti, gallerie, cavalcavia e sottovia) della propria rete. E anche i dati Aspi sono da perfezionare, cosa che accadrà dal 2021.

Il panorama

Gli altri gestori stradali e autostradali, nel migliore dei casi, hanno caricato nell'Ainop solo le schede anagrafiche delle opere. Gli altri proprietari e gestori di opere pubbliche (come ferrovie e dighe) sono stati meno inerti.

Le concessionarie autostradali, che certo non hanno quasi mai problemi di risorse, hanno iniziato a lavorare sulla questione Ainop ed è possibile che dalle prossime settimane sblocchino la situazione: il mese scorso il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato le linee guida per la valutazione della sicurezza strutturale dei viadotti, che consentono di redigere report significativi, superando gli attuali, disomogenei criteri di valutazione (ogni gestore ne ha uno proprio).

L'Anas è ben più indietro. Ha accelerato solo da un mese, sotto le sollecitazioni del ministero delle Infrastrutture (Mit) dopo il crollo del ponte di Albiano Magra, l'8 aprile. Ma finora ha inserito nell'Ainop meno della metà delle sue opere e non ha ancora trasmesso il manuale che spiega come vengono attribuiti i voti che descrivono il degrado di un'opera. Dovrà anche dettagliare come avvengono le

ispezioni sul territorio, se non altro per fugare i dubbi sorti proprio in seguito all'ultimo crollo.

Regioni e Province sono praticamente a zero. Oltre alla carenza di fondi e personale, scontano il mancato avvio di una fase di coordinamento con il Mit, che potrebbe essere sblocata nel giro di un mese dopo la fase acuta dell'emergenza coronavirus.

Il caso Aspi

Proprio durante l'emergenza, invece, Aspi ha lavorato per sostituire sul proprio sito i vecchi report delle ispezioni Spea (che restano consultabili nell'archivio del sito) con quelli dell'associazione temporanea di imprese tra Proger (capofila) e Bureau Veritas. Da oggi c'è una mappa in cui ogni viadotto è contrassegnato da un colore da cui si vede se ci sono lavori in corso o se ne sono necessari a breve e si specifica a quando risale l'ultima ispezione. Per ottenere i dati del report, si può inviare una mail alla competente direzione di tronco.

Per ora i report sono redatti sostanzialmente col metodo precedente, per consentire un confronto tra i voti e consentire la transizione verso



Peso: 1-1%, 12-27%

il 2021, quando le verifiche saranno affidate con gara e condotte con un sistema Ibm-Autostrade Tech che traccia tutte le operazioni e le comunicazioni tra chi le ha svolte. Inoltre, da vari controlli condotti dal superispettore del Mit, Placido Migliorino, è emersa la necessità di fare approfondimenti strumentali e verifiche di calcolo su alcuni difetti. Così dopo l'ispezione i report passeranno a un team di ingegneri strutturalisti e si dovrebbe superare almeno parte dei dubbi alla base di alcune chiusure e limitazioni di traffico imposte nei mesi scorsi.

All'orizzonte c'è un sistema condiviso per valutare il grado di rischio di singole tratte: calcolare un indice sin-

tetico fra traffico e condizioni di elementi come viadotti, gallerie e barriere. Così si decideranno le priorità su cui Aspi dovrà intervenire e il Mit vigilare. Il primo test inizierà a breve sull'A14, tra Giulianova e Pescara Nord. Poi si passerà in Liguria.

NEL LOCKDOWN

1.000

Ispezioni Aspi

Controlli effettuati nel periodo di traffico ridotto per emergenza Covid-19 su opere della rete Aspi

-46%

Vendite di bitume a marzo

Crollo rispetto a marzo 2019: l'associazione di settore Siteb lamenta che durante l'emergenza il rapporto con le pubbliche amministrazioni è diventato più farraginoso, facendo rinviare l'ok a progetti nonostante lo scarso traffico favorisse i cantieri



Il viadotto sul Magra. Il ponte crollato sulla rete dell'Anas fra la Toscana e la Liguria



Peso: 1-1%, 12-27%

Fisco e contributi, rinvio a settembre per i pagamenti di oltre 20 miliardi

VERSO IL DECRETO
Iva, ritenute, Inps e Inail: slittano i versamenti sospesi a marzo, aprile e maggio. Posticipate a settembre anche le somme dovute per avvisi bonari e cartelle

Tre mesi di tasse e Iva sospese, si torna a pagare il 16 settembre. Quanto andava versato a marzo, aprile, maggio slitta infatti in avanti, com-

presi i pagamenti degli avvisi bonari, delle cartelle esattoriali e degli accertamenti in scadenza dal 2 marzo scorso al prossimo 31 maggio. Si tratta, per lo Stato, di rinviare incassi che potenzialmente ammontano a 20 miliardi di tasse e contributi.

Per l'ufficialità manca ancora il via libera del Consiglio dei ministri a quello che doveva essere il decreto di aprile e che ora è diventato il decreto di Maggio. Una vera e propria manovra da oltre 100 articoli, su cui il Governo e la maggioranza che lo sostiene, sono alla continua ricerca di un'intesa per garantire nuovi aiuti a famiglie, professionisti e imprese. I versamenti torneranno al loro regi-

me ordinario a partire dal mese di giugno. Mese in cui dovrebbe tornare regolare e a pieno regime anche la notifica di atti di accertamento e cartelle esattoriali.

Mobili, Rogari a pag. 3

Tre mesi di tasse e Iva sospese, si torna a pagare il 16 settembre

Il nuovo Dl. Possibile versare in unica soluzione o in quattro rate gli oltre 20 miliardi d'imposte e contributi sospesi a marzo, aprile e maggio. Slittano anche avvisi bonari, cartelle e accertamenti

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La ripresa dei versamenti di tasse e contributi sospesi nei mesi di marzo, aprile e maggio "prenota" in calendario la data del 16 settembre 2020. Uno slittamento in avanti che trascina con sé anche i pagamenti degli avvisi bonari, delle cartelle esattoriali e degli accertamenti in scadenza dal 2 marzo

scorso al prossimo 31 maggio. Per l'ufficialità manca ancora il via libera del Consiglio dei ministri a quello che doveva essere il decreto di aprile e che si è ora trasformato nel decreto di maggio. Una vera e propria manovra da oltre 100 articoli, su cui il Governo e la maggioranza che lo sostiene sono alla continua ricerca di un'intesa per garantire nuovi aiuti a famiglie, professionisti e imprese.

Queste ultime nell'incontro di ieri

hanno chiesto all'esecutivo una sospensione ben più lunga per il versamento di tasse e contributi, almeno a fine anno. Al momento, però, la norma in corso di definizione prevede lo slittamento al 16 settembre del



Peso: 1-9%, 3-36%

pagamento di tutto ciò che non è stato versato, perché sospeso, tra marzo e maggio 2020. Pagamento che potrà avvenire in unica soluzione o diluendolo in quattro rate di pari importo, con l'ultima in scadenza il prossimo 16 dicembre.

Si tratta per lo Stato di rinviare incassi per oltre 20 miliardi di tasse e contributi. E l'asticella potrebbe anche salire in quanto il valore dei contributi sospesi e dovuti per il mese di aprile deve essere ancora comunicato al Mef per l'erogazione dei relativi importi compensativi. Finora sul fronte "contributivo" risultano sospesi versamenti per complessivi 6 miliardi. Per i contributi Inail il rinvio a settembre dovrebbe riguardare certamente il versamento di maggio relativo al primo quadrimestre 2020 e pari a circa un miliardo di euro. A questo, almeno nelle intenzioni, si potrebbe aggiungere l'altro miliardo atteso per il secondo quadrimestre dell'anno e dovuto nel mese di agosto dai datori di lavoro. Agli 8 miliardi di contributi se ne devono aggiungere almeno altri 12 di ritenute Irpef e Iva, almeno stando ai dati riportati nella relazione tecnica al decreto liquidità, ora all'esame della Camera, con cui sono stati posticipati a giugno i pagamenti di imposte e ritenute in scadenza da aprile e maggio.

La ripresa dei versamenti di tasse e contributi riguarderà i soggetti che

hanno usufruito delle sospensioni, in particolare delle filiere maggiormente colpite e dei contribuenti con volume d'affari fino a 2 milioni di euro per i pagamenti di marzo, e per imprese e professionisti con volume di affari inferiore a 50 milioni e un calo del fatturato del 33%, nonché dei soggetti con volume d'affari superiore a 50 milioni e un calo del fatturato superiore al 50 per cento, per quanto riguarda i pagamenti di aprile e maggio.

I versamenti torneranno al loro regime ordinario a partire dal mese di giugno. Mese in cui dovrebbe tornare regolare e a pieno regime anche la notifica di atti di accertamento e cartelle esattoriali. Si tratta di oltre 30 milioni di atti da notificare da giugno a dicembre ma su cui si sta cercando una soluzione urgente. L'idea è quella anticipata su queste pagine dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ossia quella di certificare l'avvenuta lavorazione degli atti nei termini di legge, e dunque prima della fine del 2020, e prevedere la loro regolare notifica nei mesi successivi: quindi, nel 2021. Tutto però è ancora in cerca di una norma.

Una norma che sembra invece essere quasi pronta è quella che prevede il credito d'imposta per le sanificazioni che sarà esteso agli enti no profit. Aiuto destinato ad essere accompagnato, se non addirittura inglobato,

da un altro dei tanti bonus fiscali che, come un lungo serpente, si snoderanno lungo il maxi-decreto in arrivo. Si tratta del tax credit per il rispetto dei protocolli siglati nelle scorse settimane sulla sicurezza negli impianti e nelle aziende. Il meccanismo allo studio dei tecnici del governo poggerebbe su una doppia opzione, che prevede anzitutto un credito d'imposta del 100% su tutte le spese sostenute per rendere sicuri i luoghi di lavoro in attuazione delle misure varate per l'emergenza Coronavirus, con l'adozione, ad esempio, di distanziatori, divisori in plexiglass, maschere protettive e via dicendo. Ma le imprese potrebbero anche sfruttare il percorso agevolato, che dovrebbe essere consentito dal decretone, facendo leva sui cospicui investimenti Inail collegati al Bando Isi con cui l'Istituto mette a disposizione delle aziende incentivi a fondo perduto per il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza.

Slittamento notifiche al 2021. Il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini sta lavorando a un meccanismo che preveda la notifica di 30 milioni di cartelle esattoriali e atti di accertamento previsti tra giugno e dicembre nei mesi successivi e quindi nel 2021

30.000.000

LE NOTIFICHE CHE IL FISCO VUOLE CONGELARE
Sono 8,5 milioni gli atti di accertamento e 22 milioni le cartelle esattoriali previste da giugno a dicembre 2020

Con la delibera Arera arrivano le regole per gli sconti della tariffa rifiuti alle categorie economiche colpite dalla crisi.



Peso: 1-9%, 3-36%



Il rinvio.

La ripresa dei versamenti di tasse e contributi sospesi nei mesi di marzo, aprile e maggio si avvia verso lo slittamento al 16 settembre 2020

Allo studio un credito d'imposta al 100% su tutte le spese sostenute per rendere sicuri i luoghi di lavoro

Imposte sospese rinviate al 16 settembre

Dati in milioni di euro

TOTALE	MARZO	APRILE	MAGGIO
20.050	4.200	8.683	7.167
CONTRIBUTI INAIL** 2.000		4.000	2.000
CONTRIBUTI INPS* 6.000		462	467
RITENUTE D'ACCONTO 1.389	2.000	2.539	2.992
IVA 6.321	460		
RITENUTE IRPEF 4.340	790	1.682	1.708
	950		

* I dati dei contributi sospesi e non versati seguono il mese di competenza e si riferiscono a febbraio e marzo. Per il mese di maggio il dato deve essere ancora reso noto. ** I contributi Inail si riferiscono sia al mese di maggio sia a quello di agosto. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati della relazione tecnica DI 23/2020



Peso: 1-9%, 3-36%

LAVORO E SICUREZZA

Il rispetto dei protocolli esclude responsabilità dell'imprenditore

**Per il ministero del Lavoro «problematico» contestare sanzioni penali e civili
Giovanni Negri**

Non è la norma che molti auspicano, naturalmente. Però dal Governo arriva una prima indicazione sul tema della responsabilità dell'imprenditore per il contagio da Covid-19 di propri dipendenti. La dà, intervenendo al question time della commissione Lavoro della Camera, il sottosegretario Stanislao Di Piazza (M5S), che, di fronte a un'interrogazione del vicecapogruppo Pd alla Camera Chiara Grubaud centrata sugli aspetti problematici dell'equiparazione fatta dall'articolo 42 del decreto Cura Italia tra infortunio sul lavoro e contagio da Covid-19 che potrebbero condurre a sanzionare l'imprenditore sul piano penale.

Di Piazza sottolinea invece che a essere «particolarmente problematica è la configurabilità di una responsabilità civile o penale del datore di lavoro che operi nel rispetto delle regole. Una responsabilità sarebbe, infatti, ipotizzabile solo in via residuale, nei casi di inosservanza delle disposizioni a tutela della salute dei lavoratori e,

in particolare, di quelle emanate dalle autorità governative per contrastare la predetta emergenza epidemiologica».

A fondare queste conclusioni, si legge nella risposta, una serie di elementi come «la diffusione ubiquitaria del virus Sars-CoV-2, la molteplicità delle modalità e delle occasioni di contagio e la circostanza che la normativa di sicurezza per contrastare la diffusione del contagio è oggetto di continuo aggiornamento da parte degli organismi tecnico-scientifici che supportano il Governo».

Dove a fare la differenza, evidentemente, è l'adesione al comunque complesso sistema di regole che si è andato via via stratificando in queste settimane per assicurare la compatibilità tra salute e lavoro. Inevitabile punto di riferimento il protocollo siglato tra sindacati e imprese il 14 marzo e poi aggiornato il 24 aprile, dove, tra l'altro, si prevede la sospensione dell'attività nei casi in cui è impossibile assicurare adeguati livelli di protezione per i lavoratori. Il rispetto puntuale del set di regole messo a punto, conferma il ministero, è in grado di evitare che all'imprenditore possano essere effettuate contestazioni sia di natura penale sia di natura civile.

Di certo, ed è stata la stessa Grubaud a metterlo in evidenza, servirebbe una norma che cristallizzasse l'irrelevanza penale del contagio contratto in un'azienda dove le misure di prevenzione sono state osservate. Una norma che rendesse certa ed evidente la non rimproverabilità della condotta.

Quanto all'allineamento tra contagio Covid e infortunio, l'intervento del Governo ricorda che da una parte viene così riaffermato un consolidato indirizzo giurisprudenziale e, dall'altra, si chiarisce che la tutela assicurativa Inail, che spetta nei casi di contrazione di malattie infettive negli ambienti di lavoro, opera anche nei casi di infezione da nuovo coronavirus.

Per quanto riguarda poi la verifica che l'infezione da coronavirus sia avvenuta effettivamente sul luogo di lavoro, «si fa presente che tale circostanza viene ricostruita dall'Inail attraverso un accertamento medico-legale che consente comunque di utilizzare un onere probatorio semplificato».

L'ALLARME



IL SOLE 24 ORE
6 MAGGIO 2020
PAG. 9

Sul Sole 24 Ore di ieri la preoccupazione delle imprese per l'equiparazione fatta dal decreto Cura Italia tra contagio da Covid-19 e infortunio sul lavoro. Allarme sulla possibile contestazione penale anche a fronte del rispetto delle regole messe a punto negli accordi tra parti sociali



Peso:13%

INGRANAGGI INCEPPATI

“Burocratite acuta” il male oscuro che affligge l'economia italiana

È ora di snellire le procedure e definire le responsabilità dei funzionari pubblici

di LIA ROMAGNO

Leggi, adempimenti, moduli e certificazioni: la burocrazia, male antico dell'Italia, nella critica fase in cui l'emergenza Covid 19 ha fatto sprofondare la nostra economia sta dando prova della sua capacità di avviluppare e inceppare anche i meccanismi pensati per consentire al Paese la “rinascita”.

I 238 atti approvati dalle istituzioni dall'inizio dell'emergenza a oggi, contati da Openpolis, sono un terreno fertile per nuovi regolamenti e cavilli. E i 12 atti necessari per l'accesso al Fondo di garanzia per le Pmi, la procedura per l'integrazione salariale ai lavoratori rimasti senza stipendio, gli adempimenti richiesti ai commercianti per riaprire le attività sono soltanto alcuni esempi.

PECCATO CAPITALE ITALIANO

«Il sistema italiano soffre di “burocratite” acuta, se non riusciamo a risolverlo avremo problemi a raggiungere un tasso di crescita dell'economia che sia quello che dovrebbe avere un Paese come l'Italia», dice Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano che ascrive la burocrazia tra i sette peccati capitali dell'economia italiana. Sui provvedimenti del governo contro la crisi economica il giudizio del professore è netto: «Sono molto complessi, talvolta poco chiari, e questo nella fase che stiamo vivendo rallenta l'intervento. C'è una complessità eccessiva anche sui provvedimenti

ti che riguardano i pagamenti fiscali - aggiunge Cottarelli - C'è stata qualche indicazione a marzo, ora vedremo il decreto aprile che intanto è diventato di maggio. La burocrazia, gli imprenditori lo sanno bene, frena gli investimenti. E senza investimenti non si cresce».

LA PERSECUZIONE

La burocrazia è la «persecuzione delle imprese e del Paese», dicono dalla Cna e, nel quadro degli interventi del governo contro gli effetti della crisi innescata dall'emergenza sanitaria, mettono nel mirino i finanziamenti per le piccole e medie imprese previsto dal Decreto liquidità: «Era stato presentato come un meccanismo automatico e veloce, e invece servono 12 adempimenti per poterne usufruire - sottolineano - E per le piccole imprese con un rapporto già difficile con le banche i problemi sono aumentati, perché scattano le verifiche sulla bancabilità del soggetto richiedente. Per renderlo uno strumento davvero di sostegno, si doveva rendere sufficiente un'autocertificazione relativa all'ultimo bilancio depositato e all'ultima dichiarazione fiscale».

Antonio Matonti, direttore degli Affari legislativi di **Confindustria**, sottolinea che la crisi, drammatica e complessa da gestire, si è innestata su un quadro già problematico, amplificando le difficoltà della nostra macchina pubblica.

BUROCRAZIA COME ALIBI

«La difficoltà principale è ora tradurre in fatti concreti i provvedimenti e le scelte fatte della politica», afferma Matonti che poi avverte: «La burocrazia a volte è effettivamente un ostacolo, ma a volte anche paravento dietro cui si

nascondono le mancate scelte o gli errori del legislatore. Perché in alcuni casi i problemi dipendono dal livello di chiarezza delle scelte fatte a livello legislativo e nella capacità della politica di contemperare gli interessi o di scegliere quali far prevalere sugli altri. Per esempio, è in corso un ampio dibattito su come evitare che i provvedimenti previsti dal decreto liquidità possano finire per alimentare circuiti opachi. Ma se anche in questo caso ragioniamo partendo dalla patologia, rischiamo di scrivere norme che contengono in sé il germe della complicazione, perché scritte non per prevenire i possibili abusi prim'ancora che per sostenere le imprese in questa complicatissima congiuntura. In questa fase dovremo puntare sulla fiducia nei confronti degli operatori privati e su uno schema che non è quella della verifica preventiva, ma ex post, con sanzioni molto dure per chi sbaglia».

Matonti considera prioritario un intervento sugli appalti: «Da un lato occorre snellire le procedure, dall'altro definire i profili di responsabilità dei funzionari pubblici, affrontando il tema della “fuga dalla firma”, trovando il coraggio - se non ora quando - di ripensare l'abuso d'ufficio e la responsabilità erariale dei funzionari pubblici».





LE SPINE DELLA RIPARTENZA

Non piace alle aziende l'ipotesi del ministro Catalfo di ridurre l'orario di lavoro dei dipendenti a parità di paga e su cui c'è già l'ok del sindacato



Peso:49%

L'ATTACCO DI CONFINDUSTRIA INCOMBE SUL DESTINO DEL GOVERNO

*Tra grandi imprese ed esecutivo
si raffredda il feeling:*

temono una deriva assistenzialista

di LAURA DELLA PASQUA

L'uscita a gamba tesa del presidente eletto di Confindustria, non è piaciuta a Giuseppe Conte. A Palazzo Chigi si stanno chiedendo se l'accusa di Carlo Bonomi al governo di versare liquidità a pioggia senza una strategia di rilancio del Paese, sia la posizione dell'esordiente che vuole mostrare i muscoli o se dietro di lui stia prendendo corpo un'insoddisfazione verso il premier.

In questo caso significherebbe che il feeling tra industria e governo, o meglio con Conte, si sta esaurendo. Ed è un aspetto di cui il premier non può non tener conto, visto che alla Fase 2 della riapertura seguirà quella più complessa della grande crisi economica. Avere l'industria su posizioni critiche non agevola un compito già difficile.

LA SPONDA DEI SINDACATI

Questo spiega la politica concertativa del premier con i sindacati, chiamati quasi a bollinare, come non si vedeva da anni, i decreti dell'emergenza. Una sponda che però rischia di far prevalere la linea assistenzialista, dei fondi a pioggia, rispetto a quella di sostegno attivo dell'economia. Ed è proprio questa deriva che Confindustria teme e sulla quale ha lanciato un avvertimento a Conte. Il pollice verso di Bonomi su reddito d'emergenza, cassa integrazione in deroga e altre forme di interventi a fondo perduto, mentre il livello del debito pubblico è a un passo dal 160% del pil, pende come un macigno su Conte.

Si spiega con questo braccio di ferro, che ritroviamo in modo speculare anche nella maggioranza, lo slittamento del Decreto di Aprile ora diventato di Maggio. Da Palazzo Chigi fanno notare che anche il presidente di Confimi, Paolo Agnelli, che rappresenta la mani-

fattura in Italia, sostiene che se «non si decide a operare in deroga non ci sarà ripartenza, sarà il collasso».

Ieri mattina alla riunione del governo con le imprese sui provvedimenti del decreto, erano assenti sia il premier che Bonomi. A illustrare le misure, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, mentre per Confindustria era presente, alla *conference call*, il direttore generale Marcella Panucci. Un segnale chiaro che i due hanno voluto evitare un confronto diretto.

LE MISURE ASSISTENZIALI

Fa tremare le aziende l'ipotesi, fortemente sponsorizzata dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, di ridurre l'orario di lavoro a parità

di paga, convertendo le ore ridotte in percorsi formativi finanziati da un fondo ad hoc. Il provvedimento ha già avuto l'ok dei sindacati; la Cgil di Landini ne è entusiasta purché l'applicazione sia lasciata alle parti, quindi con un ruolo forte delle rappresentanze dei lavoratori. Musica per le loro orecchie anche le parole di Gualtieri che prefigura forme contrattuali innovative. L'idea dell'orario ridotto non piace alle imprese (no secco da Confindustria e Ance) che vedono come fumo negli occhi anche il ritorno della centralità del contrattazione nazionale, in un momento in cui la flessibilità delle aziende è fondamentale.

Il decreto pende decisamente sulla parte assistenziale, ben 55 miliardi sparsi a pioggia su varie categorie. Fortemente voluto dai 5Stelle è il reddito di emergenza (costerà 1,5miliardi): è un bonus che va da 400 a 800 euro mensili in base ad alcuni parametri, tra cui l'Isee inferiore a 15mila euro, e sarà erogato per un massimo di 3 mensilità con richiesta entro lu-

glio 2020. Il decreto conterrà una modifica del reddito di cittadinanza per allargare la platea, alzando il tetto dell'Isee (da 9.360 a 10.000 euro) e la soglia del valore del patrimonio mobiliare e immobiliare.

GLI AIUTIE I BONUS

Saranno prolungate la cigo e la cassa in deroga per altre 9 settimane, con un costo di 14 miliardi. Rinnovato il bonus per gli autonomi, che salirà a maggio per i più danneggiati a 1.000 euro. Infine, blocco dei licenziamenti per altri 3 mesi, proroga della Naspi per altri due mesi e mille euro ai lavoratori stagionali. Nella fretta di distribuire soldi, sembra che siano calcolati male i fondi a disposizione della Cig, per cui mancavano all'appello 7 miliardi. Nel quadro troviamo altri 15 giorni di congedo parentale speciale introdotto dal "Cura Italia", il raddoppio da 600 a 1.200 euro del bonus baby sitting e l'indennità mensile a colf e badanti di 400 euro per aprile e maggio.

Per le costruzioni, anziché ai grandi cantieri si guarda alle ristrutturazioni casalinghe finalizzate al risparmio energetico anche con l'installazione di pannelli fotovoltaici. L'Ecobonus passa dal 65 al 110% con una copertura superiore a quanto speso e riguarda interventi dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021. C'è anche la possibilità, estesa, di chiedere lo sconto in fattura o di cedere il credito d'imposta alle banche o a intermediari finanziari (dal 1° gennaio 2020). In arrivo aiuti al turismo in chiave assistenziale; un bonus come tax credit per le famiglie entro una certa soglia di Isee come incentivo a trascorrere le vacanze in strutture italiane, e credito d'imposta per il ca-





none d'affitto degli alberghi. Dulcis in fundo, in un'apoteosi della mano pubblica, l'ingresso statale nel capitale delle aziende di medie dimensioni.

CONVITATI DI PIETRA

Assenti all'incontro sul Decreto maggio sia Bonomi che il premier



Carlo Bonomi



Peso:48%



COVID E AIUTI ECONOMICI

**Decreto maggio
in stand by****Fraccaro: "Con DL super
ecobonus al 110%"**

Stretto fra le tensioni della maggioranza e le pesanti stime della Commissione Ue sulla recessione dell'economia italiana (-9,5% Pil), il Governo prende ulteriore tempo sul Consiglio dei ministri che dovrà esaminare il prossimo DL.

a pag. 5

**Contrasti su imprese e occupazione:
DL maggio ancora in stand by****Le frizioni nella maggioranza rallentano l'approvazione del decreto. Il Governo incontra Confindustria. Fraccaro promette: "superbonus al 110%" e Zingaretti preme per le semplificazioni**

Stretto fra le tensioni della maggioranza e le pesanti stime della Commissione Ue sulla recessione dell'economia italiana (-9,5% Pil), il Governo prende ulteriore tempo sul Consiglio dei Ministri che dovrà esaminare il prossimo DL. Inizialmente battezzato "DL aprile", la sua approvazione è slittata da un generico "subito dopo Pasqua" a fine mese, scivolando infine a cavallo di questo fine settimana e l'inizio della prossima, dunque ben oltre la prima settimana di maggio. Nelle riunioni di oggi, Conte si è detto fiducioso sulla possibilità di portarlo in Cdm entro questa settimana.

Nonostante le frizioni della maggioranza su alcune misure, come l'ingresso dello Stato nel capitale delle aziende e una sanatoria sui migranti, sulle questioni energetiche sembra invece esserci una maggiore armonia. Riccardo Fraccaro, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, parlando a Il Sole 24 Ore riferisce di "una larghissima condivisione" sul superbonus che metterà insieme "ecobonus e sismabonus", portandoli "all'estremo con uno sconto del 110%". "Agevoliamo gli interventi compresi nel sismabonus e nell'ecobonus, ma in più chi avvierà questi lavori beneficerà del superbonus anche per il fotovoltaico, gli accumulatori, l'isolamento delle pareti, gli impianti di riscaldamento a pavimento, gli infissi e tutti gli altri interventi di riqualificazione energetica", ha

spiegato Fraccaro, anticipando che per questa misura è stata "introdotta la cedibilità senza limiti di credito di imposta e la possibilità di cederlo alle banche". Nei giorni scorsi si era parlato di una detrazione fino al 120%, che è quello che prevede un emendamento a DL liquidità presentato alla Camera dai deputati M5S Luca Sut, capogruppo commissione Attività produttive della Camera, e Patrizia Terzoni, vicepresidente commissione Ambiente alla Camera.

Per il prossimo DL è stato inoltre ampiamente annunciato un'intervento sugli oneri per le Pmi (QE 4/5) e un bonus per l'acquisto di biciclette a pedalata assistita e monopattini (QE 30/4). In audizione alla commissione Trasporti della Camera, Paola De Micheli, ministra dei Trasporti, ha confermato che l'entità del bonus sarà di 500 euro e non sarà erogato sulla base del reddito, ma sarà destinato ai residenti nelle aree con più di 50.000 abitanti.

Come detto, gli attriti nel Governo riguardano due questioni: una economica, l'altra sociale. La prima è quella relativa all'ingresso dello Stato nel capitale delle aziende, su cui Italia Viva si è dimostrata contraria e su cui sembra registrarsi un approccio più cauto del Mef e





del Governo, in attesa anche di studiare il documento con le regole Ue sugli aiuti di Stato. La seconda questione è quella sulla possibile sanatoria dei lavoratori migranti. Su questo tema il Movimento 5 Stelle assume una linea contraria e Teresa Bellanova, capo delegazione di Italia Viva e ministra per l'Agricoltura, minaccia le proprie dimissioni.

In questo clima poco sereno, in cui da settimane non è più un tabù parlare di "nuove maggioranze" ed elezioni, si procede verso la definizione di un provvedimento da 55 miliardi di euro. Prima di riprendere il discorso con i rappresentanti della propria maggioranza, Conte ha scelto di confrontarsi con i sindacati (ieri) e questa mattina con Confapi, Confimi, Confprofessioni, Ance e Confindustria. Quest'ultima, rappresentata in videoconferenza dalla dg Marcella Panucci, è stata piuttosto critica con le misure messe in campo finora dall'esecutivo.

La linea esposta nel corso della riunione è quella anticipata nei giorni scorsi dal presidente designato Carlo Bonomi - no "a denaro a pioggia" e prestiti, ma sì a investimenti - e dettagliata oggi anche da Maurizio Stirpe, vice

presidente con delega al lavoro e alle relazioni Industriali. Un ruolo che ha ricoperto sotto la presidenza di Vincenzo Boccia e per cui è stato confermato da Bonomi (QE 30/4). "I soldi a pioggia con una logica assistenziale non funzionano. C'è stata finora una visione di brevissimo periodo. È importante calibrare bene gli interventi", ha detto Stirpe in un'intervista a Il Sole 24 Ore. Alla riunione hanno preso parte i ministri Gualtieri (Economia), Patuanelli (Sviluppo Economico) e Catalfo (Lavoro), mentre non era presente Giuseppe Conte, presidente del Consiglio.

Nel corso del confronto, oltre al sostegno alle imprese, per cui Confindustria chiede un'estensione dei prestiti con durata di sei anni e la sospensione degli adempimenti fiscali fino alla fine del 2020, si riportano contrasti sui nodi dell'occupazione. I vertici dell'associazione avevano già chiesto che fosse allineata la tempistica per il divieto dei licenziamenti (31 agosto) e la proroga della cassa integrazione (31 ottobre). Confindustria avrebbe poi espresso la sua contrarietà alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, ricevendo però la garanzia del Governo che

si tratta di misure che non saranno inserite nel cosiddetto DL maggio.

Intanto Nicola Zingaretti, segretario del Partito Democratico, continua a premere per "un provvedimento ad hoc sulla semplificazione". "Già dal prossimo decreto bisogna dare segnali importanti dando fiducia all'autocertificazione e iniziando a introdurre la semplificazione di procedure in settori che rendono più competitivo il territorio. Penso all'economia green e digitale che deve favorire investimenti di qualità. Penso a ecobonus per efficientamento energetico delle imprese, delle case o del settore turistico, così come semplificare le procedure per la banda larga nei piccoli Comuni e aree interne. O semplificare al massimo tutte le procedure per gli investimenti legati al rilancio di fonti rinnovabili", scrive su Facebook il segretario dem.



Conflitto e governo**Per uscire dalla crisi serve una nuova Iri:
lo Stato non può stare a guardare
e deve intervenire direttamente**

Fausto Bertinotti a pagina 8

**PROGRAMMAZIONE, CONFLITTO SOCIALE
E UN RUOLO DA PROTAGONISTA DELLO STATO**

Una nuova Iri per rilanciare l'economia italiana

→ Si deve affermare con urgenza un orientamento riformatore che attraversi la società e il governo anche perché al momento avanza, con Confindustria, la rivendicazione del suo contrario**Fausto Bertinotti**

Ieri abbiamo pubblicato la prima puntata dell'articolo di Bertinotti dedicato a come affrontare la crisi del dopo pandemia. Questa è la seconda e ultima parte

Basta pronunciare le prime parole che dovrebbero concorrere alla scelta di una nuova politica economica per avere presente quali interessi verrebbero in essa coinvolti, quali assetti di potere e quali ordini di problemi sociali, economici e istituzionali.

La prima è programmazione. Parola chiave dei riformatori in tutti i Paesi europei degli anni 60: l'ulti-

ma stagione di transizione in cui si provò dall'alto, dall'istituzione democratica dei governi a avviare un nuovo corso, pur alla fine fallendo nell'impresa. Ora, nel pieno di una crisi che rende incerta anche la ripresa economica, che mette a dura prova le istituzioni, a partire da quelle dell'unità europea, e che nell'esplosione delle diseguglianze vede manifestarsi una crisi sociale destabilizzante, programmare l'economia per il futuro delle nostre società, diventa un'esigenza vitale.

Il mondo di ieri, quello dell'affermazione senza condizionamenti, del capitalismo finanziario globa-

le, non è riproducibile, sia per gli esiti a cui ci ha consegnato, sia per la crisi in cui già versava. Bisogna programmare un ordine nuovo: i fondamenti di quello vecchio sono stati messi tutti in discussione, non dal pensiero critico e neanche dai conflitti sociali che pure li hanno scossi duramente. Semplicemente e drammaticamente non reggono più.

Bisogna porre mano al cosa, al co-



Peso: 1-4%, 8-61%



me, al dove, e per chi produrre. E non basta ancora. Questo nuovo assetto della produzione dovrà essere cercato e progressivamente trattato lungo una rigorosa linea ecologica in un nuovo rapporto tra l'uomo e la natura, tra la produzione, il consumo e la natura. La stessa gerarchia dei consumi va ri-orientata. La cura, la manutenzione delle persone, dell'ambiente, delle cose, dei borghi delle città costituiscono esse stesse la leva di un diverso modello di sviluppo, nel quale la valorizzazione delle diversità e delle differenze, dell'affettività di un rapporto diverso tra uomo e donna, capace di raccogliere le sollecitazioni dei femminismi, possano fungere come un lievito. Se in basso, questa prospettiva chiama in causa una ripresa del conflitto sociale e un nuovo ruolo protagonista del sindacato e degli attori sociali, in alto chiede un ruolo protagonista del pubblico. La programmazione dovrebbe allora indicare gli obiettivi strategici da realizzare, i tempi della loro realizzazione, la relazione tra i soggetti in campo, al fine di poterli concorrere. Cioè, dovrebbe mettere in campo un programma di cambiamento e chiamare all'opera, a questo fine, il suo primo attore: lo Stato, che proprio in quest'opera dovrebbe trasformare in primo luogo se stesso.

Lo Stato, il cui intervento nell'economia è stato demolito, prima dalle politiche liberistiche, poi dalle politiche di austerità e infine demo-

nizzato, è stato ora prontamente richiamato al lavoro con l'esplosione della crisi da virus. Il capitalismo mostra ancora una volta la sua straordinaria adattabilità e la politica, come l'intendenza, segue. Ma l'intervento pubblico resta pur sempre un terreno di scontro. Nell'emergenza lo sono la quantità e la qualità del sostegno alle imprese che, va da sé, per le stesse dovrebbe essere sostanzialmente incondizionato. Ma soprattutto resta aperto lo scontro sul dopo. Se, cioè, l'intervento dello Stato dovrà ritornare nei suoi ranghi dopo l'emergenza, oppure dovrà riappropriarsi di un nuovo e forte protagonismo. La programmazione glielo restituirebbe per intero, almeno concettualmente. Due, in particolare, sarebbero i punti di rottura rispetto alla realtà presente. Il primo è la riorganizzazione di una sua presenza diretta, da protagonista, al fine di creare nuova occupazione e di innovare l'economia e il sociale. Una presenza che già oggi si rivelerebbe necessaria, a partire dalla nascita di una banca di investimenti pubblici, fino alla nazionalizzazione di una presenza farmaceutica che possa andare dalla produzione fino alla distribuzione del farmaco. La presenza del pubblico potrebbe aprire prospettive diverse, anche rispetto alle aziende in crisi, suscettibili, di processi e conversione. L'Iri di Alberto Beneduce non fu affatto una cattiva reazione.

La seconda è una capacità di in-

dirizzo per far convergere diversi attori economici e sociali, a partire dalle imprese private, verso gli obiettivi della programmazione, e per il quale il pubblico non dovrebbe essere solo un profeta disarmato. Alla programmazione e al nuovo ruolo dello Stato si dovrebbe aggiungere almeno, per dare una qualche organicità al mosaico, il tema del governo, della partecipazione, della cooperazione. E si dovrebbe attraversare ogni aspetto della vita sociale, del pubblico come del privato, della cura come della produzione, di quella materiale come di quella virtuale, di quella a cooperazione diretta dei lavoratori nello stesso luogo di lavoro, come a quella a distanza. Di tutto questo, di un orientamento riformatore che andrebbe affermato con urgenza e potenza è già in campo, invece, la rivendicazione del suo contrario. L'uomo forte della Confindustria, Carlo Bonomi, ne ha indicato la base rispetto al lavoro: «Ridefinizione dal basso dei turni, degli orari di lavoro, del numero di giorni di lavoro settimanale in questo 2020, da fissare in ogni impresa e settore al di là delle norme contrattuali». Altro che programmazione, neanche il contratto dovrebbe restare in vita per l'attuale partito dell'impresa.

Seconda parte/Fine



A centro

Alberto Beneduce tra i creatori dell'Iri e suo primo presidente



Peso:1-4%,8-61%

Maxi decreto impantanato gelo tra imprese e governo Tasse verso un nuovo rinvio

► Slitta ancora una volta il varo della manovra da 55 miliardi. Tesoro in attesa delle nuove regole Ue
► Documento di Confindustria a Gualtieri: taglio dell'Irap e più incentivi. No a meno ore di lavoro

IL CASO

ROMA Alla fine li convoca a palazzo Chigi, dopo aver dichiarato che contro Italia Viva «non c'è nessuna ostilità». Maria Elena Boschi, Ettore Rosato e Davide Faraone a palazzo Chigi intendono andarci di persona oggi pomeriggio per ascoltare come il presidente del Consiglio intende trovare la sintesi che permetta il varo del decreto da 55 miliardi entro la settimana. In realtà l'accordo è ancora molto lontano, gli uffici tecnici dei ministeri sono sommersi di bozze e simulazioni. Le risorse sono tante, quasi due manovre di bilancio, ma poche se si segue la linea delle richieste di ogni categoria e ministero.

LA MISURA

Sinora i renziani hanno funzionato un po' da capro espiatorio dei tempi lunghi e dei ritardi, ma prima le bordate del neo presidente di Confindustria Bonomi e poi le ventidue cartelle che ieri i rappresentanti delle imprese hanno lasciato a palazzo Chigi, rendono la questione un po' più complicata da gestire e i tempi si allungano.

Intanto il giro di tavolo con le parti sociali è terminato. Ieri è stata la volta di Confindustria. Un incontro al quale non hanno preso parte né il premier Conte e nemmeno Carlo Bonomi, quest'ultimo perché non ancora formalmente in carica. Il direttore generale di Viale dell'Astro-

nomia, **Marcella Panucci**, ha consegnato le richieste degli industriali al governo. Un lunghissimo elenco. Un'agenda alternativa a quella che sta disegnando il governo nel decreto di maggio da 55 miliardi. Un documento che marca ancora di più le distanze tra il governo e gli industriali, aumentate ulteriormente dalla proposta del ministro del lavoro Nunzia Catalfo di ridurre l'orario di lavoro a parità di stipendio. Una misura che

non entrerà nel decreto, ma che è stata considerata quasi come una provocazione dal mondo delle imprese.

Confindustria nel suo documento ha indicato cinque direttrici. Cinque capitoli poi declinati in misure specifiche. Il primo riguarda la responsabilità degli imprenditori. La sostanza è che se qualche dipendente si ammala di Covid, questo non dovrebbe essere trattato come un infortunio sul lavoro. C'è poi la richiesta di una maggiore libertà nell'utilizzo dei contratti a termine. Una revisione, insomma, di quel decreto dignità tanto cato al Movimento Cinque Stelle. E c'è la richiesta di detassare indennità ed erogazioni liberali dei datori ai loro dipendenti. C'è poi sui pagamenti della Pa. L'eliminazione dei vincoli all'uso dei crediti di imposta (come non avere cartel-

le arretrate), l'innalzamento dei limiti di compensazione delle imposte, una sospensione più lunga dei versamenti tributari e contributivi. La riduzione dell'Imu e della Tari per le attività bloccate dal lockdown.

I PRESENTI

C'è un capitolo sulla riduzione degli oneri, che va dalla sospensione della sugar e della plastic tax, fino alla sospensione dei termini processuali e gli accertamenti in deroga. Fino al capitolo del rilancio con la stabilizzazione triennale degli incentivi di industria 4.0. Insomma, tutto un menù di tagli di tasse, sospensioni e aiuti alle imprese. Capitoli poco presenti nel menù del decreto di maggio. Al quale Gualtieri pure continua a lavorare pancia a terra, e attende che l'Europa domani vari le nuove regole antitrust sugli aiuti di Stato. Una minima risposta proverà a darla a Confindustria. Innanzitutto rinviando fino a settembre le tasse e i con-



tributi oggi congelati fino a giugno. Poi togliendo dal decreto la contestata norma sul "pari passo", la ricapitalizzazione delle imprese attraverso l'ingresso dello Stato, sostituendola con incentivi alle ricapitalizzazioni e alle patrimonializzazioni. Gli indennizzi ci saranno, e riguarderanno le imprese fino a 5 milioni di fatturato. Avranno fino al 20% della perdita di ricavi di

aprile 2020 rispetto al 2019. Al massimo saranno 83 mila euro.

Andrea Bassi
Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I VERSAMENTI FISCALI
E CONTRIBUTIVI
GIÀ RINVIATI A LUGLIO
SARANNO
SPOSTATI AL MESE
DI SETTEMBRE**

BAR E RISTORANTI

Esonero Tosap per sei mesi

Bar e ristoranti saranno esonerati dal pagamento della Tosap, la tassa per l'occupazione di suolo pubblico, per sei mesi. Per rispettare il distanziamento fisico imposto dalle norme anti Covid, infatti, in molti dovranno "allargarsi" con i tavolini sui marciapiedi.



MOBILITÀ

500 euro per bici e monopattini

Per disincentivare l'uso dei mezzi pubblici, dove la probabilità di contagio è alta, il governo ha deciso di varare un bonus fino a 500 euro per l'acquisto di biciclette e monopattini. Lo potranno richiedere i residenti nelle città con più di 50.000 abitanti. Il bonus non sarà legato a parametri di reddito.



MASCHERINE

Sconto fiscale del 19% se con marchio Ce

L'acquisto di mascherine per la protezione individuale darà diritto a uno sconto fiscale del 19% nella dichiarazione dei redditi se si tratta di dispositivi medici con marcatura Ce. Lo scontrino o la fattura di acquisto devono indicare il soggetto che sostiene la spesa e la conformità.



Operai con le mascherine in un cantiere edile (foto ANSA)

TURISMO

In arrivo copertura di Stato per gli affitti

Tra le misure a favore del turismo che dovrebbero andare nel decreto maggio ci potrebbe essere anche un intervento che vada incontro alle imprese che hanno pagato gli affitti nei mesi in cui le attività sono state chiuse dal governo per contenere il contagio.



Peso:54%



Controllo della temperatura tramite termoscanner (foto ANSA)



Peso:54%

Il “decreto maggio” si divide in due Aiuti alle imprese verso lo slittamento

Possibile spacchettamento della manovra da 55 miliardi
Mancano ancora i 33 miliardi promessi alle aziende

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Una decisione definitiva non è stata presa da Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri, ma col passare delle ore - e considerando che le polemiche tra i partiti della maggioranza non accennano a scemare - il governo sta considerando seriamente l'ipotesi di «spacchettare» il decreto maggio da 55 miliardi di aiuti, rifinanziamenti e sussidi alle imprese, dividendolo in due provvedimenti diversi. Il primo decreto, da varare in tempi rapidi, sarà una sorta di seguito del «Cura Italia», e conterrà le misure su cui sostanzialmente tutti i partiti sono d'accordo: il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, le risorse per consentire alle pubbliche amministrazioni di pagare i loro debiti con le aziende, i soldi per rifinanziare il secondo round del bonus per i lavoratori autonomi, gli aiuti per il settore turistico e la cultura (2,5 miliardi), i nuovi fondi per la sanità (3,2 miliardi), le risorse per i Comuni (200 milioni dedicati alle «zone rosse», più 4 miliardi per fronteggiare il calo delle entrate). Per il secondo decreto - che conterrà gli

aiuti alle imprese e il reddito di emergenza per i lavoratori sommersi e al nero, ovvero i temi su cui ancora non c'è intesa - bisognerà aspettare ancora.

Non è detto che si sceglierà questa strada, spiegano fonti governative di Pd e M5S, «meglio sarebbe evitarlo». Palazzo Chigi spera di riuscire a mettere d'accordo la sua litigiosa compagine politica. Non è un caso che ieri, in un vertice in videoconferenza con le imprese, il premier abbia aperto la strada a un'accelerazione delle riaperture di alcuni negozi: «Se c'è la possibilità di anticipare qualche data per la riapertura delle attività della vendita al dettaglio e degli esercizi commerciali - ha detto - lo faremo». Anche sul reddito/contributo di emergenza qualche passo in avanti ci sarebbe. Eppure per sbloccare il pacchetto di sostegno alle imprese forse servirà davvero più tempo per una ragione «europea»: ritarda la via libera a Bruxelles del nuovo «temporary framework», le linee guida per gli aiuti di Stato e le ricapitalizzazioni delle aziende. I Paesi del blocco del Nord frenano rispetto alle richieste di Francia, Ita-

lia e Spagna, che vorrebbero maglie più larghe per concedere - ad esempio - prestiti alle imprese con una scadenza più lunga e «generosa». Una decisione è attesa in tempi stretti. Certo è che mentre con i leader dei sindacati il governo aveva incassato consensi e approvazioni, ieri l'Esecutivo ha dovuto fare i conti con la freddezza di **Confindustria**, l'ansia dei commercianti per gli aiuti e la cautela delle banche nello sblocco delle erogazioni.

I tre interventi

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri conferma tre diversi interventi legati alla dimensione e al fatturato delle imprese. Per le più piccole sono in arrivo ristori a fondo perduto in base alle perdite causate dall'epidemia, oltre a 600 milioni per rimborsare le spese per le bollette e 1,7 miliardi per ristorare gli affitti pagati durante il lockdown. Per le medie, tra 5 e 50 milioni di fatturato, dovrebbe esserci un inter-





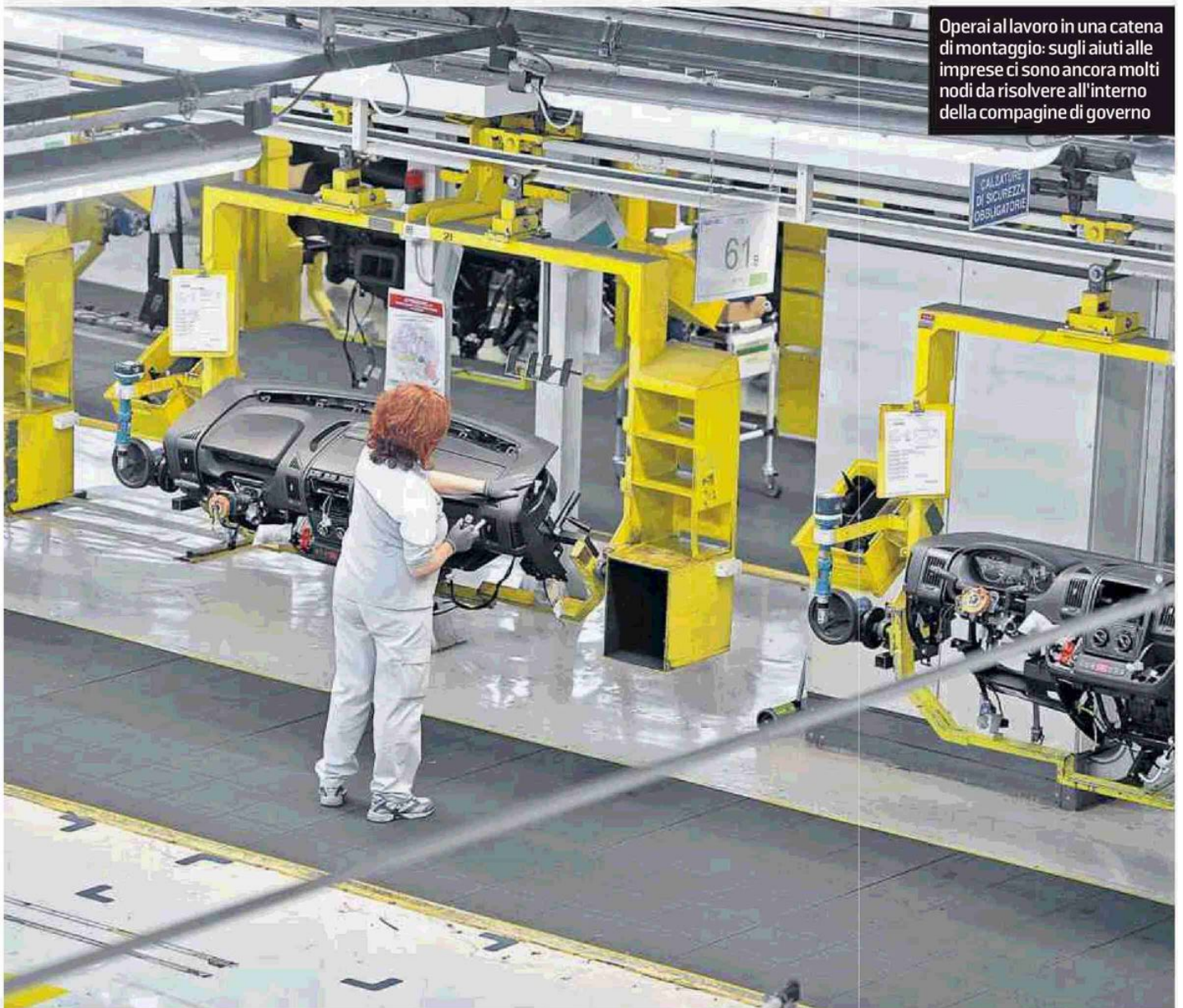
vento a sostegno della patrimonializzazione, «pari passu» tra imprenditore e Stato (probabilmente attraverso Invitalia), definito anche «coronaequity». Per le aziende più grandi scenderebbe in campo Cdp. Negli incontri con le sigle datoriali il governo avrebbe anche confermato l'intenzione di rinviare ancora le scadenze fiscali da giugno a settembre e illu-

strato l'idea di incentivi per le aggregazioni, anche per gli studi professionali. Pronto è anche un pacchetto da 500 milioni per rimettere in moto il sistema delle startup innovative. Confermato, infine, il pacchetto per la riconversione green degli edifici, con i lavori di casa attivati da inizio luglio che potranno godere di una detra-

zione al 110%. Il nuovo super-incentivo potrà anche essere richiesto come sconto in fattura o ceduto a banche e intermediari. —

Maggioranza litigiosa su reddito di emergenza per i lavori sommersi e al nero





Operai al lavoro in una catena di montaggio: sugli aiuti alle imprese ci sono ancora molti nodi da risolvere all'interno della compagnia di governo



Peso:4-40%,5-11%

Gli industriali

“Non lasciateci soli Stiamo vivendo la crisi sulla nostra pelle”

di **Marco Patucchi**

ROMA – «Solitudine. Mi sento più solo di sempre». Alessio Rossi, quarant'anni, è il presidente dei giovani di Confindustria. È anche il patron di un'azienda di costruzioni generali, la Imaco, che dà lavoro a un centinaio di persone. Lo stereotipo dell'imprenditore che vive l'angoscia di un'emergenza senza precedenti per la sua generazione e che, se guarda avanti vede solo un grande vuoto. «Altro che l'immagine del condottiero che sa sempre cosa fare...».

Il suicidio del piccolo imprenditore campano sposta per un giorno la luce dei riflettori dagli eserciti di lavoratori messi in ginocchio dalla crisi, a chi quelle schiere le guida. Con il peso della responsabilità di tutte le persone che dipendono dalla salvaguardia di una fabbrica, di un cantiere, di un negozio. «Vede – spiega Rossi – oltre a dover fronteggiare un nemico invisibile come il virus, siamo alle prese con un governo che fa tanta comunicazione senza però ascoltare chi la crisi economica la sta vivendo sulla propria pelle». L'inconcludenza, almeno ad ascoltare gli imprenditori, delle misure di sostegno sbandierate prima e messe in campo poi dalla politica: «Vogliamo parlare della liquidità? Ci offrono la possibilità di indebitarci a condizioni, sì, migliori ma con tempistiche standard. I soldi servono velocemente e non solo quelli dei prestiti sotto i 25 mila euro. Qui al distacco fisico si sta aggiungendo

quello sociale, tra lavoratori di serie A più tutelati dei lavoratori di serie B, e penso al pubblico impiego rispetto al settore privato. Tra imprese grandi e imprese più piccole. Ricordiamoci sempre che la cassa integrazione è fatta con i soldi delle imprese, non è un regalo».

Miguel Belletti guida la Cooperativa sociale “Vedo Giovane” di Novara. L'altro stereotipo, la dimensione imprenditoriale della compartecipazione. Ma le angosce oggi sono le stesse, per lui e per il centinaio di persone che lavorano nella cooperativa: «Ci occupiamo di educazione parascolastica, dei minori segnalati dai centri sociali, degli anziani – racconta Belletti –. Abbiamo fermato tutto il 24 febbraio e i nostri lavoratori sono in cig, ma i soldi ancora non arrivano dall'Inps e noi non li possiamo anticipare come fanno altre aziende perché ci manca la liquidità. Lo sa qual è il paradosso? Il nostro “cliente” è l'amministrazione pubblica che, come sempre, paga molto in ritardo. Lo stesso Stato che ci dà, sempre in ritardo, la cig...». Il consiglio d'amministrazione della cooperativa si è riunito proprio in questi giorni ed è stata l'occasione per provare a guardare avanti: «Il passato purtroppo non ci può insegnare nulla su questa emergenza – dice Belletti – e il futuro è vuoto. Insomma, è un attacco al pensiero. È come essere ciechi. Per uscirne bisognerà stare tutti insieme, rispondere al necessario distanziamento fisico con la vicinanza sociale. Ragionare come “noi” prima che come “io”».

Michel Elia, invece, è costretto a ragionare partendo solo da se stesso. Una solitudine obbligata. «Ho 44 anni e ho visto morire il sogno della mia vita prima che nascesse. Facevo il dj e quando ho messo da parte abbastanza soldi ho comprato una società a Viterbo, una discoteca. Insomma, sono diventato imprenditore con un progetto che dà lavoro, tra barman, cassieri, addetti alla sicurezza, parcheggiatori e dj, a una quindicina di persone. A inizio marzo ero pronto a partire, già era in programma il primo evento. Il coronavirus ha fermato tutto e adesso mi ritrovo a pagare un affitto di tremila euro al mese che ancora non sono riuscito a farmi sospendere e mi è arrivata una bolletta della luce di 500 euro senza che avessi acceso un solo faretto». Il sogno di Michel morto all'alba. E ora la paura del futuro: «Ho chiesto a una banca il prestito con garanzia statale, ma mi hanno risposto che serve anche quella mia e del mio socio. Una presa in giro. Mi sono dato settembre come scadenza, se non sarò riuscito a riaprire rinuncerò definitivamente al mio sogno imprenditoriale. E non so proprio cosa farò per tirare a campare. Cosa dire a mia moglie, e ai miei due figli». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



▼ A Milano

Manifestazione dei ristoratori. Proteste perché molti sono stati multati



Peso:41%

PIÙ INVESTIMENTI E MENO REGOLE PER RICOSTRUIRE L'ITALIA POST COVID

di **Stefano Parisi**

Italia è stata colpita dalla pandemia nel suo momento di massima fragilità, istituzionale e politica. Un sistema economico debole che sconta anni di crisi e di bassa crescita, un enorme debito pubblico e una pubblica amministrazione improduttiva che assorbono gran parte del reddito prodotto dagli italiani, una burocrazia inefficiente, freno allo sviluppo del Paese, un sistema di governo che si articola in una diffusa, debole e irresponsabile parcellizzazione del potere.

Mentre la reazione degli italiani ai decreti governativi è stata esemplare, è del tutto evidente ormai come la risposta delle istituzioni sia stata confusa, ondivaga, incerta nella comunicazione, nelle decisioni, nelle soluzioni. Stiamo pagando il prezzo di uno Stato debole, di 21 differenti sistemi sanitari, di un sistema di Protezione civile a cui è stata tolta capacità di intervento, privo di un piano per le emergenze sanitarie, un sistema burocratico non in grado di agire nei tempi imposti dai drammi familiari e dalle urgenze delle imprese.

Per reagire a tutto questo e, soprattutto, per definire una strategia di azione per cogliere appieno le opportunità della ripresa, insieme ad alcuni professionisti, imprenditori e accademici, abbiamo raccolto in un Piano operativo le migliori idee che in questi anni e in queste settimane sono state avanzate, le migliori esperienze internazionali per riprendere in sicurezza le attività economiche e sociali, riaprire da subito le scuole, proteggere le attività produttive e ricostruire un Paese nuovo, finalmente moderno.

Le previsioni del drammatico crollo del Pil per il 2020 e l'enorme crescita del debito pubblico resa necessaria dall'urgenza di sostenere il sistema economico e sociale, devono essere accompagnate da misure rapide ed efficaci per la crescita se non

vogliamo mettere a rischio la sostenibilità del nostro debito pubblico.

Le riforme, tante volte invocate dai settori produttivi del Paese, oggi diventano un imperativo. Se la crisi economica dovesse sfociare in una crisi finanziaria del nostro debito, le conseguenze umanitarie potrebbero essere più pesanti della stessa pandemia.

Il Presidente designato di **Confindustria**, Carlo Bonomi, sta chiedendo con forza al Governo un piano d'azione investimenti per il rilancio dell'economia.

Affrontare l'emergenza in modo efficace deve farci immaginare soluzioni fino a ieri osteggiate da interessi corporativi o politici, che oggi non hanno più nessuna ragione d'essere. Oggi è a rischio la sopravvivenza del nostro sistema economico e sociale e quella di tante persone che stanno perdendo il lavoro e che rischiano di non ritrovarlo mai più.

E quindi dobbiamo cambiare metodo da subito. Già dal modo con cui affrontiamo il problema del rischio del fallimento delle imprese. Serve liquidità, ma non tutte le imprese possono caricarsi di debito. E allora serve un ingente e rapido trasferimento a fondo perduto alle imprese che hanno perso fatturato, ma che hanno mantenuta intatta la loro struttura dei costi. Deve essere l'intervento più ingente, per garantire la sopravvivenza delle imprese, l'occupazione e anche il futuro gettito. L'impresa indebitata, con garanzia dello stato, se fallisce genera debito pubblico, disoccupazione e caduta di gettito.

Ma è necessario pensare alle imprese anche dal punto di vista contabile, introducendo norme che consentano a chi ha perso fatturato di poter capitalizzare i costi. Ripensare alle procedure concorsuali perché le imprese possano avere il tempo di recuperare fatturato dalla ripresa proteggendo così sia le aziende stesse che i creditori.

È necessario far partire un piano straordinario di investimenti pubblici e privati nelle grandi infrastrutture, per la manutenzione e per la rigenerazione urbana. Dobbiamo chiudere l'epoca dell'infernale com-

plexità delle norme come antidoto alla corruzione, abbiamo bloccato il Paese e non abbiamo sconfitto la corruzione. Dobbiamo abolire il codice degli appalti, sostituirlo immediatamente con le direttive comunitarie. Dobbiamo superare l'atteggiamento difensivo dei funzionari pubblici, eliminando il reato di abuso d'ufficio e garantendo il loro operato con coperture assicurative adeguate. Dobbiamo abolire l'Anac e sostituirla con intelligenti sistemi di controllo di gestione basati sulla sostanza economica delle transazioni e non sulla mera formalità degli atti.

Dobbiamo ripensare al sistema sanitario, sviluppando la rete dei medici di Medicina generale e del territorio. Con l'eccezione del Veneto, l'assenza dell'efficiente rete dei medici di base è stato il vero fallimento dei nostri sistemi sanitari davanti alla pandemia. Dobbiamo avere una sanità integrata, non esistono App per il tracciamento se non c'è un sistema sanitario unico.

Finora, nonostante la grande inefficienza del nostro sistema pubblico, le nostre imprese sono riuscite a competere e il Paese a esistere con enormi e drammatiche storture (Sud). Ma se tutto ciò ha avuto un senso fino a ieri, fino a prima del Covid-19, oggi non lo ha più. Una delle ragioni di fondo, che ha ispirato il nostro Piano, è il fatto che siamo un Paese con troppe agende in conflitto tra loro, ogni corporazione, grande azienda, leader politico ha una propria agenda che prevale sull'unica agenda che conta: quella del Paese. Ma questa, in uno spirito comunitario che sappia trarre un interesse prioritario – lo sviluppo di una nazione – non è esistita negli ultimi trent'anni. Il dramma che stiamo vivendo ci impone di cambiare, final-





mente. Per questo è nato Ricostruire. Speriamo di essere ascoltati.

*L'autore è il primo firmatario
tra i promotori del piano
www.ricostrutrettalia.it*

DOBBIAMO SOSTITUIRE IL CODICE DEGLI APPALTI CON LE DIRETTIVE COMUNITARIE



Peso:22%

Unindustria

«Indennizzi alle imprese
e sblocco delle opere»

Rilancio delle opere
pubbliche. Meno
burocrazia. Liquidità
garantita alle imprese.
Questa la ricetta di
Unindustria, la
Confindustria di Roma e
del Lazio, per la fase 2.

Pacifico a pag. 34

L'appello delle aziende: «Sblocco delle opere per uscire dalla crisi»

► Tortoriello e Stirpe: «Più indennizzi e meno burocrazia»
Bianchi neo presidente delle piccole imprese di Unindustria

ECONOMIA

Rilancio delle opere pubbliche. Meno burocrazia. Liquidità garantita alle imprese soprattutto attraverso indennizzi per la mancata attività e non soltanto con prestiti a tasso agevolato. Questa la ricetta di Unindustria, la Confindustria di Roma e del Lazio, per la fase 2. Il suo presidente Filippo Tortoriello ha lanciato l'allarme all'assemblea (in videoconferenza) della Piccola impresa dell'associazione, che ha visto l'elezione a presidente di Fausto Bianchi. Soprattutto Tortoriello ha chiesto uno scatto alle istituzioni. «L'arrivo del Covid-19 - ha spiegato - ha creato uno scenario inimmaginabile: con una asimmetria nell'economia occidentale drammatica». Che vede, per esempio, il 52 per cento «dei 1.900 miliardi a disposizione dell'economia europea» a favore della Germania. E la cosa non può che avere riflessi sul sistema Lazio, che prima della crisi segnava ottime performance nell'export e degli investimenti della ricerca. E che, va tutelato, perché durante il lockdo-

wn «ha contribuito in modo estremamente significativo» per la tenuta italiana, «rimanendo operativo per il 43 per cento, con aziende che hanno continuato ad operare in sicurezza e a garantire tutti i servizi essenziali».

Guardando agli interventi messi in campo, Tortoriello chiede maggiori indennizzi e incentivi, cioè risorse vere, e non nasconde i limiti di una strategia governativa finora focalizzata su garanzie pubbliche ai prestiti bancari. «Serve anche la capacità di rendere effettivamente operativi gli obiettivi. Le opere da sbloccare? Sempre quelle: Roma-Latina, Orte-Civitavecchia, anello ferroviario...». E accanto all'eccesso di burocrazia spaventa il rischio di un appesantimento dell'indebitamento delle singole imprese. «Il governo avrebbe già dovuto porre la questione e chiedere una deroga alla Commissione europea sui tempi di restituzione del finanziamento. Per ritornare ai fatturati di fine 2019-gennaio 2020 ci vorranno due anni, per cui serve un lasso di tempo per la restituzione di almeno 15 anni». Secondo il vicepresidente di

Confindustria, Maurizio Stirpe, «il problema delle risorse va affrontato con indennizzi e non con i prestiti».

OBIETTIVI

Tortoriello ha ricordato che il ruolo delle associazioni è «stimolare le istituzioni per aiutare le imprese per il loro rilancio». E, soffermandosi sul lavoro fatto finora con la politica, ha riconosciuto alla Regione Lazio di aver «risposto nell'arco temporale più breve sulla tematica legata alla cassa integrazione». Luci e ombre con Roma Capitale. La sindaca Raggi - dopo un inizio non idilliaco, con un preconcetto che l'ha portata secondo il presidente di Unin-



Peso: 1-2%, 34-37%

dustria a reputare le aziende «il male assoluto» - aveva cambiato registro. «Ma con il coronavirus è tutto cambiato. Peccato, perché la Raggi degli ultimi tempi era quella che noi avevamo auspicato». Il vicepresidente Giampaolo Letta ha sottolineato che in Campidoglio non sempre funziona «la cinghia di trasmissione tra piani alti e bassi» in un confronto che è necessario anche per l'industria culturale. Al riguardo Letta, da Ad di Medusa, non nasconde i danni che l'emergenza Covid-19 arrecherà in termini di prodotto al mondo dell'audiovisivo, ma saluta la scelta di Netflix di portare a Roma uno dei suoi quartier genera-

li in Europa. «Un loro ingresso in Unindustria? Perché no». Luigi Abete, ex presidente di Confindustria, lamenta che «il tema delle capitalizzazione delle piccole imprese non è stato affrontato». Il fratello Giancarlo Abete, già alla testa della Fgci, chiede al Comune di investire più sulla cultura, iniziando anche dalla riapertura (in sicurezza) dei musei. Secondo Bianchi, il neopresidente della Piccola con il 98 per cento dei consensi, «il Paese deve fare una scelta: essere quello del Ponte Morandi, inaugurato in piena emergenza, o quello della Roma - Latina, infrastruttura strategica mai realiz-

zata».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'entrata della sede di Unindustria, in via Noale



Il webmeeting di Unindustria, ieri, per l'elezione del presidente di Piccola Industria

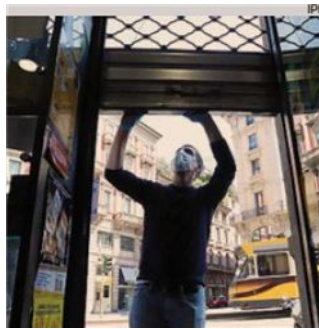


Peso:1-2%,34-37%

LE IMPRESE: NO A TAGLI DI ORARIO

Conte: valutiamo l'anticipo per la riapertura dei negozi

Lo spiega Conte negli incontri con commercianti e imprese. Lo conferma il ministro Boccia: negozi, bar e parrucchieri potrebbero ricominciare a lavorare già dal 18 maggio, applicando le norme di sicurezza indicate. Una riapertura a carattere territoriale, però, là dove il contagio ha numeri limitati. *... Servizio a pagina 2*



No di Confindustria e Ance al taglio ore con pari salario

Di Maggio. Le imprese al Governo: proroga dello stop fiscale a fine anno, allungamento dei termini per restituire i prestiti. Conte: valutiamo la riapertura anticipata dei negozi

**Nicoletta Picchio
Gianni Trovati**

ROMA

L'attesa delle modifiche europee sugli aiuti si incrocia con le tensioni nella maggioranza. E i tempi che si allungano complicano la gestazione della manovra. Ieri è stato il turno delle imprese, che con Confindustria e Ance hanno risposto con un «no» secco all'ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, ipotesi poi ridimensionata in giornata dalla stessa ministra del Lavoro Catalfo. Ma dagli interventi per le imprese alla regolarizzazione dei migranti sono tanti i capitoli aperti nell'ex decreto Aprile,

in un elenco che tra le altre cose comprende il reddito di emergenza, le misure per la famiglia e la moratoria per legge dei tributi locali (rischia di saltare, mentre 200 milioni sono in arrivo per i Comuni delle «zone rosse»). Il fattore tempo è cruciale, sul piano politico ma anche su quello pratico perché il ritardo nell'approvazione investe il rifinanziamento di ammortizzatori sociali e sostegni al reddito.

Anche per questo il premier Conte ieri è tornato a spingere per un'approvazione in settimana: l'obiettivo, che di giorno in giorno sdrucchiola, ora punta a sabato. Ma resta ambizioso perché il decreto ha bisogno dell'intesa europea sulle modifiche al Quadro

Temporaneo sugli aiuti di Stato, e di un'accelerazione decisa nel lavoro tecnico sulle norme di un testo che promette di essere ciclopico anche nelle dimensioni. Per questo non è tramontata l'idea di uno spin off per approva-



Peso: 1-3%, 2-19%



re prima le parti più avanzate nella lavorazione, e soprattutto quella di provvedimento che sul tema spinoso dell'intervento pubblico sulle imprese disegni la cornice per lasciare a passaggi successivi i dettagli dell'attuazione (Sole 24 Ore di ieri). Sembra esclusa a priori invece l'ipotesi di un'approvazione «salvo intese»: discusso in tempi normali, lo stratagemma sarebbe ancora meno adatto alla manovra economica più grande della storia repubblicana. E sarebbe indigestibile per settori della maggioranza a partire da Italia Viva. Con Iv il confronto si è acceso a tutto campo: dagli aiuti di Stato alle imprese, che i renziani chiedono di trasformare in tagli fiscali soprattutto nel caso delle Pmi, all'accelerazione sulla Fase 2, tema su cui Conte ieri si è detto disponibile a «valutare riaperture ulteriori». Di tutto questo oggi il premier dovrebbe parlare nell'incontro con Maria Elena Boschi, Ettore Rosato e Davide Faraone in programma a Palazzo Chigi.

Ieri il giro di incontri con le imprese si è invece aperto con Confindustria, rappresentata dal direttore generale Marcella Panucci, e Ance, senza la

presenza del presidente del Consiglio.

Le imprese hanno detto no all'ipotesi del ministro Catalfo di ridurre l'orario a parità di salario, utilizzando risorse pubbliche per la formazione. Dal governo è stato specificato che comunque non entrerebbe nel provvedimento allo studio ora ma semmai in un prossimo pacchetto. Tra le richieste delle imprese il prolungamento della sospensione dei pagamenti fiscali fino a fine anno e l'allungamento dei sei anni per la restituzione dei prestiti. Argomenti su cui è intervenuto anche il vice presidente per le relazioni sindacali, Maurizio Stirpe. «La riduzione dell'orario di lavoro è come dire alle imprese litighiamo. Ma noi non abbasseremo la testa, ho avuto un lungo colloquio con Bonomi, vogliamo il rispetto per le imprese», ha detto Stirpe all'e-meeting «Nessuno indietro» in occasione dell'assemblea elettiva del Comitato Piccola industria di Unindustria. «Questo governo non ama l'impresa, come quello precedente, prende decisioni e assume provvedimenti che vanno nella direzione opposta a quello auspicabile per ottenere lo sviluppo del sistema delle

imprese. È un segno di scarsa competenza e a volte più sottile, come se ci fosse un gusto sadico a rendere più tortuoso il cammino dell'imprenditore», ha detto ancora Stirpe. Che ha ribadito il no alle nazionalizzazioni: «Porterebbero alla distruzione del tessuto imprenditoriale». Il pressing sul governo investe anche il decreto liquidità. Ieri il relatore ha parlato di possibili emendamenti «ordinamentali», mentre l'Abi è tornata a presentare «i possibili miglioramenti per velocizzare gli anticipi di liquidità».

Pannelli

fotovoltaici.

Anche per loro previsto lo sgravio al 110%

Decreto

congelato.

Lo stallo sugli aiuti e le tensioni nella maggioranza frenano il varo della maxi manovra anti crisi



Giuseppe Conte.

«Dal Governo non c'è alcuna volontà di protrarre questo lockdown residuo». Così il premier sulla vendita al dettaglio e gli esercizi commerciali, nell'incontro con Rete Imprese Italia



Peso: 1-3%, 2-19%

LAVORI PUBBLICI

Informativa antimafia: bastano anche i rapporti di parentela, se espressivi di un condizionamento criminale

Dario Immordino

Consiglio di Stato: Consiglio di Stato: alcuni rapporti possono essere di intensità tale da far ritenere una conduzione familiare e una "regia collettiva" dell'impresa, nel quadro di usuali metodi mafiosi

I rapporti di interdittiva antimafia possono anche fondarsi esclusivamente sui rapporti di parentela, laddove assumano una intensità tale da far ritenere che l'impresa sia soggetta ad una conduzione familiare e ad una "regia collettiva" ad opera di esponenti di sodalizi criminali, nel quadro di usuali metodi mafiosi. È quanto ha precisato il Consiglio di Stato con la sentenza n. 2651/2020 del 24 aprile. Ciò perché l'interdittiva antimafia costituisce un adattamento delle regole del Codice degli appalti alle caratteristiche e modalità di azione delle realtà criminali, al fine di prevenire l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività economiche, ed in particolare nelle gare pubbliche.

Le regole nazionali ed europee che descrivono e sanzionano le pratiche illecite, infatti, sono calibrate in relazione ad atti e comportamenti posti in essere dai concorrenti "ordinari" delle gare pubbliche per falsare il regolare andamento delle procedure di gara. Le realtà criminali, invece, infiltrano le attività economiche attraverso modalità d'azione molto differenti, incentrate sulla forza intimidatoria, sulla disponibilità di ingenti capitali di provenienza illecita, nonché su una grande capacità di adattamento "alle circostanze", che consente loro di variare modus operandi in relazione alle situazioni e alle problematiche locali, nonché alle modalità di penetrazione.

Alla estrema adattabilità delle logiche di azione criminali deve, pertanto, corrispondere



una pari capacità di adattamento delle regole e delle amministrazioni pubbliche, un costante monitoraggio del fenomeno, la conoscenza delle sue specifiche manifestazioni, la individuazione e valutazione dei relativi sintomi, la rapidità di intervento.

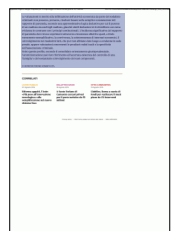
In questa prospettiva la disciplina dell'interdittiva antimafia è concepita e strutturata secondo una logica anticipatoria della difesa della legalità, quale strumento di natura "cautelare e preventiva" che comporta un giudizio prognostico circa probabili sbocchi illegali della infiltrazione mafiosa (Cons. Stato, A.P., 6 aprile 2018, n. 3).

Tale giudizio può fare riferimento anche a situazioni puramente indiziarie, che, pur non superando la soglia della punibilità penale, sono però sintomatiche della contaminazione mafiosa, quali, ad esempio, i rapporti di parentela di intensità tale da far ritenere una conduzione familiare e una "regia collettiva" dell'impresa, nel quadro di usuali metodi mafiosi, i contatti o i rapporti di frequentazione, conoscenza, colleganza, amicizia, le vicende anomale nella formale struttura dell'impresa e nella sua gestione, le attività finalizzate a mostrare un "volto di legalità" idoneo a stornare sospetti o elementi sostanziosi sintomatici della contaminazione mafiosa; la condivisione di un sistema di illegalità, volto ad ottenere i relativi "benefici"; l'inserimento in un contesto di illegalità o di abusivismo.

Considerato che "il contrasto al fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti può giustificare una restrizione alle norme fondamentali e ai principi generali del Trattato Ue che si applicano nell'ambito delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici" (CGE, C 425/14), l'interdittiva antimafia costituisce uno strumento straordinario di tutela della legalità e delle regole pro concorrenziali, calibrato in relazione alle modalità di azione dei sodalizi criminali, che esprime una logica di tutela potenziata dei valori fondamentali di legalità.

In altri termini, allorché si tratta di salvaguardare le regole inderogabili delle gare pubbliche (uguaglianza, concorrenza, ecc.) l'amministrazione non può limitare i controlli e le valutazioni di propria competenza alla regolarità formale delle situazioni che riguardano i concorrenti, ma deve accertare il concreto ed effettivo ossequio di dette regole in una logica sostanziale, anche facendo riferimento a valutazioni basate su elementi indiziari.

In questa prospettiva, così come la stazione appaltante può accertare l'imputabilità di



diverse offerte ad un unico centro decisionale sulla base di qualsiasi ragionevole circostanza, allo stesso modo, con specifico riferimento al contrasto alle infiltrazioni criminali nelle gare pubbliche, l'amministrazione può dare rilievo ai rapporti di parentela che legano l'impresa concorrente ad un sodalizio criminale laddove tali rapporti, per la loro natura, intensità o per altre caratteristiche concrete, "lascino ritenere, per la logica del "più probabile che non", che l'impresa abbia una conduzione collettiva e una regia familiare (di diritto o di fatto) alla quale non risultino estranei soggetti criminali, ovvero che le decisioni sulla sua attività possano essere influenzate, anche indirettamente, dalla mafia attraverso la famiglia, o da un affiliato alla mafia mediante il contatto con il proprio congiunto". Ciò anche in considerazione della notoria circostanza che in una 'famiglia' mafiosa anche il soggetto, che non sia attinto da pregiudizio mafioso, può subire, nolente, l'influenza del 'capofamiglia' e dell'associazione.

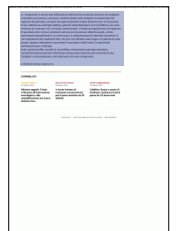
Ciò posto la natura preventiva dell'interdittiva antimafia e la possibilità di fondarsi su elementi indiziari e su un giudizio prognostico non esonerano l'autorità competente dalla specifica indicazione delle ragioni e circostanze da cui si desume che il rapporto di parentela possa determinare un condizionamento dell'attività economica, una "influenza reciproca" di comportamenti o l'esistenza di legami di cointeressenza, di solidarietà, di copertura o quanto meno di soggezione o di tolleranza.

Le valutazioni in merito alla infiltrazione dell'attività economica da parte del sodalizio criminale non possono, pertanto, risultare basate sulla semplice constatazione del rapporto di parentela, secondo una approssimativa logica deduttiva per cui il parente di un mafioso sia anch'egli mafioso, giacché simili deduzioni si rivelerebbero con tutta evidenza in contrasto con i principi costituzionali. L'incidenza significativa del rapporto di parentela deve invece esprimersi attraverso circostanze obiettive quali, a titolo meramente esemplificativo, la convivenza, la cointeressenza di interessi economici, il coinvolgimento nei medesimi fatti, che pur non abbiano dato luogo a condanne in sede penale, oppure valutazioni concernenti le peculiari realtà locali o la specificità dell'associazione criminale.

Sotto questo profilo, secondo il consolidato orientamento giurisprudenziale, l'amministrazione può fare riferimento all'accertata esistenza del controllo di una 'famiglia' e del sostanziale coinvolgimento dei suoi componenti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22-29%,23-76%,24-19%

Oice, le restrizioni per il Covid-19 bloccano l'ingegneria: ad aprile stop a bandi per 71 milioni

Il presidente Scicolone: «Non vogliamo bonus o aiuti ma che la domanda pubblica non si fermi e che si continui a lavorare»

Al. Le.

I provvedimenti restrittivi per contrastare la pandemia di Covid-19 mostrano i loro effetti nell'ingegneria e architettura pubblica anche nei dati di aprile. Secondo l'osservatorio Oice/Informatel le gare di progettazione sono state 165 per 40,2 milioni, pari a una flessione del 53% in numero e del 6,4% in valore su marzo. Rispetto ad aprile 2019 il mercato perde il 9,3% per i bandi e il 22,7% per gli importi. E questo nonostante alcuni importanti accordi quadro: 9 bandi per 12,1 milioni, di cui 6 per 10,4 milioni di euro - un quarto del totale del valore delle gare di progettazione -, pubblicati da Autostrade per l'Italia.

Particolarmente indicativo è il dato delle gare di progettazione rettificate (rinviata o sospesa) per gli effetti dei Dpcm pubblicati per contrastare la pandemia di Covid-19 e in relazione all'applicazione dell'articolo 103 del decreto Cura Italia, e che hanno avuto effetti retrogradi da dicembre 2019 fino ad aprile 2020 (interessate 145 procedure). Sono state 80 gli avvisi di rettifica per 71 milioni di importo, pubblicati ad aprile (relativamente a 5 gare pubblicate ad aprile, 33 a marzo, 32 a febbraio, 10 a gennaio), e 65 a marzo (per 20 gare pubblicate a marzo, 39 a febbraio, 4 a gennaio e 2 a dicembre 2019).

Per Gabriele Scicolone, presidente dell'Oice, «i dati sono drammatici, oltre quanto fosse lecito attendersi: fra mercato dimezzato e sospensioni delle gare che erano state avviate si rischia il collasso e il futuro blocco dei lavori per mancanza di progetti. È necessario che la pubblica amministrazione riprenda la sua attività, dia continuità alla sua azione invece di frenare sempre più. Invitiamo le pubbliche amministrazioni ad assumere responsabilmente il compito di mandare avanti le procedure, aggiudicare i contratti e



Peso:48%

stipularli. Noi operatori economici abbiamo fatto sforzi enormi per renderci operativi anche in questi mesi, ma senza domanda non serve a nulla. Non vogliamo bonus o aiuti, vogliamo semplicemente che la domanda pubblica non si fermi e che si continui a lavorare. Inutile parlare di liquidità se poi si ferma la macchina amministrativa. L'Anac ha dato apprezzate indicazioni per promuovere la massima efficacia dell'azione amministrativa e per ridurre l'impatto negativo dell'articolo 103 del decreto Cura Italia. Riteniamo necessario che le gare di progettazione non siano ulteriormente rinviate. Potrebbero con buona volontà essere seguite così da assicurare continuità ai procedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:48%

Commissari di gara, incompatibilità valide anche senza albo Anac

Roberto Mangani

La deroga alle norme riguarda solo la nomina dei commissari. Dovremmo però chiederci perché chi ha preparato i documenti dovrebbe essere escluso dalla valutazione delle offerte

Il regime di incompatibilità dei commissari di gara sancito dall'articolo 77, comma 4 del D.lgs. 50/2016 è pienamente efficace, non risultando sospeso dalla norma transitoria che disciplina in via provvisoria la nomina dei commissari da parte degli enti appaltanti in attesa dell'entrata a regime dell'albo dei commissari di gara da istituire presso l'Anac

È questo il principio affermato dal Consiglio di Stato, Sez. V, 17 aprile 2020, n. 2471, che offre peraltro interessanti spunti per operare qualche considerazione – anche critica – sulla ratio che ispira il regime di incompatibilità dei commissari.



Il fatto

Un Comune aveva indetto una procedura aperta per l'affidamento della ristrutturazione e gestione dell'impianto di cremazione comunale e di successiva gestione del servizio di cremazione.

La procedura era stata indetta nell'ambito di un'iniziativa di project financing, avviata sulla base della proposta iniziale di un promotore, a favore del quale veniva disposta l'aggiudicazione.

Un altro concorrente alla procedura impugnava l'aggiudicazione sulla base di una serie articolata di motivi. Tra questi assumeva un rilievo centrale quello relativo alla ritenuta illegittimità della composizione della commissione giudicatrice, in quanto avvenuta in violazione del regime di incompatibilità sancito dall'articolo 77, comma 4 del D.lgs. 50/2016. Ciò in quanto il Presidente della commissione aveva in precedenza proceduto alla redazione e approvazione della lex specialis di gara e della relativa documentazione.



Il promotore aggiudicatario proponeva a sua volta ricorso incidentale, sostenendo che il ricorrente principale doveva essere escluso.

Il giudice amministrativo di primo grado accoglieva il ricorso principale, ritenendo dirimente la censura relativa alla illegittima composizione della commissione di gara. In particolare il giudice riteneva che tale censura avesse carattere assorbente e dovesse essere esaminata in via preliminare rispetto anche a quelle mosse con il ricorso incidentale.

Tale censura, infatti, riguardava la legittimazione soggettiva dell'organo tecnico chiamato a condurre le operazioni di gara e a valutare le offerte. Essa quindi doveva essere trattata con precedenza rispetto a tutte le altre questioni sollevate sia con il ricorso principale che con quello incidentale, giacchè evocava un vizio assimilabile a quello di incompetenza.

Nel merito, tale censura veniva accolta sulla base della ritenuta violazione del regime di incompatibilità dei commissari di gara. Ciò in quanto il soggetto designato quale presidente della commissione aveva svolto in precedenza non solo attività istruttorie, ma aveva assunto anche le più importanti decisioni e espresso le manifestazioni di volontà giuridicamente rilevanti in merito alla procedura di gara in esame.

Contro questa decisione del Tar Lombardia il promotore aggiudicatario ha proposto appello davanti al Consiglio di Stato.

La questione pregiudiziale

In sede di appello il promotore originario aggiudicatario ha sollevato in primo luogo una questione di natura pregiudiziale. Ha infatti sostenuto che il giudice di primo grado avrebbe dovuto esaminare preliminarmente il ricorso incidentale volto a richiedere l'esclusione del ricorrente principale. Ciò in quanto qualora si fosse ritenuto corretto decretare l'esclusione dalla gara del ricorrente, sarebbe venuto meno l'interesse di quest'ultimo alla rinnovazione della gara con una commissione diversamente composta.

Questa prospettazione è stata respinta dal Consiglio di Stato. Il giudice d'appello ha ricordato infatti come, secondo i principi affermati dall'Adunanza Plenaria del

Consiglio di Stato, se un provvedimento amministrativo è affetto da vizi di incompetenza o di erronea composizione dell'organo collegiale, tali vizi hanno carattere assorbente rispetto a tutte le altre censure mosse. Infatti, le situazioni di incompetenza



– tra cui rientra anche l'illegittima composizione dell'organo collegiale – determinano il mancato esercizio del potere amministrativo, vizio che va valutato con priorità rispetto a tutti gli altri vizi eventualmente denunciati.

È stata dunque corretta la decisione del Tar che ha esaminato in via assolutamente preliminare ed assorbente la censura relativa all'illegittima composizione della commissione di gara.

Il regime di incompatibilità e la norma transitoria

Nel merito, la questione centrale posta dall'appellante ha riguardato la valenza da attribuire alla disposizione transitoria che, in tema di commissioni giudicatrici, è dettata dall'articolo 216, comma 12 del Dlgs. 50/2016.

In base a tale disposizione, fino alla piena operatività dell'Albo dei commissari di gara istituito presso l'Anac, la commissione giudicatrice continua ad essere nominata in autonomia dal singolo ente appaltante, che vi provvede secondo regole di trasparenza e competenza preventivamente individuate.

Secondo l'appellante questa disposizione dovrebbe essere interpretata in termini omnicomprensivi, nel senso di produrre un generale rinvio dell'applicazione della nuova normativa – compreso il regime di incompatibilità dei commissari – fino alla piena operatività dell'albo dei commissari presso l'Anac.

Secondo questa tesi, la nomina dei commissari – di competenza dei singoli enti appaltanti – dovrebbe rispondere esclusivamente alle regole di competenza e trasparenza richiamate dalla norma transitoria, ma senza dover rispettare il regime di incompatibilità delineato dall'articolo 77, comma 4 del D.lgs. 50.

Il Consiglio di Stato ha respinto questa tesi

Ha infatti sottolineato che le regole relative alle modalità di nomina dei commissari e quelle che riguardano le incompatibilità si muovono lungo binari paralleli, e sono da considerare in maniera autonoma e distinta. Di conseguenza, anche se le nuove norme sulla nomina non sono ancora operative in mancanza dell'albo Anac, ciò non toglie che siano invece da considerare di immediata applicazione le norme sull'incompatibilità dei commissari.

In sostanza la norma transitoria contiene un rinvio alla disciplina previgente unicamente per ciò che concerne le modalità di nomina dei commissari, che è lasciata alla libera scelta degli enti appaltanti nel rispetto di regole generali di trasparenza e competenza. Ma ciò non può in alcun modo significare che non debbano essere



rispettate da subito le regole sull'incompatibilità sancite dall'articolo 77, comma 4.

La ratio del regime di incompatibilità

Appaiono molto interessanti anche per la loro chiarezza – anche se non costituiscono una novità assoluta ma piuttosto la riproposizione di affermazioni già presenti nella giurisprudenza precedente – le ragioni che vengono indicate a fondamento del regime di incompatibilità sancito dall'articolo 77, comma 4.

Nel dettaglio tale regime prevede che i commissari non devono aver svolto né possono svolgere alcun'altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto del cui affidamento si tratta.

Secondo quanto affermato dal Consiglio di Stato la norma risponde all'esigenza di una rigida separazione tra la fase di preparazione della documentazione di gara e quella di valutazione delle offerte, a garanzia della neutralità del giudizio ed in coerenza con la ratio generalmente sottesa alle cause di incompatibilità dei componenti degli organi amministrativi.

In sostanza il principio di separazione tra chi ha redatto i documenti di gara e chi è chiamato concretamente ad applicarli in sede di valutazione delle offerte è posto a tutela della trasparenza della procedura, e quindi a garanzia del diritto dei concorrenti di essere valutati da un organo terzo ed imparziale, che non è influenzato dalle scelte adottate in una fase precedente.

L'affermazione attorno a cui ruota l'intero ragionamento e su cui si fonda la giustificazione ultima del regime di incompatibilità è quindi quella di una ritenuta esigenza di separazione tra fase di preparazione della gara e fase di valutazione delle

offerte, sull'assunto che tale separazione sia di per sé garanzia di trasparenza dell'intero procedimento.

Ad avviso di chi scrive è proprio tale assunto che non coglie nel segno. Esso si risolve infatti in un postulato – che come tale non viene dimostrato – che sembra riprendere stereotipi che si risolvono in affermazioni autoreferenziali.

Se invece si vuole spostare la discussione sul piano concreto la domanda è: perché chi ha partecipato alla redazione della documentazione di gara non dovrebbe essere in grado di svolgere - in qualità di commissario - la sua attività di valutazione delle offerte secondo canoni di neutralità e imparzialità? Non si comprende per quali ragioni un



commissario dovrebbe essere indotto a favorire un concorrente piuttosto che un altro per il solo fatto di aver contribuito all'impostazione della gara e alla redazione dei relativi documenti.

Paradossalmente il ragionamento dovrebbe essere sviluppato in senso opposto. Infatti, si dovrebbe ritenere che chi conosce i contenuti della documentazione di gara per avere contribuito alla loro formulazione abbia potenzialmente un bagaglio informativo che lo mette in condizioni di valutare le offerte con maggiore cognizione di causa. In sintesi, invece di essere incompatibile sarebbe da privilegiare quale commissario di gara.

A quanto detto si deve aggiungere una considerazione di natura strettamente pratica. Un regime di incompatibilità così esteso come quello delineato dalla norma in commento produce – come in effetti ha prodotto – notevoli problemi sotto il profilo operativo, specie in relazione a quei committenti pubblici di ridotte dimensioni, in cui le risorse umane sono limitate ed è quasi naturale che vi possa essere una sovrapposizione di ruoli nell'ambito delle attività che presiedono allo svolgimento di una procedura di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI PUBBLICI

Ferrovie, Rfi promette gare d'appalto per 13,8 miliardi entro l'anno

L'Ad Gentile presenta alla Camera lo schema di aggiornamento del contratto di programma 2017-2021: 7,9 miliardi destinati alle opere nel Mezzogiorno

Alessandro Lerbini

Nuovi investimenti per 15,4 miliardi, di cui 7,9 per opere al Sud, e gare da bandire nel 2020 dal valore complessivo di 13,8 miliardi. Sono i numeri presentati in audizione presso la IX commissione Trasporti alla Camera dall'amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana, Maurizio Gentile, nell'ambito dell'esame dello schema di aggiornamento 2018-2019 del contratto di programma 2017-2021, parte investimenti tra il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Rfi.

«Dei 203 miliardi complessivi del programma 2017-21 – ha detto –, sono state finanziate opere per 63,8 miliardi. Questo aggiornamento, che accorpa i fondi delle leggi di stabilità 2018 e 2019, vale 15,4 miliardi. Purtroppo però persiste una notevole lentezza nell'avanzamento degli iter di finanziamento». Il programma fa riferimento a uno scenario di carattere generale e non tiene conto dell'emergenza sanitaria che potrebbe portare a un rallentamento di alcuni progetti.

«Dei 203 miliardi – ha continuato Gentile – 137 riguardano i progetti e gli sviluppi infrastrutturali, 66 miliardi i programmi, di cui 32 per potenziare i livelli tecnologici e 34 la sicurezza». Sono cinque gli ambiti che il contratto di programma andrà a sviluppare: interventi al Sud, manutenzione del patrimonio esistente, centralità delle stazioni del futuro e mobilità sostenibile, ferrovie turistiche, potenziamenti tecnologici.



Peso:3-20%,4-41%

Dei 15,4 miliardi, 2,2 miliardi sono destinati alla sicurezza, 1,8 miliardi per il potenziamento tecnologico, 1,1 miliardi per le linee regionali, 1,5 per il potenziamento dei nodi urbani, 200 milioni per il collegamento dell'ultimo miglio, 100 milioni per le ferrovie turistiche, 2,2 miliardi per le direttrici di rete convenzionali, 6 miliardi su tutte le nuove linee.

«Con questo aggiornamento - ha continuato Gentile - viene integralmente finanziato il completamento della Napoli-Bari. Il prossimo passo sarà la pubblicazione delle gare. Tra le altre opere, ci sono interventi per la stazione di Cagliari e nel nord della Sardegna, la Lamezia Terme-Catanzaro, la prima macrofase della Palermo-Catania da 3 miliardi, 261 milioni per la Ferrandina-Matera e il potenziamento della Roma-Pescara». Raffica di appalti in vista, inoltre, per Rfi: «Entro l'anno - ha aggiunto l'amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana - pubblicheremo gare per 13,8 miliardi, di cui 7,5 per progetti e 6,3 per programmi, in tutti i settori».

Rispetto all'emergenza sanitaria, Gentile ha ammesso alcuni ritardi «dovuti soprattutto alla logistica delle maestranze nei piccoli e medi cantieri, mentre in quelli grandi le opere sono andate avanti. I nostri uffici però non si sono fermati e siamo stati attivi nell'approvazione di nuovi progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:3-20%,4-41%

LAVORI PUBBLICI

Liquidità, l'Anac chiede al Governo di pagare subito i lavori dei cantieri sospesi per l'emergenza Covid

Serve una norma per riportare in vita la clausola che permetteva di emettere un Sal in deroga ai contratti. Anche imprese e

Mauro Salerno

PDF [La segnalazione inviata a Governo e Parlamento](#)

Pagare subito i lavori eseguiti dalle imprese che hanno subito la sospensione del cantiere a causa dell'emergenza Coronavirus. Sarebbe il modo migliore per garantire un'iniezione di liquidità ai costruttori che provano a rimettersi in moto dopo la pausa forzata degli ultimi due mesi. La valutazione e la conseguente richiesta non arrivano da una qualunque delle associazioni di rappresentanza delle imprese. Ma direttamente dall'Autorità Anticorruzione, che l'ha rivolta al Governo mettendola nero su bianco in un atto di segnalazione spedito anche al Parlamento.



Per sbloccare i pagamenti rimasti a metà del guado nei cantieri interrotti serve una norma ad hoc. Il suggerimento dell'Autorità è quello di sfruttare uno dei decreti cui sta lavorando il Governo, o che si trovano in fase di conversione in Parlamento (tra cui il DL Liquidità), per non perdere altro tempo, rischiando di lasciare altre imprese per strada.

La proposta dell'Autorità nasce dalla constatazione che allo stato attuale non esistono strumenti che permettano alle stazioni appaltanti di pagare alle imprese i lavori eseguiti fino alla sospensione senza aver raggiunto uno degli step (stati di avanzamento lavori, Sal) previsti dal contratto. Il codice appalti del 2016 prevede tre circostanze che rendono possibile il congelamento delle attività in cantiere: circostanze speciali o imprevedibili, ragioni di pubblico interesse tra cui l'interruzione dei finanziamenti,



cause di forza maggiore.

In nessuno di questi casi, però, ricorda l'Anac, è prevista l'emissione di uno Stato di avanzamento lavori, in corrispondenza con la decisione di fermare i motori.

In passato non era così. Il vecchio codice prevedeva infatti la possibilità di pagare le prestazioni eseguite fino al momento della sospensione attraverso "l'emissione di uno stato di avanzamento lavori nei casi di sospensione dei lavori aventi una certa durata". In particolare il regolamento appalti del 2010, abolito con l'entrata in vigore del Dlgs 50/2016, stabiliva l'obbligo di emettere uno Stato di avanzamento lavori – e dunque di saldare le prestazioni effettuate dalle imprese – nel caso di sospensioni di durata superiore a 45 giorni. Non solo. L'Anac segnala al Governo che una previsione del tutto simile dovrebbe essere riprodotta nel nuovo regolamento unico appalti cui sta lavorando la commissione nominata dalla ministra delle Infrastrutture Paola de Micheli. Dunque, perché non accelerare i tempi dando una boccata d'ossigeno alle imprese?

"Nella particolare situazione di emergenza sanitaria che ha comportato la chiusura di tutti i cantieri in corso – si legge nel provvedimento – , una indicazione di tale portata che consente alle Stazioni appaltanti di emettere lo Stato di avanzamento lavori anche in deroga alle disposizioni della documentazione di gara e del contratto, limitatamente alle prestazioni eseguite sino alla data di sospensione dei lavori a causa dell'epidemia in corso, potrebbe rappresentare uno strumento di aiuto particolarmente efficace per gli operatori economici per affrontare la carenza di liquidità connessa alla sospensione delle attività". Messaggio inviato. Vediamo se sarà raccolto.

Anche imprese e sindacati si appellano a Conte

Un appello indirizzato direttamente a Conte è arrivato ieri anche da imprese e sindacati. Con un documento congiunto [Ance](#), coop, artigiani, Aniem-Confapi e sindacati hanno chiesto al presidente del Consiglio di intervenire per adeguare i costi dei cantieri alle nuove misure di sicurezza imposte dall'emergenza Coronavirus e sbloccare subito pagamenti e debiti arretrati delle Pa. "Per salvaguardare le imprese e tutelare l'occupazione - si legge nell'appello - occorre pagare subito i debiti arretrati (ancora 6 miliardi solo nel nostro settore), anticipare il più possibile i pagamenti, assicurando il saldo anche in anticipo dei prossimi Sal, riconoscendo i maggiori costi per la sicurezza e la tutela della salute e aggiornando gli importi in virtù di una produzione che, per



rispettare le disposizioni stesse, non potrà che avere tempi di lavorazione e consegna più lunghi". Vi sono al riguardo esempi positivi in queste ore da parte di alcune stazioni appaltanti - chiudono imprese e sindacati -: chiediamo che tale scelta valga per tutti i

- ▶ Cantieri, ripresa lenta e costi per 2-3 miliardi. Le imprese: chi paga?
- ▶ Ripartenza, serve un «indennizzo Covid» del 10% per il riequilibrio economico dei contratti
- ▶ Codice appalti, 15 micro-correzioni a costo zero per la ripresa degli investimenti



Fase 2, il grido delle imprese

«Meno burocrazia, più risorse»

De Bartolomeo (Confindustria): ora finanziamenti a fondo perduto
Bonerba (Ance): i cantieri? Stanno ripartendo tra enormi sacrifici

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Sicurezza, semplificazione, finanziamenti a fondo perduto. Sono queste le parole d'ordine che le imprese rilanciano all'alba della Fase 2. Il tessuto produttivo del Paese si rialza dopo la pausa forzata e, tra criticità e aspirazioni, torna a camminare. E a combattere contro nemici vecchi e nuovi. «Le imprese pugliesi stanno ripartendo con grande senso di responsabilità seppur con costi maggiori e una produttività più bassa per attuare il distanziamento», spiega **Domenico De Bartolomeo**, presidente di Confindustria Puglia: «In questa fase - prosegue - è necessaria una maggiore semplificazione nell'applicazione delle procedure e più celerità nei tempi di erogazione. C'è ancora troppa burocrazia. La liquidità non è arrivata e le nostre imprese hanno bisogno di risorse subito», tuona. E mentre è al lavoro il tavolo con la Prefettura e le parti sociali per rendere più agevole l'applicazione del Protocollo di sicurezza condiviso, sono proprio gli industriali pugliesi a lanciare un messaggio chiaro al Governo giallorosso: «Chiediamo una particolare attenzione - incalza De Bartolomeo - per il settore del turismo e degli eventi che rischiano di collassare e che sono decisivi per l'economia della Puglia. In generale - conclude - sono auspicabili, per tutti i settori, più

finanziamenti a fondo perduto per ridimensionare l'indebitamento delle nostre aziende».

Particolarmente delicata, soprattutto sul versante della sicurezza, è la situazione del settore edile. **Nicola Bonerba**, presidente di Ance Puglia, stima che l'80% dei cantieri pugliesi abbia già ripreso la propria attività e che entro una settimana il comparto sarà tornato a pieno regime. Tutto bene, dunque? No. «L'auspicio - spiega Bonerba - è che gli oltre 110mila lavoratori delle 42mila imprese pugliesi stiano ritrovando il lavoro sospeso due mesi fa, ma di questo non possiamo avere oggi certezza». E se alcune imprese potrebbero trarre giovamento dal super bonus al 110% per ristrutturazione in chiave energetica e antisismica, resta la necessità di varare «interventi decisivi» per scongiurare quella grave crisi di settore che rischia di travolgere molti attori del settore. Complesso anche il fronte della sicurezza: «Stiamo osservando con rigore i protocolli nei cantieri - conferma Bonerba - con un aggravio rilevante sia dei costi vivi che di quelli derivanti dalla maggiore laboriosità delle lavorazioni da compiersi nella massima sicurezza: dalla distribuzione dei dispositivi alla rilevazione delle temperature, dalla sanificazione dei cantieri agli accessi contingentati». Ma c'è una spada di Damocle che pende sugli imprenditori edili rispettosi delle regole: «La classificazione come infortunio sul lavoro dell'eventuale contrazione del

Covid da parte di un lavoratore. Da parte nostra - conclude Bonerba - stiamo richiamando i lavoratori a un grande senso di responsabilità anche fuori dai cantieri».

Discorso diverso per chi, come le grandi catene della distribuzione alimentare, non ha mai smesso di lavorare, trovandosi così nella Fase 2 dopo aver già guadato la Fase 1. È il caso, ad esempio, del Gruppo Megamark: «La nostra azienda e i nostri supermercati non si sono mai fermati - ricorda il Cavaliere del lavoro, **Giovanni Pomarico**, presidente del Gruppo -; ringrazio ancora tutti i collaboratori dei punti vendita che hanno lavorato con spirito di sacrificio e talvolta anche un po' di timore». Dunque, le attività andranno avanti come sempre pur con qualche novità: «Da qualche giorno - rileva - abbiamo portato l'orario di chiusura alle 20.30 verso un graduale ritorno alla normalità. La maggior parte dei funzionari dei nostri uffici, invece, continua a svolgere le proprie attività in telelavoro affinché la macchina amministrativa, logistica e commerciale prosegua a pieni giri». Poi la riflessione finale: «In questa fase - conclude Pomarico - ognuno sta facendo di necessità virtù. L'auspicio è che tutti osservino comportamenti responsabili». Sulla stessa linea





anche Despar, pienamente attivo nella Fase 1 come ricorda **Pippo Cannillo**, presidente e ad di Despar Centro-Sud: «Abbiamo sempre assicurato un adeguato livello di servizio - racconta -, attivando in tempi record il servizio di spesa online dal nostro sito in numerose città della Puglia. L'ultima coinvolta è Ostuni. Si tratta di una vera e propria impresa, viste le difficoltà logistiche del momento». Quanto alla Fase 2, «Despar - prosegue - continuerà a garantire il rispetto delle norme di sicurezza. Effettuiamo quotidianamente la sanifica-

zione dei carrelli, delle maniglie di porte e sportelli e delle aree comuni. Più volte nella giornata ripetiamo la pulizia nelle aree più sensibili. In particolari casi abbiamo ritenuto di eseguire interventi straordinari di sanificazione ambientali, incaricando ditte specializzate nel settore». Infine, uno sguardo alle prossime settimane: «Il nostro impegno - conclude Cannillo - è continuare a garantire l'approvvigionamento quotidiano delle merci e la possibilità di fare la spesa in tutta sicurezza».

LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE

Pomarico (Megamark): «Non ci siamo mai fermati, garantendo sicurezza». Cannillo (Despar) «Abbiamo puntato anche sulla spesa online»



Domenico De Bartolomeo



Nicola Bonerba



Giovanni Pomarico



Pippo Cannillo



Peso: 44%



Contapersone ma niente mascherine così le spiagge studiano la ripartenza

IL FOCUS

ROMA Si vorrebbe ripetere la famosa "Estate al mare" dei primi anni '80, composta da Franco Battiato e resa celebre da Giuni Russo che interpretava la «Voglia di remare, fare il bagno al largo, vedere da lontano gli ombrelloni». Nell'estate del coronavirus tutto questo non è ancora certo se e come sarà possibile. C'è però chi per sicurezza spinge per consigliare anche in acqua mascherine, guanti e distanziamenti. Ma sono battute. Non sarà una cosa agevole. Dai colloqui in corso fra i tecnici del Comitato tecnico scientifico, quelli di Iss con gli interlocutori delle varie associazioni delle imprese balneari, riconducibili in gran parte ad Assobalneari (Federturismo Confindustria) e alla costola del turismo della Cna stanno emergendo una serie di idee che, una volta concordate e definite nei dettagli, potrebbero confluire in un protocollo di sicurezza.

DISTANZE

Il punto di partenza è il contenimento del contagio, che potrà consolidarsi tra qualche settimana quando si sperimenterà sul campo la tenuta dei comportamenti responsabili da parte di tutti certificato dall'indice R0, la disponibilità di posti nelle strutture sanitarie, di dispositivi Dpi. Da queste basi potrà concretizzarsi la voglia di tornare alla normalità e alle giornate di sole e di mare che però dovranno declinarsi in maniera differente dagli anni passati, come ha anche sottolineato il ministro Dario Franceschini.

«La prossima estate la immaginiamo con l'osservanza delle norme elementari anti-contagio - di-

ce Fabrizio Licordari, presidente di Assobalneari, circa 10 mila imprese di stabilimenti da bagni su un totale di 30 mila - come gel igienizzanti, mascherine, guanti quando si frequentano zone comuni dove si possono creare assembramenti (zone bar, ristoranti, servizi igienici), sanificazione degli ambienti. Ritengo che per sdraiarsi al sole non sarà necessario il dispositivo dpi». E la distanza tra ombrelloni: 2 metri, 5 metri, anche 10 metri. E' giusto? «Io parlerei di distanza non fra ombrelloni ma fra le persone che dovranno osservare le solite norme. E siccome i virologi ci spiegano che con il caldo, il Covid 19 potrebbe essere meno aggressivo, l'ambiente in riva al mare è più favorevole per essere vissuto con più tranquillità».

LA PROVA TERMOMETRO

Naturalmente davanti agli ingressi dovrebbero essere installati, secondo alcuni esperti, i contapersone per disciplinare le capienze e i termoscanner. «Io sul misuratore della temperatura nutro qualche perplessità perché potrebbe presentarsi all'ingresso un asintomatico e quindi senza febbre. Poi ci troviamo in un ambiente caldo, il soggetto che arriva in spiaggia è probabilmente congestionato per essere stato in auto, aver percorso un tratto a piedi, sotto il sole e il contesto ambientale potrebbe aver raggiunto temperature di 28-30 gradi. Abbiamo fatto delle prove empiriche, semplici da realizzare, applicando il termoscanner a tre persone all'interno di una stanza riscaldata a 28 gradi: dopo mezzora, il rilevamento della temperatura indicava attorno a 37,5-38 gradi». In base ai protocolli generali autorizzati finora, a questi livelli deve scattare l'emergenza sanitaria con l'isolamento di queste persone e la loro traduzione presso strutture ad hoc. «Poi rite-

niamo si possa applicare una cartellonistica esplicativa delle regole da osservare», sottolinea Licordari. Durante le interlocuzioni che però non sono frequenti, sarebbe emerso che un altro dei problemi dell'estate al mare è rappresentato dai camminamenti. E nelle giornate di luglio e agosto con il tutto esaurito, non potendosi creare assembramenti, come sarà possibile disciplinare il traffico sul bagnasciuga? Qualcuno, durante questi colloqui, avrebbe suggerito di installare pedane in legno di 3,5 metri di larghezza per dividere il flusso delle passeggiate nelle due direzioni di marcia. Si eccipisce però che in alcuni stabilimenti affollati si potrebbero creare code dove sarebbe problematico mantenere il distanziamento di un metro: sulla spiaggia specie i ragazzi sono abituati a svicolare, rincorrersi. Senza considerare poi che i ragazzi troveranno difficoltà per avvicinarsi le ragazze visto che di solito, in riva sbocciano i primi amori e c'è bisogno di spazio.

Il futuro è dietro l'angolo, si attendono a breve istruzioni del governo, ma il settore è in fibrillazione perché siamo già a maggio, ci sono criticità da superare e da affrontare per cambiare la morfologia dei luoghi, che non avranno più lettini ravvicinati o spettacolo dj-set all'aperto con centinaia di giovani.

Rosario Dimito



Peso:31%



**TERMOSCANNER
NON UTILIZZABILI
SI VALUTANO ANCHE
PEDANE SPECIALI
PER REGOLARE
I FLUSSI SULLA BATTIGIA**



La spiaggia di Giulianova



Peso: 31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

**PANORAMA****COSTRUZIONI IN CRISI**

La Carta dell'edilizia per rilanciare il settore

Nelle ultime ore, in vista del prossimo decreto Maggio, si sta affrontando il tema dell'incremento di ecobonus e sismabonus per rilanciare la filiera delle costruzioni, un settore strategico per l'economia del Paese con le sue 734.400 imprese, ma che per 50 anni non ha superato alcune criticità, che si sono ulteriormente acuitizzate a causa del lockdown. La chiusura forzata, secondo le stime di Ance (l'associazione dei costruttori edili), potrebbe generare un calo del 10% degli investimenti in costruzioni, un dato importante se si considera che ogni euro investito in edilizia genera una ricaduta complessiva sull'economia con un effetto moltiplicatore di circa tre volte. Per questo il gruppo Tecniche Nuove e Saie (Bologna Fiere, 14-17 ottobre 2020), la principale rassegna del settore delle costruzioni con 54 anni di storia, da sempre punto di riferimento per la definizione delle politiche del settore, hanno voluto da subito riunire le principali associazioni per identificare alcune linee guida utili a superare questo momento di emergenza ma, soprattutto, a guardare al futuro con una visione strategica a lungo termine.

Nasce così la Carta dell'edilizia e delle costruzioni, un documento condiviso che traccia alcu-

ni suggerimenti rivolti alle istituzioni per aiutare le imprese in questo particolare momento di difficoltà e per realizzare riforme strutturali: dalla liquidità alle aziende allo sblocco dei cantieri, dalla minore burocrazia alla semplificazione dei processi, fino alle procedure più snelle per

l'avvio dei cantieri, alla digitalizzazione e al rafforzamento di bonus e incentivi. Un manifesto in 10 punti a voce unica, promosso da Tecniche Nuove e Saie e sottoscritto, tra gli altri, da Gabriele Buia (Ance), Federica Brancaccio (Federcostruzioni), Gabriele Scicolone (Oice) e Ivo Nardella, presidente Gruppo editoriale Tecniche Nuove e Senaf, la società che organizza il Saie. Spiega Buia: «È necessario semplificare: servono poche regole, semplici e chiare, e bisogna fare in fretta per immettere liquidità immediata nel sistema e aiutare le imprese nella ripartenza. Dobbiamo adottare un Piano Marshall per l'Italia. Che vuol dire risorse pubbliche immediatamente spendibili per opere pubbliche diffuse sul territorio e incentivi indispensabili per rilanciare il mercato privato che ha bisogno di fiducia».

—**Marco Morino**

® RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese di costruzioni. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia



Peso: 8%



Incentivi Il superbonus per i lavori green scatta con i progetti di maggior peso

Giorgio Santilli a pagina 2

110 per cento

È la quota di credito d'imposta garantito a banche e assicurazioni che anticipino i costi delle ristrutturazioni per le abitazioni

EDILIZIA

Super bonus per grandi lavori: caldaie, isolamento, pannelli

Per avere lo sgravio al 110% non bastano microinterventi
Ance: misure importanti

Giorgio Santilli

ROMA

Saranno gli interventi pesanti, di natura soprattutto condominiale, a consentire l'accesso al superbonus energetico del 110% che sarà inserito nel decreto maggio: interventi di isolamento termico sull'involucro dell'edificio, sostituzione delle caldaie a gasolio con impianti a pompe di calore o con caldaie a condensazione e interventi di prevenzione antisismica. A questi interventi potranno essere aggiunti - beneficiando anche loro dello sgravio al 110% - altri interventi come quelli di installazione dei pannelli fotovoltaici e degli accumulatori collegati, di rifacimento delle facciate, di realizzazione di colonnine per la ricarica delle auto elettriche.

È chiaro quindi che l'obiettivo del governo, oltre al rilancio degli investimenti edilizi e alla trasformazione verde dell'edilizia, è anche quello di alzare il valore dell'importo medio de-

gli interventi agevolati, abbandonando definitivamente la stagione passata in cui l'ecobonus coincideva con l'installazione di nuovi infissi.

Forse anche per questo - oltre che per la misura in sé - il giudizio dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, sulla misura messa a punto dal sottosegretario a Palazzo Chigi Fraccaro anticipata ieri dal Sole 24 Ore e confermata oggi dall'incontro governo-imprese, è più che lusinghiero. «Oggi il governo - ha detto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - ci ha illustrato le nuove misure al sostegno dell'economia, misure sicuramente importanti, come il rilancio dell'eco e sisma bonus che vanno nell'ottica di una maggiore sostenibilità di settore». I costruttori hanno però continuato a chiedere «maggiore attenzione da parte del Governo per un settore che è stato trascurato negli anni». Ance chiede nuove misure, anche

per gli investimenti pubblici: «Dobbiamo risolvere una volta per tutte queste situazioni rapidamente con un nuovo tavolo che ho chiesto alla Presidenza del Consiglio», ha detto Buia.

Ma non è solo il superbonus la novità che entra nel decreto maggio. Quella più importante che promette di accelerare notevolmente l'intervento è la possibilità data alle famiglie di incassare subito il credito di imposta maturato evitando di pagare l'anticipo



Peso: 1-2%, 2-19%



per i lavori svolti. È infatti ammessa sempre la cessione del credito di imposta «ad altri soggetti, compresi istituti di credito e altri intermediari finanziari» banche o anche alle imprese e ai fornitori che realizzeranno i lavori con una formula che prevede «un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito di imposta, con facoltà di successiva cessione del credito». Anche in questo caso, quindi, l'impresa potrà applicare lo sconto sulla fattura e poi cedere il credito di imposta a una banca.

Questo meccanismo varrà anche per

tutti gli altri crediti di imposta al 50 e al 65 per cento per interventi di ristrutturazioni semplici e per interventi di risparmio energetico minori, come il cambiamento degli infissi. Resta la possibilità per le famiglie di incassare il credito di imposta nei cinque anni successivi all'intervento presentandolo in dichiarazione di redditi o in compensazione.

Resta in bilico la detrazione del 90% (anziché del 19%) per le polizze anticalamità sulla casa, se acquistate insieme a un intervento antisismico con cessione del credito di imposta del 110% alla compagnia assicurativa.

Roberto Gualtieri. «Continuano gli incontri con le parti sociali sul prossimo decreto. In modo costruttivo e collaborativo, nel rispetto dei ruoli, lavoriamo tutti insieme per far ripartire l'Italia prima possibile». Lo ha scritto su Twitter il ministro dell'Economia

110%

SUPERBONUS ENERGETICO

La misura sarà inserita nel decreto di maggio con le misure per rilanciare l'economia



Peso: 1-2%, 2-19%

LA RIPARTENZA

Le regioni a contagio zero pronte a riaprire “Bar, ristoranti e parrucchieri al via dal 18”

di **Paolo G. Brera**
e **Alessandra Ziniti**

ROMA – Ieri al traguardo tanto ambito non è arrivato nessuno. Nessuna delle sei regioni italiane che hanno già raggiunto il non solo simbolico “contagi zero” è riuscita a ripetere la performance che fa punteggiare pieno, per presentarsi alla prima valutazione del ministero della Salute e del Comitato tecnico scientifico con le carte in regola per ottenere la riapertura anticipata di negozi, bar, ristoranti e parrucchieri.

Ma la corsa è iniziata, le pressioni aumentano e il ministro per gli Affari regionali Francesco **Boccia** fatica a imporre la linea della prudenza alle Regioni, che vorrebbero accelerare i tempi. «Tutti noi vogliamo arrivare alle differenziazioni territoriali. Dal 18 maggio molte attività potranno riaprire, ma lo si dovrà fare in sicurezza, e le Regioni che decideranno di farlo senza il rispetto delle linee guida Inail se ne assumeranno la responsabilità», ha detto ieri per arginare i salti in avanti dei governatori.

D'altronde, lo spaccato dell'Italia a due velocità sulla lotta al Covid 19 è ormai un'evidenza; mentre Lombardia e Piemonte faticano ancora a uscire dall'emergenza, precedute ormai a distanza da Veneto, Liguria ed Emilia-Romagna, diverse regioni sono già allo “zero alternato” nei nuovi contagi, e una decina sono spesso sotto i dieci quotidiani. Con la crisi che preme e la pazienza che sfuma, l'Alto Adige è primo ai bloc-

chi di partenza: forte della sua autonomia e con un solo caso positivo e zero decessi, ha deciso di accelerare sulla Fase 2 con una legge *ad hoc* che consentirà di riaprire prima. E ci aveva provato anche il sindaco di Ferrara, il leghista Alan Fabbri, annunciando per lunedì la riapertura dell'intera città: il prefetto ha stoppato tutto.

A contendersi il primato nella classifica degli “zero contagi” sono Basilicata e Molise, le regine dello “zero alternato” che nella settimana tra il 29 aprile e il 5 maggio hanno raggiunto il traguardo quattro giorni su sette, facendo segnare negli altri un numero di nuovi positivi da contare sulle dita di una sola mano. L'Umbria, primatista con distacco per bassa letalità e indice “R0”, per due giorni è riuscita a non avere nessun nuovo caso; mentre Sardegna, Calabria e Valle d'Aosta ci sono riuscite solo una volta. Le sei Regioni comunque ormai da molti giorni non superano i 3 o 4 contagi al giorno. E sempre queste 6 regioni, e per un giorno anche la Sicilia, hanno più volte segnato lo zero sulla casella dei decessi. Risultati sui quali conta la Sardegna per riuscire già da lunedì a far riaprire molte attività. Anche il Friuli Venezia Giulia e l'Abruzzo sono scesi più volte sotto quota dieci, con un numero di morti inferiori a cinque. E anche alcune regioni tra le più compromesse – come le Marche e la Toscana – hanno un numero di nuovi positivi ormai ridotto a poche decine al giorno, che le fa ritenere fuori dal tunnel. Ieri 15 regioni

erano sotto i trenta nuovi contagi.

Insomma, i numeri sono ormai tali da far aumentare il coro di richieste al governo di accelerare i tempi della riapertura nelle zone virtuose. Ma ogni Regione prepara il suo percorso con autonomia. In Sardegna parrucchieri e centri estetici potranno riaprire da lunedì 18 maggio, secondo l'ordinanza firmata dal presidente Solinas: ma decideranno i sindaci, e solo se l'indice di diffusione “Rt” sarà pari a 0,5, un risultato finora raggiunto solo da Umbria, Basilicata e provincia di Trento. Secondo i dati dell'Iss, però, molte altre regioni sono già ora vicine alla soglia.

In Liguria si studia come anticipare il settore *food* in sicurezza, l'Emilia-Romagna promette di seguire le indicazioni del governo ma chiede di accelerare, così come l'Umbria che punta sul turismo verde e slow. Si procede in ordine sparso con decine di ordinanze regionali e un'infinità di ordinanze comunali che le modificano, come quelle di Ancona e Porto Recanati per vietare le passeggiate in spiaggia consentite dal governatore marchigiano Ceriscioli.

Anche dal premier Conte, dopotutto, arriva un ideale beneplacito al gioco d'anticipo: «Se c'è la possibilità, possiamo valutare aperture ulteriori». «Stiamo lavorando su bar, ristoranti e parrucchieri», conferma il ministro **Boccia**. Con un occhio puntato a nuovi positivi e ricoverati: se continuerà la discesa, saremo presto più liberi.

Milano, ristoratori in piazza per tornare al lavoro: multe da 400 euro per assembramento

Protestavano all'Arco della Pace Milano, con sedie vuote, per chiedere regole chiare sulla riapertura di bar e ristoranti: multati dalla polizia con 400 euro a testa perché non hanno rispettato il divieto di assembramento.

Si procede in ordine sparso con decine di ordinanze. E i sindaci a volte contraddicono i governatori

Dal Trentino alla Sicilia crescono le pressioni per anticipare i tempi. Conte: stiamo valutando Boccia: tra dieci giorni prime deroghe possibili

Non solo Basilicata e Molise: in pole position pure Umbria, Sardegna, Calabria e Valle d'Aosta



Peso: 68%

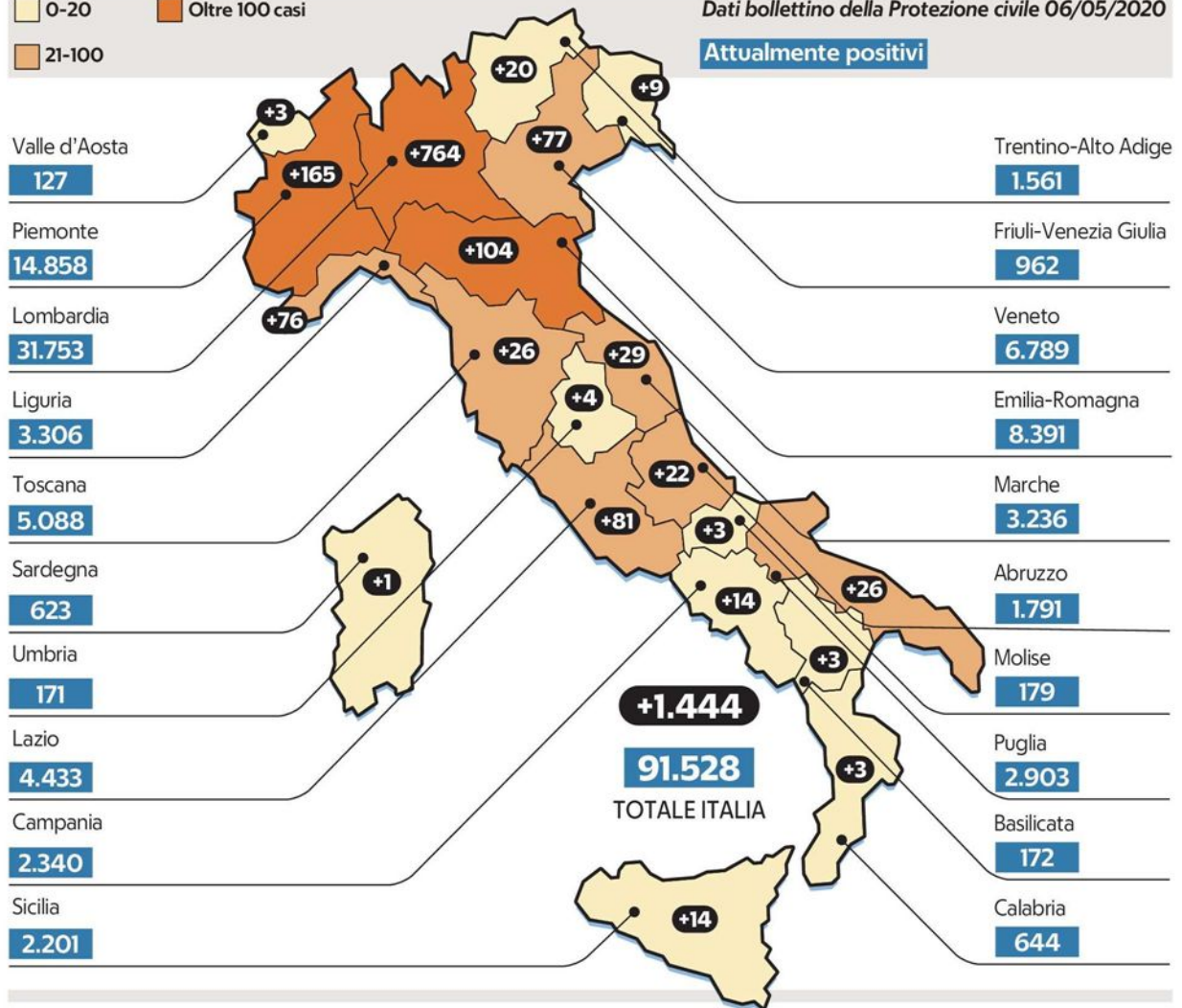


L'incremento dei contagi per Regione



Dati bollettino della Protezione civile 06/05/2020

Attualmente positivi



Peso: 68%

*Il reportage***Quanto conta
per un padrino
tornare nel suo feudo**

di Salvo Palazzolo ● a pagina 4

Capiclan e padrini tornati ai loro feudi Ora massima allerta per il rischio fuga

di Salvo Palazzolo

Il primo della lista si chiama Alessandro Scalinci, è un "picciotto" della Sacra Corona Unita, la mafia pugliese. L'ultimo, Antonio Iannaco, è un esattore del pizzo a servizio del clan Caiazzo di Napoli. Sono il primo e l'ultimo di un elenco di 376 fra boss e trafficanti di droga solo perché il Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha scelto il più burocratico dei criteri per rispondere alla commissione antimafia, che chiedeva con urgenza di sapere chi fosse andato ai domiciliari per motivi di salute connessi al Covid. Il criterio dell'ordine alfabetico delle carceri da cui sono usciti, come fosse una questione di ordinaria amministrazione. Per prima Bari, infine Torino. Senza alcuna indicazione del reato, del ruolo ricoperto dal boss. Da ieri mattina, dopo la pubblicazione su questo giornale, è diventata la lista al centro della massima allerta al ministero della Giustizia. E i controlli delle forze dell'ordine sono anche aumentati, soprattutto la

notte: si fa sempre più forte il rischio che qualcuno - magari i giovani boss, con la prospettiva di diversi anni ancora da scontare - decida di darsi alla fuga. Oppure mediti di organizzare summit o nuovi affari di droga.

Pezzi di clan

Per comprendere a pieno il peso dei 376 nomi bisogna dimenticare la sequenza burocratica fatta dal Dap, che non indica alcuna gerarchia di pericolosità. Bisogna, piuttosto, mettere i cinque fogli della lista uno accanto all'altro. E provare a leggere i nomi come fossero le tessere di un puzzle. Da una parte i boss che indagati e sentenze indicano come i capi di Cosa nostra, dall'altra i padrini della 'Ndrangheta, i Camorristi, gli uomini della Sacra Corona Unita. La lista dei 376 è dirompente perché rivela che sono tornati nei propri feudi pezzi di cosche mafiose. Ecco perché pm e investigatori sono preoccupati.

In provincia di Palermo, all'improvviso, sono ai domiciliari alcuni dei colonnelli più pericolosi della

Cosa nostra che è stata fedele a Riina e Provenzano. Giuseppe Libreri, che ha lasciato il carcere il 23 marzo, è il capo della famiglia di Termini: nel 2010 gli avevano sequestrato un tesoro da 14 milioni di euro, ma lui continuava ad imporre il suo ricatto agli imprenditori per gli appalti dell'hinterland. Poco più in là, in provincia, è tornato Stefano Contino, capomafia di Cerda, che nel 2013 si vantava: «Mi possono pedinare pure notte e giorno, non trovano nulla». Faceva vita da pensionato e i summit li organizzava in ospedale. Diego Guzzino, di Caccamo, preferiva invece fare affari in città. Il 24 marzo ha lasciato il carcere di Potenza.

Nel cuore della Sicilia, c'è un altro pezzo di mafia che è tornato ai



Peso: 1-2%, 4-35%, 5-9%

domiciliari. La mafia dei pascoli che vuole spartirsi i Nebrodi e soprattutto milioni di euro di finanziamenti europei per la Sicilia. Da una parte Gino Bontempo Scavo, dall'altra Domenico e Giacomo Di Dio.

Vecchi e giovani padrini

In provincia di Trapani, è adesso a casa un fedelissimo del superlatitante Matteo Messina Denaro, Vito D'Angelo, che era già andato ai domiciliari nell'agosto scorso, poi una telecamera dei carabinieri piazzata davanti alla sua abitazione, sull'isola di Favignana, svelò il via vai per incontrarlo. Per questo era tornato in carcere. D'Angelo è uno degli anziani carismatici delle mafie, rappresenta una faccia della lista dei 376. In cui c'è anche Bruno Raschil-

la, il "santista" della 'Ndrangheta a Torino, diventato quasi un idolo per i giovani mafiosi, perché per anni era riuscito a fingersi povero, incassando la pensione sociale. C'è anche una donna fra i simboli festeggiati per il ritorno a casa: Carmela Gionta, la sorella di don Valentino, boss storico di Torre Annunziata.

Ed ecco i giovani "rampanti", come vengono definiti nelle sentenze. Il napoletano Raffaele Scarpa terrorizzava gli imprenditori dicendo di essere il "nuovo boss di Casoria": «Se ti serve tengo pure la pistola qua». Ma un imprenditore coraggioso l'ha denunciato. Armando Savorra, legato al camorrista Ciro Contini, si era invece trasferito a Rimini per fare nuovi affari. Aveva grandi progetti anche Nicola Capriati, un barese trapiantato a Verona, dove gestiva un avviato merca-

to della droga. Sono soprattutto i giovani tornati ai domiciliari a preoccupare l'antimafia. Un altro si chiama Federico Fantilli, il ras dei videopoker di Roma. Prima di finire in carcere diceva: «Metto macchinette dove voglio, e nessuno deve venire a rompermi le scatole».

Rientrati a casa uomini dei Casalesi, di Riina e di Messina Denaro: adesso controllarli obbliga le forze di polizia a moltiplicare l'impegno

Martedì il ministro alla Camera

Si svolgerà martedì prossimo alla Camera l'informativa urgente del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede sulle scarcerazioni

▲ Carceri

Lo striscione con la scritta "Andrà tutto bene, ma ricordatevi che esistiamo anche noi" esposto a Bari



Peso: 1-2%, 4-35%, 5-9%



Possibile anticipo per bar, ristoranti e parrucchieri. Per la prima volta i guariti superano i malati, ma salgono le vittime

Riaperture, Conte accelera

Governo diviso sugli aiuti economici, trattativa sulla regolarizzazione dei migranti

Il premier Conte accelera sulla possibilità di un'apertura anticipata per bar, ristoranti e parrucchieri. Ma è scontro nel governo sul decreto per gli aiuti economici.

da pagina 2 a pagina 23



GERACE IMAGOECONOMICA

I ristoratori di Milano, riuniti in flash mob (non autorizzato) di protesta contro la mancata apertura, sanzionati per l'assembramento



Peso: 1-26%, 2-66%, 3-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

071-1115-080



Migranti, governo spaccato Conte media con i renziani

Crimi: no alla sanatoria. Bellanova: senza, io pronta a lasciare
Il premier convoca i ministri: prima intesa, oggi nuovo vertice
La spinta del Papa e dei vescovi: basta sfruttamento nei campi

ROMA Il no di Vito Crimi, leader politico del Movimento 5 Stelle, arriva di primo mattino, dalle onde di Radio 24: «Non accetto la sanatoria degli immigrati irregolari con i permessi di soggiorno temporanei, perché così il lavoro nero aumenta». La risposta dell'autrice della proposta, il ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova (Italia viva), non conforta chi ha a cuore la stabilità dell'esecutivo: «Non faccio tappezzeria, se non si vuole risolvere la questione, non sono utile al mio posto». Uno strappo che richiede l'intervento di Giuseppe Conte il quale sparge parole di miele nei confronti di Italia viva: «Non esiste alcuna ostilità nei confronti di un partito di maggioranza». Il premier fa sapere che riconosce il contributo di Iv all'esecutivo. A quel punto si riconvoca una riunione serale con i ministri Nunzia Catalfo (la 5 Stelle riluttante), Bellanova e i mini-

stri Luciana Lamorgese e Beppe Provenzano. Si raggiunge una prima intesa, ma ci si riaggiorna a oggi. E Conte oggi riceverà lo stato maggiore di Italia viva, Ettore Rosato, Maria Elena Boschi e Davide Faraone.

Uno scontro politico che mette in luce due debolezze del governo, la doppia anima del Movimento, in parte ancora nostalgico delle politiche salviniane, e il tratto deciso, talvolta aggressivo dell'ala renziana. La Bellanova spera che la sua proposta venga inserita nel decreto Maggio. La crisi degli stagionali si è fatta grave, anche perché l'Italia non è stata in grado di aprire «corridoi verdi» europei per la manodopera stagionale. Il mercato ora è bloccato dal Covid: mancano oltre 200 mila lavoratori. La Bellanova propone una sanatoria degli immigrati che lavorano senza contratto, quindi senza tutele, con alti rischi sanitari. Nel suo

schema, il datore di lavoro può andare in prefettura a regolarizzare l'immigrato, che ottiene il permesso di soggiorno. Lo stesso lavoratore può chiederlo. Si parla di sei mesi, rinnovabili per altri sei.

Crimi dice no e con lui si schiera Carlo Sibilia: «Dobbiamo sostenere le imprese, non regolarizzare e seguire l'esempio delle sanatorie delle destre estreme come la Bossi-Fini e quella di Maroni». Del massimo rappresentante delle «destre estreme», Matteo Salvini, Sibilia era vice al Viminale, ma la questione rimbalza anche dentro il Movimento dove l'ala più a sinistra si fa sentire.

Sul tema interviene anche il Papa: «Ho ricevuto diversi messaggi da braccianti agricoli, tra cui molti immigrati, che lavorano nelle campagne e vengono duramente sfruttati. La crisi deve essere un'occasione per rimettere al centro la dignità della persona e del

lavoro». A favore della misura ci sono i vescovi, le organizzazioni sindacali, i radicali e l'organizzazione InterSos.

Contraria l'opposizione. Per Matteo Salvini «con la maxi sanatoria ci sarebbero sbarchi di massa». Per Licia Ronzulli di Forza Italia «non è il momento di scelte divisive». Per Laura Ravetto, responsabile immigrazione di FI, «Renzi ha caricato a pallettoni la Bellanova per far cadere il governo». Mara Carfagna, invece, chiede una sanatoria per colf e badanti: «Il modello Maroni, che Crimi irride, è stata una grandissima prova di civiltà del centrodestra». Ma le tensioni con i renziani restano, come dimostrano le parole di Nicola Fratoianni, di Sinistra italiana: «Dalle parti di Italia viva proprio non ce la fanno. Ora propongono di reintrodurre i voucher. È la stessa proposta della destra».

Alessandro Trocino



Lo scontro**La proroga per l'emergenza**

 A fine marzo, in piena emergenza Covid, il Viminale ha prorogato i permessi di soggiorno in scadenza in questi mesi fino a giugno. Ora la questione degli immigrati in Italia, legata all'emergenza sanitaria, è ritornata di attualità politica e sta facendo discutere l'esecutivo giallorosso

La proposta della ministra

 La ministra renziana Teresa Bellanova ha proposto una sanatoria per gli extracomunitari irregolari. Una norma che, secondo la titolare delle Politiche agricole, servirebbe a far lavorare in sicurezza chi è impiegato in occupazioni stagionali. E a tutelare così i raccolti, visto il bisogno di manodopera

I tempi e i numeri della norma

 Secondo la proposta di Bellanova, la sanatoria andrebbe inserita nel decreto Maggio che è in discussione in questi giorni tra le forze della maggioranza di governo. Bellanova ha stimato in circa 600 mila persone i beneficiari della norma per la regolarizzazione. La proposta ha creato divisioni tra i partiti

Gli schieramenti in campo

 L'idea di una sanatoria ha diviso la maggioranza e scatenato l'opposizione. Il reggente dei 5 Stelle, Vito Crimi, si è opposto alla norma, Bellanova ha minacciato le dimissioni. Dentro a Pd e M5S infuria la discussione, mentre il leader della Lega, Matteo Salvini, parla della sanatoria come di un «premio alla illegalità»

Le posizioni

● **Teresa Bellanova**, 61 anni, Italia viva, ministro per le Politiche agricole è per la regolarizzazione di 600 mila lavoratori fra migranti, colf e badanti



● **Giuseppe Provenzano**, 38 anni, Pd, ministro per il Sud, è per la regolarizzazione: «Non è questione di bandierine, troveremo una soluzione»



● **Vito Crimi**, 48 anni, M5S, viceministro all'Interno, è contrario alla sanatoria per i migranti. Si è detto favorevole a misure contro il lavoro nero



● **Nicola Fratoianni**, 47 anni, portavoce di Sinistra italiana, pensa che la regolarizzazione sia una scelta «di buon senso e di giustizia»

A Palazzo Chigi
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, si affaccia a una finestra del palazzo del governo durante una pausa dell'incontro con i rappresentanti di Rete Imprese Italia

(Ansa)



FISCO LOCALE

Negozi e imprese, i giorni di chiusura tagliano la Tari

Su Imu e altri tributi rischia di saltare la moratoria generalizzata
Gianni Trovati

ROMA

Arrivano le regole per gli sconti della tariffa rifiuti alle categorie economiche colpite dalla crisi. Il principio generale, fissato in una nuova delibera di Arera (la 158/2020), è piuttosto semplice: la Tari per le «utenze non domestiche», cioè per il vasto mondo che va dalle imprese al negozio sotto casa, va ridotta in proporzione ai giorni di chiusura determinati all'emergenza sanitaria. Ora la palla passa nelle mani dei Comuni, chiamati ad applicare le regole. Sugli altri tributi locali invece la nebbia domina. Perché in una riunione ieri pomeriggio al Mef sarebbe stata esaminata l'idea di evitare la moratoria per legge di sanzioni e interessi sull'Imu e sulle altre entrate, lasciando il tutto all'autonomia dei singoli Comuni: strada non semplice, che rischia di creare tanti calendari fiscali quanti sono i Comuni italiani.

Sulla Tari invece la delibera dell'Authority, che da quest'anno disciplina la «nuova Tari», è molto dettagliata. E divide il panorama delle utenze non domestiche in due grandi gruppi. Il primo è rappresentato da quelle attività, dai bar ai ristoranti, dai parrucchieri ai negozi di abbigliamento solo per fare qualche esempio, che sono state obbligate dai decreti di Palazzo Chigi con cui sono state fissate le regole del distanziamento sociale. In questo caso, i Comuni e le so-

cietà di gestione dell'igiene urbana dovranno applicare lo «sconto» alla quota variabile della tariffa, quella (più importante) che in teoria misura l'utilizzo del servizio in base al principio «chi inquina paga» (la quota fissa remunera i costi generali come l'impiantistica o lo spazzamento). Sul punto la delibera è chiara, e spiega che «l'ente territorialmente competente provvede a individuare i giorni di chiusura» previsti per ciascuna delle attività economiche «sulla base dei quali applicare il fattore di correzione»: cioè lo sconto proporzionale alla chiusura.

Il secondo gruppo è rappresentato dalle imprese o dagli studi professionali che hanno chiuso spontaneamente, magari perché in grado di assicurare lo Smart Working ai dipendenti. In questo caso lo sconto è facoltativo: il Comune o l'Authority d'ambito, cioè, possono decidere non solo se prevedere o meno agevolazioni, ma sono liberi anche nell'identificarne il funzionamento: l'unica indicazione è che i tagli in bolletta siano «commisurati ai minori quantitativi di rifiuti prodotti». E qui arriva una nuova autocertificazione: perché per ottenere questi sconti facoltativi gli utenti dovranno attestare il periodo di chiusura della loro attività, e documentare la minore produzione di rifiuti.

La seconda parte della delibera si occupa invece delle famiglie, e punta ad anticipare la «Tari sociale» prevista dal collegato fiscale (articolo 57-bis del Dl 124/2019) ma non ancora attuata. Anche in questo caso si tratta di

un'opzione e non di un obbligo per i Comuni, che potranno applicare la tariffa leggera alle famiglie in difficoltà economica che rispettano i requisiti previsti per i bonus sociali di acqua ed elettricità.

Fin qui la delibera. Che nelle intenzioni di Arera rappresenta solo il primo tempo degli sconti Tari. Perché nei giorni scorsi (Sole 24 Ore del 29 aprile) l'Authority ha chiesto a a Governo e Parlamento una serie di interventi da inserire nella manovra anticrisi per rafforzare il potere regolatorio, e finanziare gli sconti con 400 milioni di euro. I due passaggi sono cruciali, perché la Tari dovrebbe garantire la «copertura integrale dei costi del servizio»; la crisi ha ridotto questi costi, perché la raccolta è più facile e veloce quando negozi e imprese sono chiuse e le strade sono senza traffico, ma un finanziamento aggiuntivo aiuterebbe a rendere un po' più facili i calcoli dei gestori. Sul confine fra i poteri di Arera e l'autonomia dei Comuni, poi, il clima si sta scaldando, e il risultato rischia anche qui di essere un quadro (troppo) frastagliato di decisioni locali

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Peso: 12%



Trasporto del gas per gli operatori termoelettrici dopo la **vittoria al TAR**, cosa cambia

*Il commento dell'avvocato Tommaso Ferrario,
partner di Amtf Avvocati studio che ha seguito la vicenda*

AGNESE CECCHINI

In questi giorni c'è stata una importante sentenza del T.A.R. rispetto una decisione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas e il sistema idrico integrato sulla delibera 575/2017/R/GAS rispetto una tariffa applicabile per il trasporto del gas sulla rete nazionale definita sfavorevole agli operatori termoelettrici (così come per tutte le grandi industrie titolari di punti di prelievo sulla rete di trasporto gas).

Le società ricorrenti tra cui Axpo Italia, Sorgenia, Tirreno Power, RePower e altri primari operatori della produzione di energia hanno lavorato a stretto contatto con i legali esterni e in particolare, per la parte legale e regolatoria di Axpo Italia ha agito Stefano Brogelli legal & compliance director, per Sorgenia Angelica Orlando, general counsel, Anna Serena Guadalupi, responsabile affari regolatori, e Davide Margini, head of energy operations mentre per Tirreno Power Luca Sorge e Ilaria Montini, responsabili della funzione affari regolatori.

e7 ha chiesto all'avvocato Tommaso Ferrario, partner di Amtf Avvocati studio che ha seguito la vicenda, cosa significa nel dettaglio per le aziende interessate questa scelta in termini di numeri e di posizionamento nel settore energy? E dal punto di vista dei clienti del comparto comporterà qualche effetto?

Con la sentenza n. 440 del 5 marzo scorso il T.A.R. Lombardia ha disposto l'annullamento della delibera 517/2017/R/



Gas con cui l'Autorità ha fissato i criteri di regolazione delle tariffe del servizio di trasporto del gas naturale per gli anni 2018 - 2019, ribadendo che non sia conforme all'attuale quadro normativo continuare ad attribuire un peso preponderante alla componente capacity rispetto alla commodity. Questo, sulla base di un indirizzo già nitidamente espresso sin da precedente giudizio relativo alla tariffa per il periodo regolatorio 2014 - 2017, che ho avuto modo di seguire come difensore delle parti ricorrenti e che parimenti si è concluso nel 2014 con sentenza di annullamento, poi confermata nel 2015 dal Consiglio di Stato in sede di appello.

Se si considera che il T.A.R. ha ritenuto non adeguato il rapporto tra capacity e commodity fissato nella delibera 517/2017/R/Gas in discorso a 90:10 ai fini della determinazione della tariffa, è evidente che la sentenza apre la via ad un procedimento di ripensamento dei criteri di regolazione per le tariffe del servizio di trasporto del gas naturale già applicate per il biennio 2018-2019, con l'adozione di modifiche che serviranno da guida anche per il futuro e che renderanno più flessibili ed economiche le tariffe per i soggetti grandi consumatori di gas, in primis le ricorrenti.

La sentenza del T.A.R. è importante anche perché impone di ristabilire l'equilibrio nel riparto dei costi sui punti di entrata e di uscita dalla rete (e questi ultimi impattano in maniera particolare per i consumatori di gas), che la delibera 517/2017/R/Gas ora annullata aveva portato da 50/50 a 40/60. Ne deriverà un auspicabile complessivo alleggerimento delle tariffe e dei costi del servizio, con effetto positivo sulla spinta operativa e di ottimizzazione delle prestazioni degli impianti, a vantaggio dell'intero sistema. Tariffe più leggere e tariffe più flessibili, ossia maggiormente collegate ai relativi consumi perché più collegate alla commodity.

Una decisione importante anche perché può segnare il ripensamento anche su altre delibere dell'Autorità? Penso ad esempio a quanto sta accedendo rispetto a scelte anche di costi e distacchi o eventuali nuove delibere date dalle circostanze eccezionali del Covid-19?

Questa decisione riporta l'attenzione sull'esigenza di una complessiva riforma della regolazione tariffaria, tramite l'adozione di misure idonee ad assicurare gli obiettivi di flessibilità, economicità



e degressività delle tariffe relative al servizio di trasporto del gas naturale, nella scelta delle quali sarà determinante l'apporto degli operatori in sede di consultazione, dovendosi avere riguardo alla tenuta e all'equilibrio del mercato elettrico nel suo complesso. Sotto questo profilo, i corrispettivi per il trasporto del gas rappresentano per il settore del termoelettrico un elemento la cui struttura è in grado di incidere fortemente sulla programmazione dei conferimenti. Circostanze come la situazione di emergenza sanitaria in corso, che ha determinato l'adozione di misure urgenti da parte dell'Autorità, sia a sostegno dei clienti e degli utenti finali, sia volte a mettere in sicurezza il sistema in un contesto in cui una gran parte della generazione proviene da fonti rinnovabili non programmabili, confermano, se non altro, la necessità di avviare in tempi brevi una riforma tariffaria nei sensi ribaditi dal T.A.R., tenuto conto che gli impianti del settore termoelettrico per la loro flessibilità sono quelli maggiormente capaci di rispondere anche in situazioni di aleatorietà della domanda.

Segnaliamo che anche la tariffa di trasporto per gli anni 2020, 2021, 2022 e 2023 è impugnata avanti al T.A.R. per i medesimi motivi. Si auspica che l'Autorità possa procedere in autotutela, senza dover attendere l'esito del giudizio.

Ritenete che sia una decisione che potrà avere un impatto anche su altri settori industriali? In caso avete già un'idea di quali e di come impatterà?

Le sentenze di annullamento di delibere tariffarie o altri atti generali dell'Autorità esplicano la propria efficacia non soltanto nei confronti degli operatori che tali atti abbiano impugnato, ma anche di coloro che, pur non avendo partecipato al giudizio, ne siano comunque destinatari. Pertanto, la decisione è astrattamente idonea ad avere effetti nei confronti di tutti i soggetti che per scopi industriali consumino ingenti quantitativi di gas naturale, ma molto dipenderà dai procedimenti che saranno avviati dall'Autorità per dare corretta e concreta attuazione al decisum giuridionale.





Confedilizia: bene le coperture sugli affitti ma la via più efficace è un ristoro effettivo

LA DECISIONE

ROMA «La decisione del governo di porre a carico dello Stato tre mesi di affitti delle attività economiche e commerciali in difficoltà è importante: dimostra che l'esecutivo ha compreso che per salvare queste attività occorre preservare i rapporti di locazione sui quali esse si fondano». Lo scrivono in una nota Confedilizia ed Aspesi, che nel sistema Confedilizia rappresenta il settore delle società di investimento immobiliare.

«Perché l'obiettivo sia raggiunto, però, occorre che il ristoro sia reale e garantisca l'effettivo pagamento dei canoni alle

imprese e alle famiglie locatrici». A tal fine, prosegue la nota, la strada maestra è «il trasferimento di liquidità espressamente destinata allo scopo, come le dichiarazioni di diversi esponenti del governo a partire dal ministro dell'Economia avevano lasciato intendere».

I DETTAGLI

Le anticipazioni del ministro allo Sviluppo, Stefano Patuanelli, tornano invece a fare riferimento ad un credito di imposta in favore dei conduttori, pur fortemente rafforzato (cento per cento del canone), esteso (tre mensilità) ed ampliato (tutte le attività che hanno subito un calo di fatturato).

«La possibilità di cederlo agli istituti finanziari - suggeriscono

Confedilizia e Aspesi - sarebbe certamente un'integrazione in-

teressante, ma, per essere minimamente appetibile, il credito dovrebbe essere previsto in favore della parte contrattuale che ha subito un danno, locatore o conduttore che sia, riservandolo al primo in caso di mancato versamento del canone». Cosa che attualmente non è stata chiarita e che dovrebbe esserlo qualora il governo decidesse di procedere per questa via. Resta comunque il fatto che la prima soluzione, quella che prevede il trasferimento di liquidità a chi ha subito il danno, sarebbe di gran lunga preferibile e più semplice.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NECESSARIO ATTIVARE
RAPIDAMENTE
IL TRASFERIMENTO
DI LIQUIDITÀ PER
CHIUDERE LA PROCEDURA
IN MANIERA SEMPLICE**



Peso: 13%

*Il commento*

Come proteggere le piccole aziende

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**
Le piccole imprese sono state particolarmente colpite dal *lockdown*. Quelle con meno di 5 lavoratori contano per circa un quarto del lavoro dipendente,

ma per il 40 per cento dei lavoratori rimasti a casa anche dopo il 4 maggio. Cosa hanno fatto sin qui i decreti varati dal governo per loro? Il decreto Cura Italia ha esteso a loro la copertura della cassa integrazione. Qui la rapidità era essenziale. Purtroppo gli strumenti previsti a questo scopo non sono adatti a situazioni di emergenza.

● a pagina 29

Come rimediare agli errori del decreto Cura Italia

Piccole imprese da salvare

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Le piccole imprese sono state particolarmente colpite dal *lockdown*. Quelle con meno di 5 lavoratori contano per circa un quarto del lavoro dipendente, ma per il 40 per cento dei lavoratori rimasti a casa anche dopo il 4 maggio. Cosa hanno fatto sin qui i decreti varati dal governo per loro?

Il decreto Cura Italia ha esteso a loro la copertura della cassa integrazione. Qui la rapidità era essenziale. Purtroppo gli strumenti previsti a questo scopo, la cassa integrazione in deroga e il fondo di integrazione salariale, non sono adatti a situazioni di emergenza: hanno processi troppo macchinosi, resi ancora più lunghi dal comportamento dilatorio di molte regioni (scandaloso, anche in questo campo, quello della Lombardia). Il risultato è che molti piccoli imprenditori hanno dovuto anticipare, magari indebitandosi, la cassa integrazione dei propri dipendenti per marzo e aprile, un risultato paradossale nel momento di più acuta crisi di liquidità per queste aziende.

Meglio sarebbe stato aprire a loro la cassa integrazione ordinaria e velocizzarne le procedure, che attualmente sono pensate per le grandi imprese che possono anticipare le prestazioni ai dipendenti. Prevedono, infatti, ben quattro passaggi: domanda dell'impresa, autorizzazione



Peso: 1-5%, 29-36%



Inps, richiesta dell'impresa con dettaglio di lavoratori coinvolti e finalmente pagamento. Una piccola impresa può sopravvivere solo se, contestualmente all'autorizzazione, arrivano i soldi.

Il governo è poi intervenuto per sospendere il pagamento di prestiti. Finora sono arrivate 1,6 milioni di domande, per 120 miliardi, di cui 900 mila da famiglie, per 54 miliardi. Un intervento necessario che però durerà solo fino al 30 settembre.

Con il decreto liquidità il governo ha poi cercato di facilitare il flusso di credito alle imprese, fornendo garanzie sui prestiti delle banche. Qui, stando alle informazioni (necessariamente aneddotiche) che abbiamo raccolto sul campo, ci sono luci e ombre. Il decreto liquidità è complesso, ma probabilmente la sua innovazione principale consiste in prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100 per cento da stato e Confidi. Gli ultimi dati parlano di 70 mila domande di questo tipo, su di una platea potenzialmente interessata secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio di quasi 4 milioni, per un importo di 1,5 miliardi. Nelle intenzioni del governo, con il 100 per cento di garanzie le banche avrebbero dovuto erogare questi prestiti quasi automaticamente e immediatamente. La realtà sembra essere a macchia di leopardo. Molti direttori di filiali sono restii a prestare a certi codici Ateco (come bar, ristoranti etc.), e molti ancora fanno una istruttoria. Il motivo è sottile ma importante. Le banche hanno sì una garanzia statale al 100 per cento, ma non sono sicure di poterla escutere in caso di procedura concorsuale, perché nel decreto manca una manleva (uno scudo giuridico) per le banche: se nella procedura concorsuale viene loro imputato un "incauto affidamento", non avranno diritto a escutere la garanzia e la perdita rimarrà sul loro bilancio. Inoltre, come avevamo previsto su queste colonne, le banche offrono sì il prestito al cliente (anzi spesso gli telefonano per sollecitarlo), ma a condizione che chiuda il

vecchio fido non garantito per un ammontare equivalente o di poco inferiore: il risultato è che per il cliente cambia poco o niente, ma le banche hanno sostituito un fido non garantito con un fido garantito dallo stato al 100 per cento. Le nostre informazioni ci inducono a ritenere che sia un fenomeno molto diffuso.

Un risultato della crisi sarà una drastica riduzione dei profitti e un aumento dell'indebitamento di quasi tutte le imprese, quindi un peggioramento dei *rating* e più difficoltà di accesso al credito in futuro, soprattutto per le piccole imprese che rischiano di erodere il loro patrimonio. Qui il governo ha due possibilità, non necessariamente esclusive. La prima è di pensare a forme di agevolazione per la raccolta di capitale. Ma sappiamo che già in condizioni normali è molto difficile per le imprese italiane raccogliere capitale, anche se agevolate. La seconda è di allungare i termini del decreto liquidità, opportunamente modificato. Poiché i prestiti garantiti si iniziano a restituire tra due anni, le banche inizieranno ad avere una idea delle condizioni delle imprese cui hanno prestato verso il maggio 2022. Per facilitare il rifinanziamento di quelle imprese che per quell'epoca saranno traballanti, il governo potrebbe pensare a estendere il decreto liquidità fino al 2022. Per limitare gli effetti sul bilancio statale, si potrebbe pensare a ridurre le agevolazioni per le grandi imprese: il fondo Sace istituito dal decreto può arrivare a coprire la quasi totalità del credito attualmente erogato alle grandi imprese (170 miliardi su 180), un risultato che non crediamo fosse voluto dal legislatore.

Un paradosso? Molti imprenditori a corto di liquidità hanno dovuto anticipare la cassa integrazione ai propri dipendenti



L'Europa fa i conti delle chiusure

Italia, debito pubblico oltre il 158%

Gentiloni: «Choc senza precedenti. Non tutti i Paesi si riprenderanno alla stessa velocità»

«L'Europa sta sperimentando uno choc senza precedenti dalla Grande Depressione». Il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, ha presentato le Previsioni economiche di primavera della Commissione europea, che tengono conto dell'impatto del lockdown deciso per contenere il diffondersi del coronavirus: in tutti gli Stati membri c'è un crollo del Pil e un aumento considerevole del debito pubblico, anche se in misura differente da Paese a Paese (l'Italia arriverà al 158,9% del Pil). Ma è soprattutto la velocità della ripresa nel 2021 che sarà diversa, rischiando di mettere in crisi l'unità del mercato interno.

Nel 2020 la crescita dell'Eurozona crollerà del 7,7% mentre quella dell'Ue nel suo insieme del 7,4%. La caduta del Pil dell'Italia è stimato per quest'anno del 9,5% (peggio di noi fa solo la Grecia, -9,7%), della Francia dell'8,2%, della Germania del 6,5%. Nel 2021 tutti riprenderanno a correre: il Pil dell'Eurozona +6,3%, dell'Italia +6,5%, della Francia +7,4%, della Germania +5,9%. Entro la fine del 2021 solo l'at-

tività economica di Germania, Austria, Croazia, Slovacchia e Polonia sarà tornata ai livelli pre-coronavirus. Invece il livello della produzione di Italia, Spagna e Olanda resterà, in base alle stime, sotto del 2% rispetto a fine 2019. «Tra i Paesi più grandi — ha spiegato Gentiloni — l'Italia è stata colpita per prima e con più forza, con le misure di contenimento che ora cominciano ad essere rimosse gradualmente, l'economia comincerà la ripresa dalla seconda metà del 2020. Ma si prevede che la ripresa italiana prenderà più tempo che negli altri Paesi».

Dai dati si vede un'Europa spaccata in due: il debito pubblico esplosivo tra i Paesi del

Sud, che erano già più indebitati. La Francia passerà dal 98,1% del 2019 al 116,5% di quest'anno. La Spagna dal 95,1% al 115,6%, il Portogallo dal 117,7% al 131,6%. L'Italia avrà il debito più alto dietro alla Grecia (196,4%). In questo gruppo si inserisce anche il Belgio che passerà dal 98,6% al 113,8%. Il debito dell'Olanda, invece, passerà dal 48,6% al 62,1%, e quello della Germania dal 59,8% al 75,6%. Quanto al deficit sul Pil, in Italia salirà al-

l'11,1% (per scendere al 5,6% nel 2021), in Spagna al 10,1%, in Francia al 9,9%. Il deficit tedesco salirà al 7% ma nel 2021 sarà dell'1,5%. È evidente che la percezione dell'«urgenza» di un Recovery Fund non è uguale in tutti gli Stati Ue. La Commissione si è sforzata, invece, di far capire che tutti i Paesi sono colpiti dalla crisi: «La Germania subirà la sua recessione più profonda dal Dopoguerra», ha detto Gentiloni pur ricordando che Berlino subirà una contrazione inferiore rispetto agli altri.

Sulle Previsioni di primavera la Commissione sta costruendo la proposta di un Fondo per la ripresa, agganciato al bilancio Ue 2021-2027. La presentazione era attesa per ieri e invece avverrà «nelle prossime settimane». Non sono poche le divisioni tra gli Stati su come intervenire, se attraverso prestiti o trasferimenti, e con che tempistica. Il presidente del Parlamento Ue David Sassoli ha ribadito ieri che «è urgente trovare un accordo sul Piano di ripresa e sul prossimo bilancio pluriennale» e che «il Parlamento vuole essere protagonista

insieme alle altre istituzioni». I tempi sembrano allungarsi. Per ora l'unico strumento certo sembra la nuova linea di credito del Mes per spese legate al Covid, che dovrebbe essere finalizzata nell'Eurogruppo di venerdì. Un «template response plan» sostituirà il Memorandum d'intesa, l'accesso avrà una condizionalità «light» uguale per tutti gli Stati, «light» anche la supervisione della Commissione.

Francesca Basso

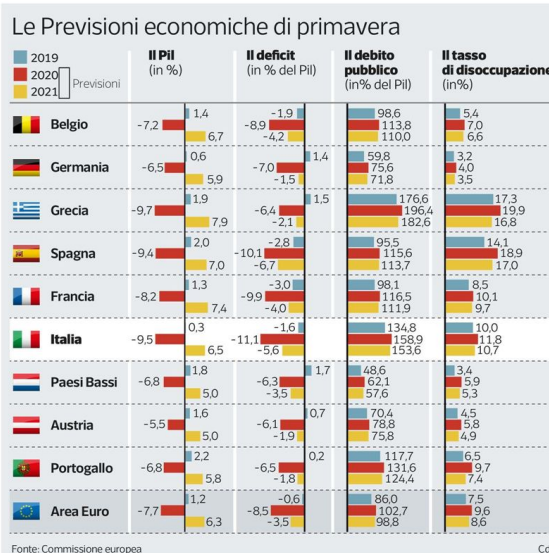
Le prossime tappe

Il commissario Ue: la proposta del Recovery Fund arriverà nelle prossime settimane

● La parola

RECOVERY FUND

Il Consiglio europeo del 23 aprile ha espresso la «necessità» e «urgenza» di uno strumento Ue per fronteggiare la crisi scatenata dal diffondersi del coronavirus e ha incaricato la Commissione di elaborare un Recovery Fund agganciato al prossimo bilancio Ue, che dovrà essere rafforzato. Gli Stati del Sud chiedono che il fondo sia operativo già da luglio e che agisca soprattutto attraverso trasferimenti, i Paesi del Nord attraverso prestiti.



Crisi epocale: Eurozona -7,7%, Italia-9,5%

Una recessione di dimensioni storiche. È lo scenario che la Commissione Ue segnala nelle previsioni economiche di primavera. Per l'Eurozona il calo nel 2020 sarà del 7,7% e per l'Ue del 7,4%, ma nel 2021 è previsto un rimbalzo del 6,3% nella zona euro e del +6,1% nell'Unione. Nel 2020 sarà la Grecia, tra i Paesi Ue, a registrare il maggiore crollo del Pil (-9,7%), seguita dall'Italia (-9,5%) e Spagna (-9,4%). **Beda Romano** a pag. 9

LE STIME ECONOMICHE DELLA COMMISSIONE UE

REUTERS/AFP/REUTERS



SPAGNA -9,4%



ITALIA -9,5%



GRECIA -9,7%

Fanalini di coda. Le peggiori performance della zona euro, secondo le stime Ue 2020: dall'alto Spagna, Italia e Grecia



Peso: 1-17%, 9-28%

Nell'Eurozona un crollo del 7,7% Mercato unico in pericolo

Le previsioni della Commissione. Il Covid-19 accentuerà le «divergenze economiche, finanziarie e sociali» tra i Paesi. In Grecia (-9,7%), Italia (-9,5%) e Spagna (-9,4%) la contrazione più drammatica

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha avvertito ieri che in assenza di una risposta concertata a livello comunitaria la crisi economica provocata dalla pandemia influenzale potrebbe lasciare serissimi strascichi, tra cui «distorsioni gravi» del mercato unico così come «radicate divergenze economiche, finanziarie e sociali tra i Paesi della zona euro». Bruxelles prevede una caduta dell'economia dell'unione monetaria del 7,7% nel 2020 e un rimbalzo del 6,3% nel 2021.

In una conferenza stampa a Bruxelles, il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni ha definito la recessione «la peggiore nella storia dell'Unione». Ha anche precisato che «la gravità della recessione così come la forza della ripresa saranno irregolari», vale a dire differenti da Paese a Paese. «Un piano di rilancio ben coordinato e finanziato rafforzerebbe la nostra risposta comune e mitigherebbe i rischi economici», ha poi aggiunto, riferendosi anche a un eventuale fondo per gli investimenti azionari.

La pandemia influenzale ha congelato l'attività economica nei Paesi dell'Unione europea, obbligati a rispettare un confinamento provante sia da un punto di vista sociale che industriale. L'impatto, secondo Bruxelles, sarà notevole, tanto che l'esecutivo comunitario non si aspetta che l'Unione possa recuperare entro la fine del 2021 la perdita subita in questi mesi. Il crollo dell'economia varia da Paese a Paese: oscilla tra il -4,3% della Polonia e il -9,7% della Grecia.

Secondo le previsioni comunitarie, l'Italia dovrebbe subire un calo del prodotto interno lordo del 9,5% nel 2020, seguito da un rimbalzo del 6,5% l'anno prossimo. La ripresa italiana è migliore della media della zona euro, ma inferiore alle aspettative in Grecia (7,9%), in Francia (7,4%), e in Spagna (7,0%). In Germania l'economia dovrebbe calare del 6,5% per poi rimbalzare del 5,9% l'anno prossimo.

La recessione comporterà un «netto calo dell'inflazione» e un forte aumento del deficit e del debito pubblico. In Italia il disavanzo, sempre secondo Bruxelles, salirà all'11,1% del Pil quest'anno, per poi scendere al 5,6% del Pil l'anno prossimo. Il debito sfiorerà il 159% del Pil nel 2020 (rispetto al 134,8% dell'anno scorso). Il calo nel 2021 sarà limitato: al 153,6% del Pil. Il numero di Paesi della zona euro con un debito superiore al 100% del Pil passerà da tre a sette.

Il rapporto presentato dal commissario Gentiloni contiene un evidente messaggio politico, oltre a una miriade di previsioni e statistiche. L'incertezza è ritenuta «eccezionalmente elevata». Secondo l'ex premier italiano, la divergenza tra i Paesi nel mercato unico «può essere mitigata da una azione europea che sia decisa e congiunta».

Le nuove previsioni giungono mentre i Ventisette stanno negoziando un volano europeo per il rilancio dell'economia.

Sul tavolo vi è un fondo per la ripresa nel quadro del bilancio comunitario 2021-2027. Intanto, i ministri delle Finanze della zona euro si riuniranno domani per finalizzare l'uso del Meccanismo europeo di Stabilità ai tempi della pandemia influenzale. Il commissario Genti-

loni ha confermato che Bruxelles vuole limitare il controllo sull'uso del denaro agli scopi sanitari. Ha anticipato che vi sarà il benessere relativo alla sostenibilità del debito per tutti i Paesi.

In un contesto economico terribile, il fondo per la ripresa potrebbe non essere l'unico strumento per mitigare le divergenze nazionali nel mercato unico, divergenze a cui ha contribuito anche maggiore libertà nazionale nel campo degli aiuti di Stato. L'ex premier italiano ha spiegato che la Commissione sta lavorando a «uno strumento paneuropeo anche in campo azionario». Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles si tratterebbe di un fondo che investirebbe nelle aziende più delicate.

Il tentativo sarebbe di alleviare i Paesi con margini di manovra finanziaria meno generosi, evitare svendite di società attive in settori high-tech, o contrastare i rischi di fallimento, come ha detto ieri il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis.

In ultima analisi e più in generale, il commissario Gentiloni ha fatto notare che solo Austria, Croazia, Germania e Slovacchia avranno recuperato entro il 2021 il crollo economico. In ritardo invece saranno in particolare Italia, Spagna e Olanda.

La ripartenza.

Un operaio tornato al lavoro alla Liebherr di Collegno (Torino)

Tagli alle tasse per la ripresa

Il Fondo monetario internazionale (nella foto il direttore Kristalina Georgieva) indica il taglio alle tasse come strumento per aiutare le imprese, il lavoro e i consumi. Facendo però attenzione ai livelli del debito pubblico



20mila

MILIARDI DI INVESTIMENTI PUBBLICI

Per l'Fmi è l'impegno pubblico necessario a sostenere la ripresa economica globale (a prezzi attuali in dollari) nei prossimi 20 anni

Peso: 1-17%, 9-28%

**Il commissario Genti-
loni: allo
studio
un fondo
europeo per
intervenire
nel capitale
di imprese
strategiche**



Peso: 1-17%, 9-28%



Dopo la proposta Prodi Rilanciare l'industria, occasione Centro-Sud

Gianfranco Viesti

Impossibile non essere molto preoccupati per l'economia italiana. Ancor più dopo le previsioni della Commissione Europea di ieri: che confermano una possibile caduta del Pil 2020 superiore al 9%, e che indicano una possibile contrazione degli occupati del 7,5% (oltre un milione e mezzo), ben più alta di quella prevista nel Def. E impossibile non essere preoccupati per le loro possibili conseguenze: una corsa di interessi, associazioni di rappresentanza, territori ad ottenere il massimo per se stessi; a provare a salvarsi da soli. Quello che ci serve, al contrario, è un ragionamento d'insieme sul sistema-paese; su come tutti insieme ci possiamo salvare, senza lasciare dietro macerie imprenditoriali, sacche di disoccupazione, territori ancora più indebolite. Perché solo con un progetto unitario l'Italia si può riprendere: ricordando che restiamo una grande economia avanzata; e mettendo a valore tutte le nostre risorse, a cominciare dalle persone e dalle interdipendenze fra imprese, settori e regioni che fanno sì che della crescita degli uni traggano vantaggio anche gli altri.

Continua a pag. 24

Rilanciare l'industria, occasione Centro-Sud

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

Un ragionamento che ha diverse facce. Una di esse, come ricordava domenica su queste colonne Romano Prodi, deve essere quella di una intelligente politica industriale. Quale? Nessuno ha la ricetta in tasca, anche perché viviamo tempi largamente ignoti. Quel che serve è una grande "mobilitazione cognitiva": una discussione pubblica aperta, critica, senza preconcetti, su quel che qui e ora, con le conoscenze e le risorse di cui disponiamo, si può provare a fare. Con umiltà, ma anche con un pizzico di coraggio. In questo spirito, si può provare a riprendere - per

cominciare - uno dei temi sollevati dallo stesso Prodi: il reshoring. Di che parliamo? Nei due decenni a cavallo del nuovo secolo una parte significativa della capacità produttiva italiana ed europea è stata trasferita all'estero, alla ricerca di minori costi del lavoro. Nel periodo più recente



Peso:1-7%,24-18%



questo processo si è arrestato, ma non si è invertito. Ma oggi ci sono due dati di fatto: i rischi connessi a catene produttive troppo estese geograficamente sono molto cresciuti nella percezione delle imprese; la totale mancanza di capacità produttiva in alcuni ambiti (si pensi alle mascherine) viene avvertita dalla nostra società, e dai decisori politici, come un rilevante problema. Dunque il tema è discutere se e quanto sia possibile far rinascere o nascere in patria, in Europa, questa capacità produttiva (reshoring). Ne hanno parlato nei giorni scorsi il Presidente francese Macron e il ministro tedesco della Salute Spahn; il Giappone ha avviato alcune iniziative concrete di supporto alle imprese. Parliamo certamente di produzioni alimentari, della filiera della salute, ma anche, molto, di componentistica meccanica e per i settori leggeri, di prodotti finiti.

Ha ragione Prodi: "È evidente la necessità di fare in modo che questo processo coinvolga l'Italia con la massima possibile intensità". Come? Non si tratta di riportare, d'imperio o d'incanto, quelle produzioni così come sono realizzate ora, a costi del lavoro impossibili per l'Italia. Ma di provare a ridisegnare i processi produttivi (con parziali automazioni) e logistici (per accrescere flessibilità e puntualità dei flussi) per renderli compatibili con le nostre condizioni produttive. Per fortuna, non esistono solo gli impianti ipertecnologici automatizzati e i capannoni del Bangladesh in cui si cuce. Nell'economia contemporanea esiste una gamma di possibilità intermedie, con un mix di innovazione tecnologica ed organizzativa, e formazione del personale. Quel che può fare la politica industriale è favorire questi processi: riducendo gli ostacoli burocratici, rendendo disponibili servizi per una logistica efficiente; promuovendoli esplicitamente con opportuni incentivi: tanto all'innovazione nei processi, quanto al costo del lavoro. Non destino scandalo:

come ha argomentato recentemente l'economista di Harvard Dani Rodrik, il cambiamento tecnologico può, deve, essere incentivato a fornire soluzioni compatibili con una maggiore occupazione; e con la prospettiva di un altro milione e mezzo di disoccupati, in aggiunta ai 2,5 milioni che abbiamo, investire risorse pubbliche sul lavoro è una assoluta priorità. La politica industriale può fare un ulteriore, importante, passo. Può favorire esplicitamente la localizzazione di queste attività nel Centro-Sud, ovvero l'area fortunatamente meno investita dal contagio. Attrezzando con regole e servizi aree specifiche, ad esempio le Zone Economiche Speciali che già esistono, con collegamenti già buoni sia con l'interno sia via mare (la rilocalizzazione può essere anche parziale e integrare semilavorati che arrivano dall'estero). Incrociando questi obiettivi con la costruzione dei programmi per i fondi strutturali dell'immediato futuro, con provviste finanziarie dedicate. Far ricrescere imprese e lavoro al Sud fa benissimo all'intero Paese: stimola forniture di macchinari e attrezzature dal Nord, può far crescere la competitività d'insieme delle filiere, mette all'opera saperi e competenze, riduce le necessità di interventi di emergenza. Accresce quella domanda interna che rischia di deprimersi: e su cui (sempre in una logica di apertura, non protezionista) l'Italia dovrà fare maggiormente conto nei prossimi anni. Come dopo le devastazioni del dopoguerra, si riparte solo con un grande cambiamento politico-culturale: ricreando uno spirito pubblico nazionale coeso, e indirizzando quante più risorse possibile agli investimenti. In questa ottica, il Sud si trasfigura, rispetto alle bolse rappresentazioni correnti: non una palla al piede, ma una risorsa da valorizzare per accrescere il benessere di tutti gli Italiani. Non è retorica. È politica economica.





L'opinione

La disperazione del Sud costretto a restare fermo

Luca De Fusco

Stiamo per passare dalla fase della paura a quella della disperazione. La fase uno è riuscita oltre ogni previsione perché una sana, giustificata paura ha indotto gli italiani ad un comportamento molto disciplinato. Anche il Sud, che pure ha registrato un numero di casi così contenuto da poter ispirare un rispetto meno rigoroso del lockdown, ha avuto quasi più paura delle proprie strutture sanitarie che del Covid. Vedevamo con terrore le immagini delle bare sui camion che arrivavano dalle regioni note per la loro ottima sanità e ci dicevamo: «Se succede questa tragedia lassù cosa può capitare da noi?». Abbiamo però, lungo il corso del tempo, letto di ospedali del sud che venivano ampliati e specializzati. Ora, delle due l'una: o queste strutture non sono così efficaci come è stato annunciato oppure si continua a non comprendere perché il Sud non reclami provvedimenti ad hoc.

La lettura quotidiana dei dati del contagio rende ora più che mai evidente che i governatori delle regioni meridionali avrebbero tutti i motivi per reclamare una normativa differenziata sulle limitazioni delle libertà personali.

Ha destato molto stupore la trasgressione operata dalla presidente della Calabria Santelli sulla riapertura degli esercizi all'aperto. Francamente stupisce invece che questa trasgressione sia un fenomeno per ora così isolato. La Calabria ha davanti a sé la stagione turistica più problematica della sua storia. Sulle due coste ci sono moltissimi esercizi che lavorano sei mesi all'anno e sopravvivono in "letargo" nei mesi freddi. In alcuni di questi esercizi il personale lavora in nero e non può quindi usufruire della cassa integrazione. Si leggono giusti moniti sul pericolo delle infiltrazioni mafiose in agguato in questa fase così drammatica. Bisogna evidentemente contrastare i "sussidi" che la malavita offre in questo momento alla popolazione più povera. Ora, qualcuno dovrebbe spiegare in quale modo la Santelli può difendere i calabresi dalla più potente delinquenza organizzata del mondo, molto più puntuale dello Stato nei pagamenti, se non cercando di riavviare la sua regione verso un sano ritorno al lavoro. Il vero comportamento inspiegabile non è quindi quello della Santelli, ma quello di un governo che impone eguali limitazioni ad una regione che non ha quasi più contagi quotidiani rispetto a quelle che ne hanno ancora centinaia. E diventa poco comprensibile la logica del governatore De Luca ispirata al massimo rigore su ogni chiusura tranne quella dei seggi. Non si capisce



Peso:23%



perché sia più pericoloso aprire uno stabilimento balneare o un ristorante all'aperto che un seggio elettorale, con scuole da riaprire e ancora da sanificare e con milioni di elettori mescolati per una giornata. Non si capisce neppure perché il Fontana si comporti come se avesse il numero di contagi quotidiani della Campania e De Luca come se avesse il numero di contagi della Lombardia. Si riesce solo a seguire Zaia che ha ben governato la fase della paura e ora vorrebbe evitare quella della disperazione.

Non può evidentemente sfuggire ai governi nazionali e regionali che siamo entrati in una crisi economica più grave di quella sanitaria, secondo Bruxelles la più grave dell'epoca moderna. Prima si riapre e meno grave sarà la crisi economica che associa anche un aspetto sanitario, visto che pare siano in netto calo le richieste di cure di altre malattie. Manca evidentemente persino la forza per curarsi. La catastrofe economica, sociale, occupazionale prevista soprattutto per il sud è evidente. Visto che tutto ciò è ormai chiarissimo, e che il Paese non può più permettersi di vivere senza lavorare, viene un sospetto: che si ritenga più governabile la fase della paura che quella della disperazione. La paura spinge a chiudersi in sé stessi, la disperazione spinge alla protesta. È chiaro che se gli

italiani sono ancora sotto l'emergenza sanitaria e psicologica del lockdown tarderanno a realizzare in quale tragedia economica le loro vite sono precipitate. In questo modo la paura impedirà alla disperazione di esplodere. Finché la gente starà a casa non potrà scendere in piazza. Se questo è il ragionamento che sta alla base della prudenza di chi ci governa credo sia un calcolo sbagliato.

La pentola della disperazione sta infatti bollendo sotto il coperchio della paura e più resta compressa più forte sarà l'esplosione.

Più tardi infatti si riapre, più grave sarà la crisi sociale e più salato sarà il conto che il destino riserverà alla permanenza al potere dei vari presidenti che sperano di fare giusto a tempo a far votare ancora nel clima della paura.

Se lo slogan della prima fase è stato "restate a casa" quello della seconda pare debba essere "convivete col virus". Il caso vuole che le regioni più povere siano anche le meno toccate dalla pandemia. Si reclaims quindi la loro riapertura altrimenti l'altro slogan della pandemia: "andrà tutto bene" rischia di avere, soprattutto per il Sud, un sapore beffardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

Finanziamenti garantiti soltanto quando manca la liquidità

Lenzi a pag. 31

L'Europa non vincola il rilascio dello scudo pubblico sul credito alla perdita di fatturato

Aiuti legati alla carenza di cash

Solo l'assenza di liquidità giustifica la garanzia dello stato

DI ROBERTO LENZI

Per ottenere i finanziamenti garantiti dal fondo di garanzia pmi e da Sace, previsti dal decreto legge liquidità (n. 23/2020), è sufficiente dimostrare che l'impresa ha una carenza di liquidità dovuta alle iniziative di contenimento del Covid-19 adottate dall'Italia. Dunque, non è il calo di fatturato il requisito richiesto per potere accedere alle garanzie, ma la carenza di liquidità.

Questa novità, di assoluto impatto, emerge traducendo quanto previsto dall'autorizzazione del regime di aiuto concessa dall'Unione europea.

Il discrimine. «Gli aiuti di stato, sono giustificati e possono essere dichiarati compatibili con il mercato interno sulla base dell'articolo 107, paragrafo 3, lettera b) Tfeue, per un periodo limitato, se concessi per ovviare alla carenza di liquidità per affrontare impegni e garantire che le perturbazioni causate dall'epidemia Covid-19 non minano la loro redditività delle imprese, soprattutto delle pmi»: questo il passaggio focale dell'autorizzazione all'aiuto temporaneo, che permette alle imprese di ottenere la garanzia gratuita fino al 90% del finanziamento richiesto e fino ad un massimo di 5 mln di euro per ogni impresa.

Dunque, la motivazione del finanziamento deve essere riconducibile ad ovviare a carenze

di liquidità. Questa locuzione, in un primo tempo, era stata interpretata come calo di fatturato, ma non è la stessa cosa.

Un'impresa potrebbe avere carenze di liquidità anche solo perché non incassa; potrebbe avere fatturato essendo un'impresa tra quelle «essenziali», operanti in un settore rimasto aperto, ma potrebbe non avere ricevuto i pagamenti in quanto i clienti, operando su più settori, potrebbero aver riversato su di essi la mancanza di liquidità.

Inoltre, molte imprese non hanno fatto i pagamenti negli ultimi mesi, ingenerando a cascata difficoltà per molti altri operatori.

Il quadro giuridico. Il nuovo aiuto, nato per contrastare l'emergenza economica generata dal Covid-19, è stato approvato dall'Ue nell'ambito del nuovo regime temporaneo di aiuti, denominato «Aiuti sotto forma di garanzie sui prestiti» - Punto 3.2 del Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato, a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19.

Grazie a questo nuovo regime di aiuti, che resterà in vigore fino al 31 dicembre 2020, le imprese potranno ottenere le garanzie gratuite per liquidità, senza andare ad intaccare il loro plafond de-minimis.

Affinché la garanzia possa essere concessa ai sensi del *temporary framework*, l'operazione deve essere finalizzata liquidità o investimento.

La durata dell'operazione

finanziaria non deve essere superiore a 72 mensilità.

L'importo dell'operazione finanziaria, sommato agli importi delle altre similari, già garantite dal Quadro temporaneo, non può essere superiore al doppio della spesa salariale annua del soggetto beneficiario finale, compresi gli oneri sociali e il costo del personale che lavora nel sito dell'impresa.

Nel caso di imprese costituite a partire dal 1° gennaio 2019, l'importo massimo del prestito non può superare i costi salariali annui previsti per i primi due anni di attività.

In alternativa, il limite può essere il 25% del fatturato totale del beneficiario finale nel 2019.

Questi limiti di base possono essere superati se il beneficiario finale dichiara - mediante apposita autocertificazione resa dal beneficiario ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000 n. 445 - che l'operazione finanziaria per cui richiede l'ammissione alla garanzia del fondo rientra in un piano di copertura del fabbisogno per costi del capitale di esercizio e per costi di investimento nei successivi 18 mesi, nel caso di pmi. E nei successivi 12 mesi, nel caso di imprese con numero di dipendenti non superiore a 499.

Questi limiti di importo pos-



Peso: 1-1%, 31-40%



sono essere superati se non costituiscono un'adeguata misura del fabbisogno di liquidità. Ad esempio:

- quando il beneficiario finale è una start up;
- quando il beneficiario ha sostenuto maggiori costi a causa dell'epidemia da Covid-19;
- quando il beneficiario ha necessità di riavviare la propria azienda, a seguito della sospen-

sione delle attività di produzione industriale e commerciale stabilite dal dpcm del 22 marzo 2020.

Gli aiuti possono essere concessi nell'ambito della misura solo a imprese che non erano già in difficoltà alla data del 31 dicembre 2019.

—© Riproduzione riservata—■



Peso: 1-1%, 31-40%

Bonus «verde» per la casa al 110% Fino a 500 euro per bici e monopattini

Fraccaro: è il vero choc per il rilancio dell'economia
Nel decreto maggio pure un voucher vacanze
Reddito di emergenza, contributo da 800 euro

di **Andrea Ducci**

ROMA Proseguono le fibrillazioni all'interno della maggioranza, rallentando i passaggi finali del decreto maggio. Il provvedimento da 55 miliardi di euro atteso da imprese, lavoratori e famiglie dovrebbe essere varato entro la settimana, ma lo stesso premier Giuseppe Conte ammette che non ci sono certezze, salvo precisare: «I prossimi sostegni economici per cittadini e lavoratori saranno più rapidi e sostanziosi di quelli di marzo-aprile». A tenere banco è lo scontro tra Italia viva e M5S, quasi sempre schierati su posizioni opposte. Oltre al reddito di emergenza il dissidio riguarda la regolarizzazione di 600 mila migranti. La ministra renziana Bellanova punta alla sanatoria di braccianti, colf e badanti, inserendola nel decreto maggio, la ministra Catalfo del M5S rimane contraria e osteggia la proposta di Italia viva. Resta l'urgenza di non fare slittare l'approvazione del decreto, già atteso nel mese di aprile, che prevede interventi per settori o categorie sociali che finora non hanno beneficiato di alcuna misura. Al ri-

tardo concorre l'autorizzazione da parte dell'Antitrust Ue alle modifiche al *temporary framework* sugli aiuti di Stato. In attesa di una risposta da Bruxelles, che potrebbe arrivare già domani, sono in via di definizione le principali novità del decreto.

L'edilizia

Tra queste il super bonus dedicato agli interventi di efficienza energetica nell'edilizia. Il meccanismo rispetto al passato prevede un credito di imposta del 110% sui lavori di riconversione energetica degli immobili, a beneficiare del bonus sono tra l'altro gli interventi per il rifacimento delle facciate, se eseguiti congiuntamente alle opere di miglioramento energetico. La chiave di volta della norma risiede tuttavia nella possibilità di cedere la detrazione, girandola a un istituto bancario, prima vietata, e addirittura autorizzando anche più di due cessioni del credito. In sostanza un privato che vanta un credito al 110% potrà cederlo a sconto all'impresa che effettua i lavori, che a sua volta deciderà se cederlo a un valore lievemente inferiore. A congegnare i dettagli del super incentivo è stato il sottosegretario Riccardo Fraccaro (M5S). «Il Superbonus al 110% per gli interventi green e anti-

sismici è la misura choc del governo per contrastare l'emergenza economica e ambientale. Con questa norma — rimarca Fraccaro — la tutela ambientale diventa il volano dell'economia. Grazie al super ecobonus i cittadini avranno diritto a una detrazione superiore alla somma spesa o nessun esborso grazie allo sconto in fattura».

Trasporti

Un ulteriore tassello del decreto è anticipato dalla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli (Pd), specificando che il bonus per bici e monopattini potrà arrivare fino a 500 euro. «È in dirittura d'arrivo il riconoscimento di un buono di mobilità, per città metropolitane e aree urbane con più di 50 mila abitanti, fino ad un massimo di 500 euro per l'acquisto di biciclette e monopattini», ha spiegato De Micheli. Il bonus non sarà legato a parametri di reddito.

Il settore turistico

Uno dei settori con più aspettative è il turismo, che attende interventi proporzionati alla ricchezza generata dal comparto, oltre il 13% del Pil. Il ministro, Dario Franceschini (Pd), ha già delineato alcune misure. «Un riconoscimento economico alle imprese con un forte calo del fatturato, dovrebbe essere un aiuto a fon-



do perduto. Stiamo poi lavorando a una misura che vada incontro a chi ha pagato l'affitto nei mesi in cui le attività sono state chiuse». Tra gli interventi è previsto anche il «bonus vacanze» da spendere in strutture ricettive, sarà un credito di imposta destinato alle famiglie con reddito medio basso.

Gli autonomi

A caratterizzare il nuovo decreto del governo saranno inoltre il reddito di emergenza (fino a 800 euro al mese), il bonus per i lavoratori autonomi che salirà fino a 1.000 euro, i congedi parentali e bonus baby sitter con utilizzo allargato anche ai servizi per l'infanzia e centri estivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aree di intervento



L'efficientamento energetico

Il governo si prepara a varare un ecobonus al 110%: ossia un credito di imposta del 110% (al posto del 65% degli scorsi anni) sui lavori di riconversione energetica degli immobili



La mobilità alternativa

L'esecutivo ha intenzione di proporre incentivi per favorire la mobilità alternativa: ecco il bonus fino a 500 euro per l'acquisto di biciclette, anche a pedalata assistita, e monopattini



Al turismo aiuti a fondo perduto

Si parla di aiuti a fondo perduto per le aziende del turismo che sono sotto una soglia di fatturato. Per ristoranti e bar sei mesi di esenzione dalla tassa per il suolo pubblico



Il sostegno alle famiglie

Saranno prorogate alcune misure previste nel decreto Cura Italia: congedi parentali e bonus babysitter il cui utilizzo sarà allargato anche a servizi per l'infanzia e centri estivi



Peso:63%

IL COMMISSARIO UE**Phil Hogan: «Il commercio sarà pilastro della ripresa»**

«L'apertura commerciale ha aiutato l'Europa e sono convinto che contribuirà alla ripresa economica» – dice il commissario Ue al Commercio Phil Hogan. L'intenzione di Bruxelles è di rilanciare i negoziati con Usa e Cina. *a pagina 20*

«Il commercio internazionale sarà un pilastro della ripresa»

L'INTERVISTA PHIL HOGAN

Il commissario Ue invita a non cedere alla tentazione di chiudere al libero scambio

L'intenzione di Bruxelles è rilanciare al più presto i negoziati con Cina e Usa

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Nonostante i segnali di protezionismo che la pandemia influenzale ha provocato in giro per il mondo, la Commissione europea rimane convinta che il commercio internazionale debba essere un pilastro della prossima ripresa economica. È intenzione di Bruxelles rilanciare al più presto i negoziati commerciali sia con gli Stati Uniti che con la Cina, due Paesi che proprio in questi giorni sono al centro di un pericolosissimo diverbio.

«L'apertura commerciale ha aiutato l'Europa in questi anni e sono convinto che contribuirà alla ripresa economica – ha detto il commissario al Commercio Phil Hogan, 59 anni, durante una intervista a un gruppo di giornalisti europei tra cui Il Sole 24 Ore –. Dobbiamo naturalmente proteggere le nostre imprese più delicate da eventuali svendite e pretendere parità di accesso al mercato, incoraggiando la riduzione delle barriere al commercio, la riduzione o l'eliminazione di tariffe».

Il ruolo dell'export

Secondo un rapporto dell'Organizzazione mondiale per il Commercio (Wto), almeno 80 Paesi in giro per il mondo hanno deciso di introdurre restrizioni commerciali sulla scia della pandemia da Covid-19. «Vi è la tentazione di chiudere le frontiere», ha ammesso il politico irlandese. Ciò detto, 36 milioni di posti di lavoro in Europa dipendono dall'export e 16 milioni da investimenti stranieri. «Se chiudiamo le frontiere non potremo godere di questi benefici».

Lo sguardo di Hogan corre alle necessità europee nel delicato settore delle materie prime di cui l'Europa è deficitaria. È consapevole però che la crisi sanitaria di questi mesi ha messo in luce la dipendenza comunitaria in alcuni settori specifici come la produzione di mascherine o di alcune medicine. In un recente sondaggio, l'associazione dell'industria farmaceutica europea (EFPIA) ha notato che il 61,5% dei principi attivi non coperti da brevetto è prodotto in Europa, il 26,8% in Asia.

Il commissario non appoggia l'idea sostenuta da alcuni dirigenti europei di rimpatriare a tappeto catene produttive che dipendono da Paesi terzi. «Bisogna essere strategici – ha notato Hogan proveniente da un Paese, l'Irlanda, che ha beneficiato molto del processo di globalizzazione –: guardare ai settori in cui siamo più vulnerabili, rafforzare le catene di fornitura e prevedere

scorte». Come fu fatto in particolare col petrolio negli anni 70.

Più in generale, secondo il commissario europeo «l'85% della crescita mondiale nei prossimi 20 anni avverrà fuori dall'Unione Europea». Prossimamente, il 50% della popolazione mondiale vivrà in un raggio di cinque ore di volo da Myanmar. «Ecco perché dobbiamo usare al meglio gli accordi di libero scambio già firmati e siglarne di nuovi», tanto più che stiamo assistendo a una progressiva uscita dalla povertà di milioni di persone.

Agli occhi di Bruxelles, il funzionamento della Wto deve essere adattato al momento storico. Nei fatti, il timore della Ue è che la crisi sanitaria possa rimettere in discussione un commercio internazionale basato su regole chiare e certe. Proprio ieri lo stesso esecutivo comunitario ha pubblicato nuove stime economiche, che prevedono nella zona euro una recessione nel 2020 del 7,7%.

Stati Uniti e Cina

La Commissione intende lavorare



Peso: 1-1%, 20-31%

in due direzioni: Cina e Stati Uniti. Nel primo caso Bruxelles sta negoziando un accordo dedicato agli investimenti, che spera di chiudere entro fine anno. «Restano nodi difficili da risolvere in particolare la parità di accesso al mercato». Interpellato sulle indicazioni geografiche, Hogan ha assicurato che la lista su cui Bruxelles e Pechino si sono accordate di recente continuerà a crescere.

Sul secondo versante, il commissario ha notato che il presidente Donald Trump rischierebbe di «danneggiare la ripresa» con nuove guerre commerciali: «L'interdipendenza tra Unione Europea e Stati Uniti è spesso sottovalutata. Eppure, il nostro interscambio quotidiano è di 3 miliardi di dollari». Il commissario ha scritto di recente al rappresentante americano Robert Lighthizer con l'obiettivo di

risolvere dispute, come quella di tariffe americane nel settore dell'acciaio e l'alluminio.

Nessuno a Bruxelles è ingenuo. Tutti sanno che le prossime elezioni americane rischiano di complicare il rapporto con Washington. «Oggi il presidente Trump ha aperto una diatriba con la Cina dopo aver firmato peraltro un accordo che egli stesso ha definito fantastico - nota il commissario -. Ciò detto l'Unione Europea è pronta a lavorare con gli Stati Uniti». Tra le sfide anche la collaborazione regolamentare e la nascita di un comitato dedicato ai temi del commercio di tecnologie.

In conclusione, mentre alcune imprese europee rumoreggiano e chiedono di rivedere gli obiettivi climatici in un contesto economico particolarmente provante, il commissario al Commercio è invece convinto che l'Europa del futuro

dovrà continuare a cavalcare i due obiettivi che si è data prima della pandemia influenzale - l'ambiente e il digitale - tanto che Phil Hogan ha preannunciato fin da quest'anno una revisione dell'agenda commerciale europea in una ottica di sostenibilità ambientale.

BIG PHIL

Un grande negoziatore

Quando in settembre l'Irlandese Phil Hogan venne scelto per guidare l'Unione Europea dal fronte del commercio, l'Irish Times parlò di «un tributo al suo impegno e al tempo stesso un'espressione di solidarietà all'Irlanda per Brexit». Alto quasi due metri, Hogan è un negoziatore determinato. Nato a Kilkenny nel 1960, è cresciuto nella fattoria di famiglia prima di essere eletto nel Parlamento irlandese nel 1989 per il Fine Gael (partito liberale). Nel 2014 è diventato commissario Ue all'Agricoltura. «Quando penso alla Ue - disse lo scorso anno - penso alla parola irlandese "meitheal", un'antica tradizione, le fattorie vicine che si uniscono per salvare i raccolti. Aiuto reciproco, a beneficio di tutti».



Libero scambio e pandemia. L'irlandese Phil Hogan, commissario Ue al Commercio



Peso: 1-1%, 20-31%

Una pandemia annunciata e un'opportunità per costruire le condizioni per una nuova stagione sociale ed economica

Fabrizio Frattini

Tutti i cittadini del pianeta si chiedono quando finirà l'emergenza prodotta dal diffondersi del Covid-19, ma non tutti si domandano - come ha fatto recentemente Papa Francesco - se sia possibile rimanere sani in un mondo malato. La storia ci ha insegnato, anche se l'umanità lo ha dimenticato in fretta, che le epidemie sono tra gli eventi con maggiore potenza di trasformazione e che soprattutto tendono ad accentuare le disuguaglianze già "stabilizzate" negli ultimi decenni. Per la mia generazione, quella nata durante il boom demografico degli anni '60, e che è stata la prima a non aver conosciuto "direttamente" la guerra, si tratta del terzo evento dall'inizio del millennio che sta ribaltando la storia, dopo l'attacco alle Torri Gemelle e la crisi finanziaria del 2008. Come nelle precedenti occasioni, prevalgono due approcci contrapposti: c'è chi pensa che *ha da passà a nuttata* e dopo tutto tornerà come prima, e chi, purtroppo tardivamente, sta riscoprendo il valore e i contenuti di parole come sanità pubblica, stato sociale, solidarietà, unico vero investimento che non fallisce mai.

Per questo, seppure consapevoli del dramma che stiamo vivendo, siamo convinti che, se faremo passi nella giusta direzione a partire dal superamento del mantra che vede il Pil come unico indicatore della "felicità" dei popoli, potremmo avere una chance impreveduta per costruire un nuovo mondo, migliore. L'impresa è difficile, ma vale sicuramente la pena di provarci ("se non ora quando" Primo Levi docet) mettendo in campo uno sforzo straordinario (già in atto in questa fase emergenziale) per non fare pagare tutto il prezzo socio-economico al mondo del lavoro, ai precari, ai sommersi, ai disoccupati, agli anziani, soprattutto quelli non autosufficienti. In sintesi, dobbiamo realizzare una prima valutazione, anche a livello regionale, dell'impatto del Covid-19 sull'occupazione e sul mercato del lavoro, e al tempo stesso proporre una serie di azioni volte in prima battuta a mitigare gli effetti della pandemia e a facilitare la ripresa.

Un primo pezzo di strada l'abbiamo già realizzato, grazie ad uno sforzo senza precedenti di tutte le strutture di categoria di Cgil, Cisl e Uil, stando ogni giorno vicini alle lavoratrici ed ai lavoratori. Utilizzando strumenti tecnologici (gli unici consentiti in questa fase) come le conferenze

call, le videoconferenze e un continuo e quotidiano rapporto telefonico con delegate e delegate, abbiamo trasmesso materiali, documenti informativi, avanzato segnalazioni e denunce alle prefetture in caso di violazioni delle misure di sicurezza previste nei Dpcm, nonché smascherato alcune procedure non corrette di richiesta di utilizzo di ammortizzatori sociali, quelli in deroga in primis, e accordi per gli artigiani, e per gli iscritti al Fis (Fondo di integrazione salariale). Ad oggi abbiamo siglato tantissimi accordi per il ricorso agli ammortizzatori sociali, oltre 50mila addetti in cassa integrazione (circa 26 mila nella provincia di Perugia, e 16 mila a Terni e intese per il settore artigianato). Numeri impressionanti che interessano tutti i settori dell'economia umbra, dal tessile, al metalmeccanico, all'edilizia, al chimico, al terziario, alla cooperazione sociale con 6.000 addetti a casa.

Abbiamo richiesto alla Presidente della Giunta Regionale una cabina di regia per affrontare insieme alla parti sociali rappresentative questa fase straordinaria e la convocazione di tavoli di confronto e negoziazione specifici; ci siamo mossi nei confronti del sistema del credito, chiedendo alle banche di attenersi strettamente e in tempi rapidi all'accordo con ABI per l'anticipo della cassa, e sempre unitariamente è stato chiesto un incontro all'Anci regionale per attuare politiche di sospensione di tasse e tariffe locali, con la necessaria copertura per gli Enti e per le lavoratrici e lavoratori afferenti al pianeta dei servizi pubblici locali.

Contemporaneamente le categorie del pubblico impiego si sono adoperate per favorire l'attivazione dello smart working, da molti osservatori esterni scambiato per il telelavoro, che ha raggiunto in breve tempo una percentuale intorno al 70% negli enti locali, mettendo in sicurezza le lavoratrici e i lavoratori, senza penalizzare la qua-



Peso: 92%



lità e la quantità del servizio erogato. E con tenacia si è avviato il confronto sull'organizzazione della sanità, per aumentare il personale attraverso stabilizzazioni di precari, utilizzo di graduatorie vigenti, nuove risorse umane ed economiche per valorizzare lo sforzo sovraumano dei professionisti sanitari (la solidarietà nei loro confronti è stata unanime, molto significativa quella della Rsu Perugia Nestlè, del Cral Aziendale). Abbiamo affermato più volte la necessità di rimodulare i Fondi strutturali europei, utilizzandoli e indirizzandoli attraverso una riprogrammazione che deve tenere conto del carattere strutturale di queste risorse a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo, creando nuovi posti di lavoro e aiutando quanti hanno perso l'impiego, temporaneamente o in modo permanente.

Coniugare l'emergenza con la prospettiva, favorire la coesione e scongiurare l'aumento dei divari sociali e territoriali, evitando sovrapposizioni tra i vari interventi (nazionali, regionali, etc) che spesso creano confusione e si elidono tra di loro: questa è la strategia che la Cgil Umbria ha sintetizzato nel motto: "Nella ripartenza non serve essere veloci, ma rigorosi".

La nuova Umbria dovrà essere una regione strategica e di riferimento, come dopo la nascita del livello Istituzionale delle Regioni è stato per anni (in tale ottica troviamo incomprensibile, ingiustificabile, inaccettabile, il progressivo indebolimento dell'Istituto per la Storia Contemporanea- Isuc), ma con una nuova consapevolezza e sensibilità verso l'ambiente e i diritti sociali. Fabbriche etiche, turismo e terziario con diritti universali, welfare e sanità pubblici e rinforzati.

Dopo anni in cui venivamo guardati con sospetto, e spesso derisi perché denunciavamo i mali, i danni sociali prodotti dai tagli continui e progressivi al welfare state e a fronte delle nostre piattaforme rivendicative si rispondeva teorizzando la società liquida e il superamento dei corpi intermedi, oggi, preso atto di quanto è riuscita a fare questa sanità pubblica tra mille difficoltà e scarse risorse, sbeffeggiata ad arte spesso dando solo ed esclusivamente risalto a qualche episodio di malsanità per strizzare l'occholino ad un sistema privato, le nostre ragioni sono ancora più attuali e vitali.

Soprattutto in una regione come la nostra dove, come hanno dimostrato le ricerche dell'Ires Cgil, abbiamo avuto un crollo verticale della ricchezza prodotta, una retribuzione oraria più bassa della media (seppure in presenza di performance produttive apprezzabili), un sistema infrastrutturale, di trasporti ed informatico che lascia a desiderare, uno spopolamento continuo che ogni anno vede tantissimi ragazzi e ragazze altamente scolarizzati lasciare l'Umbria, e quindi un invecchiamento della popolazione (qui manteniamo il secondo posto a livello nazionale dopo la Liguria), una

diminuzione nell'aspettativa di vita, e per un combinato disposto tra lavori precari e poveri dal punto di vista retributivo e numerose crisi aziendali, un aumento del numero di cittadini che hanno rinunciato a curarsi.

Bisogna preparare bene il domani, perché le misure di quarantena, i provvedimenti contenuti nei recenti Dpcm, stanno determinando uno shock economico non solo dal lato dell'offerta, ma anche da quello della domanda di lavoro, con ovvie ripercussioni sui consumi. Le nostre osservazioni sulla modalità di costruzione del parametro indice Pil sono note, ma è chiaro che il previsto shock economico si ripercuoterà violentemente sul mondo del lavoro se non definiamo in maniera chiara in questi giorni cosa necessita fare per evitare che tutto ciò accada.

Già è in atto una riduzione del reddito destinato al lavoro, attenuata solo parzialmente dal ricorso agli ammortizzatori sociali, e a breve termine si determinerà anche una riduzione degli addetti. La risposta a questa situazione dovrà essere rapida, con misure condivise e coordinate, a partire dal livello nazionale (gli effetti nefasti prodotti dalle modifiche del titolo V della Costituzione, dai 21 sistemi regionali per la sanità, la formazione, dal ruolo improprio spesso avvocato dai Governatori regionali sono sotto gli occhi di tutti), dovrà essere in grado di individuare misure di sostegno economico sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta (sostegno universale al reddito, linee agevolate creditizie, etc.) sempre sapendo che la parte debole nel rapporto di lavoro subordinato è rappresentata dal lavoratore, anche in una Repubblica democratica fondata sul lavoro come l'Italia e non a caso la Costituzione, che abbiamo difesi da tanti numerosi tentativi di stravolgimento, prevede i giusti pesi e contropesi. Bisogna evitare che dietro a parole d'ordine giuste quali ripresa, ripartenza, riapertura, vinca il partito di chi intende utilizzare anche questa situazione, come già accaduto in passato, per aggirare le garanzie democratiche, il codice degli appalti, i piani anticorruzione. Non vorremmo aggiungere alle tristemente squallide risate di pseudo imprenditori la notte del terremoto con epicentro l'Aquila, quelle di chi pensa che con la pandemia ingrosserà le file dei propri affari.

Le direttrici in cui ci muoveremo saranno chiare: la protezione delle lavoratrici e dei lavoratori sul



posto di lavoro dovrà essere sempre la priorità, evitando di discriminare i lavoratori contagiati dal virus; andrà garantita l'effettiva esigibilità dei congedi parentali aggiuntivi e di tutti i diritti previsti e contenuti nei provvedimenti governativi e negli accordi aziendali; servirà flessibilità nel lavoro, ma non come è spesso oggi intesa (contratti precari, atipici, part time involontari, etc). Andrà poi sviluppata sempre di più la contrattazione di secondo livello, a livello di azienda, di ente o di territorio, non solo per incrementare le retribuzioni previste dai contratti collettivi di lavoro, ma per essere sempre di più protagonisti nell'organizzazione del lavoro e quindi nella sicurezza. La strategia chiave è rinchiusa nella contrattazione inclusiva: stesse tutele, diritti, retribuzioni, per chi lavora nello stesso stabilimento, ospedale, scuola, ente pubblico, esercizio commerciale. Servono poi misure di protezione sociale anche nei confronti dei lavoratori informali, occasionali, stagionali, migranti, autonomi, accompagnate da politiche di mantenimento dell'occupazione (i sussidi salariali variamente definiti, indennità di disoccupazione, riduzioni retribuite dell'orario di lavoro) e agevolazioni finanziarie per le imprese che assumono a tempo indeterminato.

Supportare l'occupazione significa dare una prospettiva di crescita e progresso alla nostra regione. Compito della politica, di chi amministra il bene comune, è quello di stimolare l'economia nella direzione giusta, per una crescita della ricchezza prodotta eco-compatibile, con al centro il ruolo e la dignità del lavoro, prevedendo misure innovative che contengano investimenti ad alta in-

tensità occupazionale e un sistema di relazioni sindacali ai vari livelli che - attraverso il confronto, le lotte e mobilitazioni se necessarie - sposti in alto la qualità della vita dei cittadini, senza escludere nessuno, o abbandonare pilatescamente i più deboli al proprio destino. Possiamo farcela perché in queste ore drammatiche il pareggio di bilancio, la privatizzazione dei servizi pubblici, il dumping contrattuale, sembrano diventati arnesi non solo pericolosi, ma anche dannosi. Noi tuteleremo il lavoro, perché da questo bisogna ripartire. Lo abbiamo richiesto in un documento unitario alla Regione e a tutte le controparti. Faremo di tutto e con ogni mezzo per non perdere l'occasione per rilanciare l'occupazione e lo sviluppo. Volevamo e vogliamo una globalizzazione dei diritti a livello mondiale, volevamo e vogliamo un'Europa dei popoli che eleggono i propri rappresentanti e non un'Europa degli egoismi nazionali e del rigore bancario. Come cantava Bob Marley: "Vivi per te stesso e vivrai invano; vivi per gli altri e ritornerai a vivere". Insieme ci ribelleremo contro chi vuole "semplicemente" tornare al mondo pre-pandemia, come se fosse stato un Eden, perché come diceva Luis Sepulveda: "Un vero ribelle conosce la paura ma sa vincerla".



Peso:92%